

**GRUPPO DI LAVORO PER GLI INTERVENTI DEL C.S.M. RELATIVI  
ALLE ZONE PIU' COLPITE DALLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA**

Seduta del 29 luglio 1992  
Verbale n. 42

L'anno millenovecentonovantadue il giorno ventinove del mese di luglio, alle ore 8,50 in Roma, nella sede del Consiglio Superiore della Magistratura, si è riunito il Gruppo di lavoro per gli interventi del C.S.M. relativi alle zone piu' colpite dalla criminalità organizzata.

Sono presenti i Signori:

- prof. Giuseppe	RUGGIERO	Presidente
- dott. Carlo	DE GREGORIO	Componente
- dott. Renato	VUOSI	Componente
- dott. Gianfranco	VIGLIETTA	Componente
- prof. Mario	PATRONO	Componente
- prof. Gaetano	SILVESTRI	Componente
- dott. Antonino	CONDORELLI	Componente

Sono, altresì presenti ai sensi dell'art. 41 del Reg. Int., i seguenti componenti: MILLO, PALOMBARINI, SANTORO, MATERIA, COCCIA e LAUDI (dalle ore 9,30).

Esercita le funzioni di segretario il direttore di cancelleria Sebastiano CORRIDORE.

Il Gruppo di Lavoro procede all'audizione dei sottoindicati magistrati palermitani:

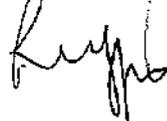
- 1) Dott. Maurizio CONTE, Sostituto Procuratore;
- 2) Dott. Lorenzo MATASSA, Sostituto Procuratore.

Interrompendo le dichiarazioni del dott. MATASSA il dott. VUOSI fa rilevare che in questa sede si deve parlare di aspetti tecnici della sicurezza e non è consentito fare un processo politico.

Il Presidente dispone procedersi oltre nell'esame del dott. MATASSA.

Alle ore 9,30 si allontana il prof. RUGGIERO ed assume la presidenza il prof. PATRONO.

IL PRESIDENTE  
(prof. Giuseppe RUGGIERO)



Nel corso della sua deposizione il dott. MATASSA produce copia di una nota da lui inviata, in via riservata, al Procuratore della Repubblica il giorno 24 luglio 1992 (all. A).

Al termine dell'audizione del dott. MATASSA, il dott. VIGLIETTA osserva che scopo della presente attività del Gruppo è di cercare di capire i problemi della Procura di Palermo; propone un incontro con il Ministro dell'Interno per segnalare la necessità di provvedere a sforzi eccezionali per la sicurezza dei magistrati in generale e della Procura di Palermo in particolare, istituendo apposito organismo; non si può lasciar trascorrere l'estate senza fare questo passo. All'uopo va riunita la Commissione Riforma.

Il prof. PATRONO concorda in pieno e propone di aspettare il rientro del prof. RUGGIERO.

Il dott. VUOSI ritiene che gli interventi degli audendi non debbano esprimere valutazioni su comportamenti di organi di Governo o di alta amministrazioni. Non bisogna fare, a suo avviso, una indagine di tipo politico perché non rientra tra i compiti del Gruppo di Lavoro e chiede che si assuma una delibera in proposito.

Il dott. MILLO concorda sul fatto che le valutazioni politiche degli audendi non rientrano nei fini delle audizioni, ma bisogna consentirle in ristretti limiti per capire il perché di certe prese di posizione.

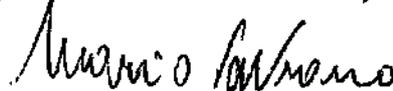
Il dott. CONDORELLI rileva che occorre capire perché gli otto sostituti hanno scritto, in un quadro generale, che non si può amministrare giurisdizione a Palermo, perché la sicurezza dei magistrati è nelle mani del Ministro dell'Interno. Non bisogna interrompere - prosegue il dott. CONDORELLI - il magistrato mentre sta esprimendo i suoi convincimenti.

Il dott. SANTORO eccepisce che non si deve interrompere il collega che stà parlando; si chieda la sospensione e si parli e si discuta, ma non in presenza del collega. Dichiarò, infine, di avere la sensazione che quando si parla di determinati uomini politici qualcuno si risente, mentre quando analoghi discorsi li ha fatti GIAMMANCO, nessuno ha protestato.

Il dott. DE GREGORIO e l'avv. COCCIA ritengono che non bisogna interrompere chi parla, il quale può dire quello che vuole; le valutazioni saranno fatte dopo da ciascun componente.

Alle ore 10,15 viene introdotto il dott. Gaetano MARTORANA, Avvocato Generale della Corte di Appello.

IL PRESIDENTE  
(prof. Mario PATRONO)



Alle ore 10,20 riassume la presidenza il prof. RUGGIERO.

Alle ore 10,58 la seduta viene sospesa e viene ripresa alle ore 11,50.

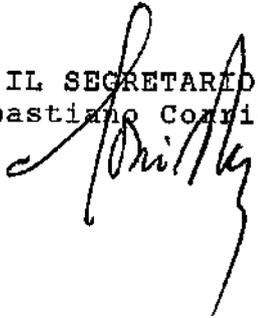
Il Gruppo procede all'audizione dei sottoindicati magistrati:

- Dott. Francesco LO VOI, Sostituto Procuratore;
- Dott. Ignazio DE FRANCISCI, Sostituto Procuratore.

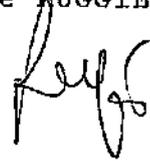
Si dà atto che le dichiarazioni rese dai magistrati ascoltati sono state registrate su nastro magnetico, la cui trascrizione, effettuata da personale del Consiglio, viene allegata al presente verbale per costituirne parte integrante.

La seduta è tolta alle ore 14,15.

IL SEGRETARIO  
(Sebastiano Corridore)



IL PRESIDENTE  
(prof. Giuseppe RUGGIERO)



Alc. A

RISERVATA - PERSONALE

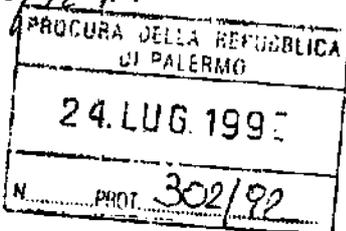
**PROCURA DELLA REPUBBLICA**  
**presso il Tribunale di Palermo**

**OGGETTO:** Segnalazione in ordine ai sistemi di prevenzione e sicurezza all'interno del Tribunale di Palermo.

PROT. N 302/92 P.P.

PALERMO

24/07/1992



ALLA CORTESE ATTENZIONE  
DEL SIG. PROCURATORE DELLA  
REPUBBLICA DI PALERMO

Con la presente nota si porta a conoscenza della S.V. che, in data odierna, alle ore 11,30, facendo ingresso al Tribunale di Palermo (entrata principale) portavo con me, all'interno della borsa da lavoro, una pistola che detengo a fini di difesa personale.

Trattasi di arma del tipo revolver MAGNUM 357 SMITH AND WESSON che, al momento del passaggio tra le porte blindate, era carico con sei colpi.

Premetto che, avendo assunto l'incarico presso la Procura della Repubblica di Palermo da pochi giorni, non sono conosciuto dagli agenti della porta d'ingresso né, al momento del passaggio, mi accompagnavo a persona nota a questi ultimi.

Sulla base di tale presupposto rilevavo che nessun controllo veniva effettuato sul titolo che mi legittimava al passaggio senza esibizione di documento e che, durante l'attraversamento

del passaggio obbligato (munito di metal-detector) nessun segnale acustico rilevava la presenza dell'arma in mio possesso.

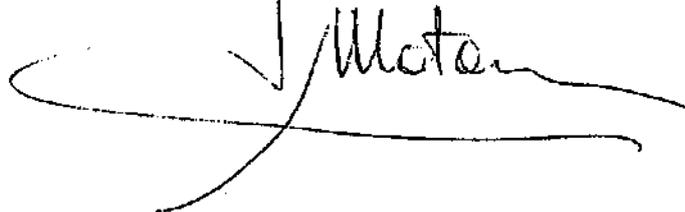
Raggiungevo, quindi, gli ascensori e l'interno dei locali della Procura della Repubblica.

Anche qui nessuno mi controllava. Le porte blindate erano aperte. Introducevo l'arma anche all'interno del predetto ufficio senza alcun controllo o barriera.

Non occorrono altre parole per rappresentare la gravità dei fatti oggetto della presente nota.

Confido in ogni utile iniziativa porgendo i più distinti saluti.

IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA  
- Dott. Lorenzo Matassa -

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Matassa', is written over a vertical line that descends from the text above. The signature is stylized and cursive.



Mod. 53

# CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

## COPERTINA PER SOTTOFASCICOLO

N. \_\_\_\_\_ del Registro

Anno \_\_\_\_\_

N. \_\_\_\_\_ di Posizione

### OGGETTO

AUDIENZA DEL 29-7-92

ROBINA N. 23

DOU CONTE

### ANNOTAZIONI

casset23/CHIADINI

AUDIZIONE DEL 29 LUGLIO 1992  
Cassetta n. 23

prof. RUGGIERO:

Il Gruppo di studio antimafia di questo Consiglio ha disposto come Lei sa l'audizione dei magistrati della Procura di Palermo per audizioni sullo stato delle istituzioni in particolare nella lotta contro la criminalità mafiosa e sulle condizioni di assicurazioni delle misure di sicurezza per i magistrati.

La invitiamo a dirci quello che ritiene su questi argomenti, pregandola di premettere le sue generalità e il titolo all'inizio dell'intervento. Grazie.

dott. Maurizio CONTE:

Mi chiamo Maurizio CONTE, svolgo le funzioni di sostituto procuratore presso il Tribunale di Palermo.

Dal maggio del 1991 sono uditore giudiziario..

voce:.....

dott. CONTE:

NO.

Daltronde non potrei perchè non ho neanche ancora la nomina a magistrato di tribunale.

voce:.....

dott. CONTE:

Non faccio parte della Direzione Distrettuale Antimafia.

Consigliere, relativamente alla domanda che Lei mi ha fatto, come è evidente io ho una conoscenza della Procura di Palermo limitata in virtù di una permanenza relativamente breve, nonostante, credo, insieme agli colleghi che sono arrivati con me nel maggio del 1991 di esserci inseriti sia in un ottica organizzativa, che di rapporti umani con il resto dei colleghi.

La Procura è organizzata, da un punto di vista di organizzazione generale con criterio di notevole efficienza, perchè è indiscutibile che il Procuratore ha capacità organizzative fuori dal comune. Io vengo da una realtà disastrosa come quella napoletana e ho trovato, da un punto di vista organizzativo, una situazione di notevole efficienza dove anche la cura dei rapporti umani è sempre stata nell'interesse del Procuratore.

Io ho trovato, nel Procuratore, un punto di riferimento di estremo rilievo, siamo stati trattati benissimo (uso il plurale perchè coinvolgo gli altri due colleghi uditori che hanno preso le funzioni nel maggio 1991 come me)

siamo stati trattati molto bene; abbiamo trovato nel Procuratore un capo, un capo ma soprattutto un padre, così come negli altri colleghi una situazione di assoluta serenità.

Quello che è indiscutibile che in questo momento esiste un clima di tensione palpabile che non è assolutamente legato a considerazioni o a valutazioni soggettive, cioè è un dato di fatto assolutamente incostabile che in questo momento è balzato fuori con estrema evidenza in virtù di questi avvenimenti che hanno scosso la città e l'esatta portata di quello che è successo lo si può comprendere solo vivendo a Palermo, dal di fuori certe emozioni sono sempre fortemente immediate, me ne rendo conto io per primo.

Questi avvenimenti hanno fatto balzare fuori una tensione delle divisioni che di fatto esistevano, che non ha mai pregiudicato, almeno come l'ho vista io, la correttezza del lavoro e un buon equilibrio in generale ma, comunque, delle divisioni che sostanzialmente esistevano una diversità di modo di concepire un certo tipo di lavoro, che questi avvenimenti hanno fatto balzare fuori. Noi anche non di Direzione distrettuale (io faccio parte, sono uno dei nove firmatari di quel documento, definiamolo, stringatissimo, volutamente stringato documento di piena solidarietà ai colleghi dimissionari) è stato da parte nostra un voler prendere una posizione cauta, non volere stare zitti anche noi in quel momento e, comunque, tra due gruppi di colleghi che hanno reagito a questi avvenimenti tristissimi con una decisione

in apparenza plateale di dimettersi e gli altri che sono voluti, invece, rimanere al loro posto noi abbiamo preferito "schierarci", ma non è assolutamente l'espressione, perchè quando facevo l'uditore mi hanno sempre insegnato che la procura è una squadra e si vince stando insieme, comunque abbiamo preferito, ripeto, interpretando nel giusto significato questa parola "schierarsi" con "i dimissionari" che non implica assolutamente un atteggiamento di sfavore nei confronti degli altri assolutamente no. E' stato semplicemente una decisione dettata dall'emozione, da considerazioni di vario tipo, comunque, questo ci tengo a sottolinearlo,.. ma, vede, nei confronti del Procuratore, da parte nostra, non distrettuale, non c'è nessun atteggiamento particolare, c'è quell'atteggiamento che si ha nei confronti del capo dell'ufficio, nè di antipatia nè di simpatia particolare, mi sembra normale comunque, certamente, tutti quelli, io non voglio parlare adesso a nome di tutti, parlo esclusivamente a nome mio, certamente io non ho cose particolari da poter evidenziare in ordine alla gestione dell'ufficio se non quelle cose organizzative, ecc. ecc. C'è da dire che poi noi, anche non distrettuale, facciamo non chiaramente in sede di indagini ma in sede dibattimentale abbiamo avuto in questi mesi e nei mesi successivi sicuramente la situazione .... la necessità, in molti casi, di aver dovuto sostenere l'accusa in dibattimenti anche di un certo peso. Io per primo e, ripeto, sono un uditore ed ho 14 mesi di anzianità,

sto facendo il processo A..... che in questo momento, a Palermo, è un processo serio iniziato da due colleghi autorevolissimi come FIGNATONE e LO FORTE che poi, per la concomitanza con il cosiddetto processo sui delitti politici sono stati costretti a dover rinunciare ad uno dei due... voglio dire che, al di là di quelli che sono processi di mafia in fase di indagine, in fase dibattimentale viene abbastanza ripartito questo impegno che è piuttosto oneroso anche perché un processo di questo tipo ha la durata media di 8 mesi, 12 mesi. Voglio dire c'è una tendenza, giustissima, da parte del Procuratore a rafforzare anche i più giovani, sia pur con un impatto mediato perché andiamo in udienza in coppia con un collega più anziano, di affrontare anche questi processi più seri, magari non nella fase iniziale che è quella più delicata in cui si subiscono milioni di eccezioni processuali di vario tipo ma in una fase immediatamente successiva di istruttoria dibattimentale, ecc.. Ripeto io, come uditore di tensioni, di problemi di vario tipo, ne ho avuto una conoscenza così, indiretta, io sto in buoni rapporti con tutti i colleghi della Procura per cui ho avuto modo di sentire, più volte, le varie opinioni, i vari orientamenti però, voglio dire, sono stati questi ultimi avvenimenti che hanno senza dubbio innescato una strana catena legata, soprattutto, a quella riunione di cui sicuramente avete notizia, l'indomani della morte di BORSELLINO, in cui avete ad oggetto una presunta solidarietà da dare al Procuratore.

Senza dubbio quello è stato il momento in cui determinate tensioni, avete avuto modo, questo, di capirlo comunque, sicuramente chi mi ha preceduto lo avrà detto, è stato il vero momento in cui certe tensioni sono venute fuori. E quello è un dato di fatto che a me ha fatto, per quanto mi riguarda, molto pensare. Dato di fatto ciò che c'è stato un errore in cui non è uscito un documento di solidarietà, questa è la verità, questo è l'unico, secondo me, alla fin fine, dato di fatto che va considerato. Non è uscito un documento di solidarietà opportuno o non opportuno le considerazioni dei singoli sono state le più varie alla base di questa non solidarietà, attenzione, sono state veramente le più varie, in molti casi considerazioni anche esclusivamente umane di dire: "in questo momento parliamo di Paolo che è morto in quella maniera e non affrontiamo problemi di solidarietà". Altri colleghi avranno fatto considerazioni di altro tipo, però, secondo me, il dato di fatto da considerare è proprio questo. C'è stata una riunione in cui la verità obiettiva è questa, non è stata data la solidarietà al Procuratore ripetuto, forse, semplicemente legato alla scarsa sensibilità del Procuratore in quel momento a chiedere la solidarietà

voce:.....

dott. CONTE:

..ma, vede, c'è stato il Procuratore sono mesi.. certo.. facendo delle valutazioni concrete dalla morte di FALCONE alla morte di Paolo BORSELLINO c'è stato una sistematica campagna di stampa nei suoi confronti, (giusta o non giusta poi entriamo nel merito), quindi gli animi erano piuttosto tesi da questo punto di vista, in più Palermo, lo sapete bene, è un posto molto molto particolare, i rapporti si degenerano con estrema facilità e basta poco.

Quello che lo ha, credo, la vera cosa che gli abbia scatenato questa, che io arriverei a definire, una reazione emotiva più che razionale, perchè è stata una decisione politicamente poco opportuna questa di chiedere la solidarietà ai sostituti a Palermo, è stata senza dubbio determinato dal fatto che la sera c'è stata quella famosa riunione in Prefettura dove, all'uscita della Prefettura, sono stati, diciamo, fortemente contestati, anche questo non è un mistero, sia pur limitatamente a quello che è uscito sui giornali o ha diffuso i telegiornali, chi stava a Palermo sa che è stato un momento di fortissima tensione, che la folla ha praticamente bloccato le auto all'uscita della Prefettura, le auto del Procuratore e l'auto del Capo della Polizia con una contestazione che è stata violentissima, e questo, da un punto di vista umano, lo ha turbato molto perchè il Procuratore è un tipo di personaggio che ama molto quella solidarietà "umana" forse prima che professionale o di altro tipo.

prof. RUGGIERO:

Mi scusi, a Lei risulta di questa richiesta di solidarietà da parte del Procuratore?

dott. CONTE:

Vede, Consigliere, no. Questo è l'aspetto particolare della vicenda.

Questa strana riunione, quando ci siamo riuniti, qualcuno, io per primo, timidamente ho chiesto: "ma questa riunione che cosa ha ad oggetto?" e nessuno mi ha saputo rispondere. Diciamo che era nell'aria, ma non era assolutamente all'ordine del giorno e, d'altronde una riunione quasi nata spontaneamente, voglio dire, all'indomani della strage, non aveva ufficialmente ad oggetto questa solidarietà, ma, di fatto, si è parlato di questo, ma, ripeto, ufficialmente non aveva assolutamente un oggetto particolare. E' stata una convocazione in parte stimolata, in parte nata spontaneamente tra di noi che ci siamo trovati nei corridoi.

dott. CRISCUOLO:

Volevo dire questo: la riunione è stata introdotta dal Procuratore Generale SICLARI no?

dott. CONTE:

Si ci fu una breve introduzione da parte del Procuratore

dott. CRISCUOLO:

SICLARI..... vi disse qualcosa?

dott. CONTE:

Si, ma in grosso modo in questi termini però, Le ripeto, anche dopo questa introduzione.. si grosso modo genericamente in questi termini di una richiesta di solidarietà però, ripeto, la riunione non è che si disse: "Signori, adesso discutiamo della solidarietà o meno al Procuratore" assolutamente no! Questo per solidarietà intellettuale. Che poi, chiaramente, la riunione aveva ad oggetto questo, questo poi è un altro discorso. Che gli interventi furono orientati in questo senso, questo è un altro discorso. Ci fu da parte del Procuratore Generale una sorta di introduzione. Poi dopo parlo' l'aggiunto SPALLITTA, sempre, grosso modo, in questi termini, entrambi evidenziavano il momento di tensione, ecc.ecc. dalle solite chiacchiere "di routine" e poi si introdusse questo argomento. Lo stato d'animo del Procuratore in quel momento, la sua decisione così ad uno stato molto embrionale eventualmente di dimettersi quindi, chiaramente, il dibattito, tra di noi, si sviluppò, ovviamente, su questi termini anche se, ripeto, almeno questo limitatamente

alle mie conoscenze, io stavo in Procura dalle 7, comunque limitatamente a quello che io ho percepito non aveva, non è stata convocata ufficialmente per dire: "Signori sostituti, datemi o meno la solidarietà".

prof. RUGGIERO:

Va bene, sulla sicurezza..

dott. SILVESTRI:

Lei ha detto: "ad un certo punto, gli ultimi tragici avvenimenti hanno fatto balzare fuori divisioni che esistevano già, in particolare consistevano queste divisioni in diverse valutazioni sui metodi di lavoro. Vorrebbe, Le spiacerebbe precisare, cosa erano questi diversi metodi di lavoro e queste, quindi, divergenze sui diversi metodi di lavoro che esistevano già e che sarebbero solo venute fuori dopo i tragici avvenimenti.

dott. CONTE:

Ma, molto semplicemente, nell'ambito della direzione distrettuale ci sono, è composta quasi esclusivamente da magistrati di notevole esperienza che hanno avuto la fortuna di lavorare a fianco con personaggi eccellenti con una esperienza particolare in tema di mafia come è stato BORSELLINO e, negli anni precedenti, con Giovanni FALCONE.

Chi, ovviamente, è uscito da quella scuola ha un certo modo di orientarsi, di muoversi, di gestire le cose, rispetto ad altri che possono avere un atteggiamento professionale altrettanto valido ma di tipo diverso. Voglio dire, non si traduce in dei contrasti, magari ho usato delle espressioni eccessive, non si traduce in contrasti aperti e dichiarati, tutt'altro, anche perchè la Procura è caratterizzata da una notevole trasparenza, voglio dire, perchè loro fanno una riunione settimanale o, a volte, con scadenze addirittura più ravvicinate in cui ogni membro della distrettuale dice: "io sto lavorando su Tizio e Caio, sto facendo questo tipo di atti". Questo tipo di assemblea, definiamola così, non è assolutamente un'espressione propria da un punto di vista tecnico, era poi, spessimo estesa al resto dell'ufficio dove, a parte i problemi della distrettuale, ognuno affrontava, evidenziava, problemi suoi, voglio dire esiste in una Procura come quella di Palermo, come, credo, in qualsiasi Procura di una certa dimensione, un diverso *modus operandi* che nasce da persistente cultura, esperienza, ecc. Dire che questo portava ad una divergenza di opinioni se ne viene come conseguenza logica ma, assolutamente, non significa nulla di più e nulla di meno di quello che ho detto.

prof. RUGGIERO:

Sulla sicurezza e sulle osservazioni...

dott. CONTE:

Ma, io sulla sicurezza io, ovviamente, per fortuna sino a questo momento non ho avuto problemi particolari se non per questo processo che sto curando, l'altro collega che lo cura ha chiesto e ottenuto la tutela, cosa, decisione che probabilmente, mi sono orientato a prendere anche io, sinceramente, anche perchè il dibattimento lo stò gestendo, di fatto, io, anche perchè il collega purtroppo è impegnato a Termini, per un altro processo di eguale portata ... Luigi PATRONAGGIO, ed è in Procura da un paio di mesi. Questo per quanto riguarda un discorso esclusivamente personale ma che, così voglio, ho voluto menzionare in via del tutto incidentale.

Il problema sicurezza è un problema enorme.

Si respira nell'aria l'atteggiamento da parte dei colleghi maggiormente esposti, in questo momento di paura reale. Cioè questa è gente che senza dubbio ha vissuto molti, da circa un decennio, fanno una vita blindata, più o meno rigorosa, a secondo i momenti di maggiore o minore tensione, anche con la strana illusione che la scorta o un certo tipo di organizzazione di sicurezza potesse essere sufficiente a salvare la vita. Questi avvenimenti hanno dimostrato che, di fatto, le scorte sono inutili, o che comunque dei sistemi di sicurezza tradizionalmente intesi sono di fatto inutili. Quello che ho avvertito, la loro esigenza sentitis-

sima, che la tutela nei loro confronti venisse attuata con dei criteri di maggiore efficienza e di maggiore modernità come impatto al problema. Cioè loro, giustamente, dicono per quale motivo, alcuni di noi che, rappresentano la memoria storica del fenomeno mafioso, cioè quello che si perde con la morte di un individuo come FALCONE e BORSELLINO è qualche cosa di inestimabile, è un patrimonio inestimabile, perchè non è vero che ce ne sono degli altri che sono in grado di fare le loro stesse cose, questo è tristissimo ma è la verità, è la verità. Questi sono dei personaggi assolutamente eccezionali. Assolutamente eccezionali e che al momento almeno credo che personaggi di eguale statura ma, soprattutto, di eguale carisma, questa è la cosa fondamentale, quella a cui noi siamo alla ricerca, di un nuovo punto di riferimento.

Queste persone hanno in questo momento sinceramente paura, quindi loro chiedono una tutela che sia organizzata con criteri più razionali. Dicono: "prendiamo un esperto internazionale, non so, dei servizi segreti israeliani, di queste nazioni che hanno questa grossa tradizione di servizi segreti dotati di particolare efficienza, lo si faccia venire a Palermo e con riferimento alla posizione del singolo sostituto esposto venga a dire il sistema migliore per proteggere Tizio e Caio è questo.

prof. RUGGIERO:

...programmi individualizzati ..

dott. CONTE:

Programmi individualizzati di tutela, si, esatto. Non sulla base della buona volontà artigianale perchè considerate che, la maggior parte di queste scorte erano composte da personaggi che vivevano con FALCONE e con BORSELLINO praticamente da sempre, si era creato quel rapporto di grande amicizia. Gente disposta a dare la vita e in concreto, poi, purtroppo la vita l'hanno data ma siano ad uno stadio direi di buone intenzioni, di efficienza laddove c'è un ipotetico scontro armato che difatto non si realizzerà mai non si è mai realizzato e non si realizzerà assolutamente mai, ma che è del tutto inefficiente quando decidono di mettere una bomba nel centro di una città con una potenza assolutamente inaudita. Che il Procuratore BORSELLINO andasse con una certa sistematicità dalla madre è una cosa che a Palermo sapevano tutti. Queste le cose veramente vergognose e che vanno dette. Che l'obiettivo di Via D'Amelio era stato segnalato con un congruo anticipo lo sapevano tutti. Palermo è disseminata di divieti di sosta e non viene messo un divieto di sosta lì sotto. Sono cose molto molto gravi, in generale, e diventano più gravi nel caso di specie. Perchè mai morte come quella di BORSELLINO è stata più preannunciata. Questa è la verità. Adesso è veramente, e senza retorica, è estremamente triste dire che a Palermo si respira proprio quell'a-

ria pesante di dire: "Chi sarà il prossimo?". Mentre sul secondo non c'erano dubbi, che il predestinato era Paolo BORSELLINO, sulla terza vittima c'è qualche dubbio e qualche perplessità, ma ciò non toglie che l'aria di .. che il clima di tensione che si respira è assolutamente pesante e in questa ottica 8 colleghi hanno deciso questo provvedimento che è stato variamente interpretato, in parte criticato, in parte giustificato, di dimettersi perchè sicuramente avrete avuto modo di leggere con la dovuta attenzione quella nota, c'è una parte iniziale piuttosto lunga in cui non si protesta contro la cattiva gestione della procura o che ma si protesta in modo vibrato e sentito contro l'inefficienza di alcune istituzioni di questo Stato e dove la parte.. la sostanza del documento è in tal senso poi, certo, c'è una chiusa finale in cui si fa riferimento chiaro ed esplicito al Procuratore ma, questo è un altro discorso però, voglio dire, nella sostanza i colleghi dimissionari chiedono soprattutto maggiori esigenze, per quanto riguarda la loro sicurezza, e su questo bisogna prendere provvedimenti, questa è la verità.

dott. CONDORELLI:

Io, su questo punto, volevo chiederti delle precisazioni. Tu hai detto poco fa che stai facendo questo processo, questo dibattimento AIERI che è molto importante, abbiamo sentito ieri un altro collega che ci diceva anche che è il primo con il nuovo rito di una certa urgenza.

dott. CONTE:

Si, ha storicamente una, come dire, una importanza particolare perchè il primo processo per 416 bis con il nuovo rito che si faceva in Italia nato dalle dichiarazioni di un pentito, processo che poi è rimasto fermo per un periodo di tempo piuttosto lungo per problemi vari tipicamente palermitani di ricusazione dei giudici e altro per cui ha ripreso il suo normale andamento da qualche mese. AIERI è considerato uno dei latitanti eccellenti.

dott. CONDORELLI:

...gli arresti domiciliari con un provvedimento...

dott. CONTE:

Al momento a noi risulta latitante e basta.

dott. CONDORELLI:

No perchè come latitante c'era stata una vicenda in sede di ..

dott. CONTE:

Consideri che la posizione di AIERI, per quello che è la conoscenza delle carte processuali, comunque limitatamente a quel processo, quello è un processo nato dalle dichiarazioni MANNOIA e fa riferimento agli anni 81-82 voglio dire in cui la posizione di AIERI, nel panorama complessivo di "Cosa nostra" era un attimino defilata rispetto al significato e all'importanza che pare aver assunto in anni più recenti.

dott. CONDORELLI:

Questo non era l'oggetto della domanda. Volevo chiederti: tu hai detto appunto che facendo questo dibattito assieme al collega PATRONAGGIO che ha la tutela, hai pensato che a questo punto la chiederai anche tu quindi, diciamo ancora il problema della sicurezza è affidato all'iniziativa del singolo cioè deve esserci ... l'interessato deve porre il problema, non c'è, diciamo, un'attività d'ufficio tesa a rilevare situazione di pericolo e a proporre a prescindere dall'iniziativa del singolo.

dott. CONTE:

Assolutamente no.

La richiesta di tutela viene sollecitata dal sostituto che o a paura per una qualsiasi ragione o riceve minacce o lo ritiene opportuno per le considerazioni più varie

ma non c'è un meccanismo che automaticamente individua una persona che sia pure in un periodo limitato nel tempo meriti una protezione maggiore, assolutamente no. E' lasciato alla nostra iniziativa come noi, ad esempio, lamentiamo, riprendendo il discorso di una maggiore professionalità, sentiamo i colleghi maggiormente esposti: "Noi vorremo un esperto che ci dice anche che cosa dobbiamo fare e che cosa non dobbiamo fare. Certo noi lo immaginiamo che andare al cinema può essere pericoloso, lo immaginiamo che camminare liberamente per strada è estremamente pericoloso per un soggetto a rischio, però vorremo qualcuno che ci vada a schematizzare queste situazioni di rischio. Si esce dalla macchina in un certo modo, si entra in un certo modo, nell'entrare in un portone si entra così piuttosto che in un altro modo." Sono piccoli accorgimento che non fanno parte del bagaglio culturale di un magistrato ed è anche giusto che non facciano parte del bagaglio culturale di un magistrato. Quindi esigenze di tutela ma improntate ad una maggiore professionalità.

dott. CONDORELLI:

Su questo punto, sempre per approfondire, tu hai detto anche che BORSELLINO andava con una certa sistematicità dalla madre e questo lo sapevano tutti a Palermo. Questa

è una affermazione, come dire, adesso ex-post oppure effettivamente, prima che accadesse il fatto, tu avresti potuto affermare quello che hai detto adesso.

dott. CONTE:

Si, si. Ma era noto che il Procuratore andava quasi tutte le domeniche a casa della madre per mangiare o andava immediatamente dopo. Voglio dire, quando dico era noto a tutti naturalmente è chiaro che non faccio riferimento... ma faccio ... voglio dire era una notizia che come poteva essere conosciuta all'interno della Procura o comunque in degli ambienti più o meno ampi, sicuramente era conosciuta a chi di dovere che è sempre molto informato sugli spostamenti e sulle cose.

dott. CONDORELLI:

No, te lo chiedo perchè il Procuratore GIAMMANCO ha detto invece che non sapeva nulla di questo fatto, non sapeva nemmeno dove abitava la madre di BORSELLINO.

dott. CONTE:

Consideri, Consigliere, e su questo avete la possibilità di controllare con assoluta veridicità esiste un rapporto dei Carabinieri di qualche giorno precedente alla strage in cui vengono, appunto, individuati con riferimento alla persona di Paolo BORSELLINO, degli itinerari o, comun-

que, dei posti dove lui era solito andare di particolare pericolo e tra questi tre posti segnalati come di particolare interesse da un punto di vista di sicurezza c'era anche la abitazione della mamma e questo... che io sappia...però ri-  
peto questo avete sicuramente la possibilità do controllarlo o di qualche giorno prima.... ma dai Carabinieri se ricordo bene. Io non ho avuto materia.. questa è una notizia che io ricordo derelato

voce: era arrivata a chi? Alla Procura era arrivata?

dott. CONTE:

Ma io credo che sia stata come sempre inviata alla Procura, inviata come sempre alla Prefettura, ecc. ecc., per conoscenza a tutte le autorità dello Stato.

dott. SANTORO:

...tu non l'hai vista questa nota

dott. CONTE:

No, questa nota assolutamente non l'ho vista ma l'ho sentito dire in Procura sinceramente chi me lo abbia detto sono stati dei giorni in cui siamo stati in una sorta di assemblea permanente però sicuramente la notizia l'ho sentita, avrete modo, magari, di qualche collega sicuramente forse avrà modo di confermare questa circostanza.



7

Mod. 53

# CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

## COPERTINA PER SOTTOFASCICOLO

N. \_\_\_\_\_ del Registro

Anno \_\_\_\_\_

N. \_\_\_\_\_ di Posizione

### OGGETTO

Audizione 28-7-82

CASSETTA N. 24-95

Dot. MATASSA

### ANNOTAZIONI

AUDIZIONE DEL DOTT. MATASSA

Casseta 24 - 28.7.1992

Dunque non ti preoccupare, sta già dove doveva stare. Prego si accomodi.....non si vede e poi non ci sono fanciulle, per puro caso. Questo è il gruppo di lavoro antimafia del Consiglio Superiore della Magistratura il quale l'ha convocata per sentirla sui fatti ben noti, in particolare sulle condizioni di lotta della criminalità organizzata e sul tema della sicurezza personale dei magistrati palermitani, della Procura in particolare. La preghiera è di premettere le sue generalità, il suo titolo all'inizio dell'intervento avvicinando il più possibile.....avvicini il microfono per piacere.

Lorenzo MATASSA, sostituto procuratore della Repubblica di Palermo. E' da pochi giorni, soltanto da 20 giorni, esattamente dal 4 luglio se non ricordo male, 4 luglio, forse mi sono messo in possesso il 6 però.....no, dopo 20 giorni....non faccio parte della distrettuale e mi chiedete anche perchè abbia sottoscritto il documento, sono tra i sottoscrittori del documento di appoggio ai colleghi che hanno proposto, diciamo hanno messo a disposizione le loro dimissioni e io mi sono permesso di sottolineare in giallo tutte quelle parti del documento nelle quali non posso che manifestare un pieno accordo ai colleghi e andrò spiegando magari anche mi appoggio in questo senso a qualche documento che ho portato le parole che mi sembrano essenziali. Quindi i colleghi dicono, sono venute meno a Palermo e nell'intera regione le condizioni minimali per l'esercizio della giurisdizione pena-

le, poi dicono, mancanza di reale volontà politica, inefficienza amministrativa organizzativa, impreparazione tecnica e il Ministero dell'Interno e organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico non sono stati in grado di esercitare un'efficace prevenzione del terrorismo mafioso, poi, inammissibile negligenza ed indifferenza morale di questi organi preposti e non predisposizione di specifiche e peraltro elementari misure necessarie ad impedire la strage. Dopodichè parlano di disimpegno ed incapacità degli organi competenti, i vertici politico istituzionali sempre pronti a coprire responsabilità ed inefficienze ed illudere la pubblica opinione con leggi manifesti e solenni dichiarazioni di intenti sistematicamente disattesi. E quindi parlano di adempiere il proprio dovere in condizioni di accettabili sicurezze, poi dicono, a dispetto di questa inquietante consapevolezza le istituzioni responsabili continuano ancora oggi a non assolvere al dovere elementare e prioritario di garantire a ciascun magistrato esposto a rischio condizioni minime di sicurezza perseverando in una prassi di pressappochismo e dilettantismo ed ancora, perdurante latitanza di altri poteri..

DOMANDA (non si capisce quello che chiede la Commissione).

RISPOSTA: Scusate io forse sono. Mi scusi Presidente, ma quando è arrivata la comunicazione da parte vostra, non era indicato un tema o comunque un argomento sul quale non si sarebbe, adesso lei mi ha chiarito in via preliminare...

NON SI CAPISCE QUELLO CHE CHIEDE LA COMMISSIONE.

Perfetto, se voi volete io posso metterlo questo. Dunque, perdurante latitanza degli altri poteri dello Stato sul fronte della complessiva risposta istituzionale alla criminalità mafiosa e precipuamente sul terreno cruciale dei rapporti mafia e politica che finisce per creare le condizioni di una loro oggettiva ed esclusiva sovraesposizione, ed ancora, altro punto sul quale non si può non concordare con i colleghi ed è quello di una conclamata incapacità da parte degli organi resposanbili di dare concreta esecuzione alle sentenze definitive di condanna mediante la cattura del latitante in particolare di alcuni dei capi di Cosa Nostra, in ultimo e su questo esprimo piena concordia e avviso. E' inaccettabile che i responsabili di tale stato di cose continuino a restare ai loro posti e che alle loro macroscopiche omissioni di incapacità non conseguano a tutti i livelli dimissioni e rimozioni. Quello che noi ci chiediamo, io sono solo da 20 giorni e quindi esprimere un avviso, io so che potrebbe sembrare intempestivo, però è un avviso che mi sorge così talmente spontaneo che non si può non avere un contraddittorio su questo. Ma dico non abbiamo visto 500 metri di autostrada saltare in aria, cioè il territorio dello Stato in assenza di assoluta attività preventiva di intelligent, di controllo saltare in aria, abbiamo visto un Ministro dell'Interno e tutti gli organi deputati al controllo, alla tutela, alla prevenzione di questi atti terroristici, praticamente in una posizione di omissione totale, ora questo ha un effetto politico, ha un effetto che è quello che in ogni democrazia, nella trasparenza della struttura democratica vuole la responsabili-

tà del gesto, cioè la dimissione, ed invece no, noi abbiamo visto un Ministro dell'Interno promosso addirittura al Ministero degli Esteri, quindi...

NON SI CAPISCE QUELLO CHE CHIEDE LA COMMISSIONE

Io mi scuso, io non so perchè questa reazione, io penso soltanto di avere sottoscritto un documento d'appoggio, oggi sono chiamato qui a giustificare il perchè ho sottoscritto questo documento d'appoggio, comunque mi limiterò soltanto, scusate, mi limiterò...

DOMANDA:....rigorosamente sta riferendo i fatti di quel documento su cui è fondato il....solidarietà, ci può dire se c'è una parte di quel documento che lei non ha inteso mettere a parte della solidarietà.....posto che lei il metodo che ha dato al suo intervento è di elencarci i passi su cui ha ritenuto fondare il suo sentimento di solidarietà, io le domando altri passi oltre questi ce ne sono ai quali le non ha dato lo stesso significato ?

RISPOSTA: Sì, infatti io ho sottoscritto quella nota nella quale diciamo di condividere nella parte in cui evidenzio le oggettive condizioni di impossibilità a continuare la lotta alla criminalità mafiosa, ora tra queste oggettive condizioni di impossibilità noi soprattutto quelli che siamo da poco tempo alla Procura della Repubblica di Palermo, chiaramente non possiamo esprimere un'avviso completo, circostanziato, dettagliato su quello che è in fondo un punto nodale, che è quello del contrasto nella sostanza, se contrasto si può definire tra il Procuratore

Capo e i dimissionari, i punti sui quali questo contrasto si è avuto, purtroppo sono sono oggetto di un riscontro diciamo così documentale da parte nostra e quindi quale avviso potremo esprimere di tipo specifico, non possiamo rimetterci a quelle valutazioni generiche che costituiscono un po' la voce sulla quale non abbiamo un riscontro diretto perciò su questo particolare aspetto io posso se vogliamo rassegnare alcuni punti che sono stati oggetto del mio riscontro diretto ma non posso esprimere un avviso perchè appunto è da poco tempo che sto alla Procura della Repubblica di Palermo, è soltanto da 20 giorni quindi capirete che è troppo poco per esprimere un avviso (DOMANDA CHE NON SI CAPISCE). Scusate, io non volevo suscitare le reazioni, io ritengo che quando si sottoscrive.....ma io non mi preoccupo, mi sento ancora un uomo libero anche se in Sicilia...io penso che quando si sottoscrive un documento, si da un appoggio, quantomeno si deve spiegare il perchè di questo appoggio e siccome è un documento che è articolato su punti specifici, io penso di dover spiegare quantomeno il perchè ho dato questo appoggio, poi se voi ritenete che sia altro l'oggetto del....dunque per quanto riguarda la sicurezza, perchè questo è il primo punto sul quale noi ci soffermiamo, a questo punto io vorrei leggervi una nota riservata perchè noi abbiamo fatto una piccola prova, io volevo andare sul concreto perchè oggi volevo dimostrarvi, scusate come viviamo noi in Procura della Repubblica questa situazione, è una prova che è una provocazione venuta sui giornali, voi la conoscete e l'ho fatta io in prima persona e oggetto di questa nota riservata personale ho già dato conoscenza al Procuratore Aggiunto della Pro-

cura di Palermo che avrei dato in questa sede riscontro a questa nota quindi purtroppo non diventa più riservata personale essendo oggetto di questa verbalizzazione ed è questo: oggetto: è una segnalazione in ordine ai sistemi di prevenzione e sicurezza all'interno del Tribunale di Palermo ed è chiaramente...(DOMANDA DELLA COMMISSIONE NON SI CAPISCE)

RISPOSTA: dunque questa nota è stata inviata al Procuratore della Repubblica di Palermo (NON SI CAPISCE LA DOMANDA DELLA COMMISSIONE)

RISPOSTA: dunque è una nota che ho inviato all'attenzione del Procuratore della Repubblica di Palermo e ve la leggo testualmente: con la presente nota si porta a conoscenza della S.V. che in data odierna, alle ore 11,30, facendo ingresso al Tribunale di Palermo, entrata principale, portavo con me all'interno della borsa da lavoro che detengo ai fini di difesa personale, trattasi di arma del tipo revolver magnun 357 smitwenson che al momento del passaggio tra le porte blindate era carica con 6 colpi, premetto che avendo assunto l'incarico presso la Procura della Repubblica di Palermo da pochi giorni non sono conosciuto agli agenti della porta d'ingresso nè al momento del passaggio mi accompagnava persona nota a questi ultimi. Sulla base di questo presupposto rilevavo che nessun controllo veniva effettuato sul titolo che mi legittimava al passaggio senza esibizione di documento e che durante l'attraversamento del passaggio obbligato munito di metal detector nessun segnale acustico rilevava la presenza dell'arma in mio possesso, raggiungevo quindi gli ascensori e l'interno dei locali della Procura della Repubblica, anche qui

nessuno mi controllava, le porte blindate erano aperte, introducevo l'arma anche all'interno del predetto ufficio senza alcun controllo o barriera, non occorrono altre parole per rappresentare la gravità dei fatti oggetto della presente nota, confido in ogni utile iniziativa porgendo i più distinti saluti.

(DOMANDA DELLA COMMISSIONE NON SI CAPISCE).

RISPOSTA: certo in copia posso lasciarvela. Orbene io ho fatto questa prova, in realtà è successo in modo accidentale. Questo il giorno stesso dei funerali di Paolo Borsellino. La mattina di fronte a questo spiegamento enorme, il dubbio mi era già venuto prima perchè detenevo questa pistola e la prima volta che passai dopo qualche giorno che ero in Procura dalla porta mi accorsi che non suonava, però il giorno del funerale di Paolo Borsellino, con questo spiegamento di forze, volli un po provare a me stesso l'efficacia degli strumenti di controllo che operavano all'interno del Tribunale e mi vestii in modo normale come mi vesto sempre, misi la pistola nella tasca perchè a quel punto pensai che messa dentro la borsa poteva sfuggire in qualche modo  
(DOMANDA DELLA COMMISSIONE NON SI CAPISCE)

RISPOSTA: Ma sa a volte la borsa non viene controllata ma non fui fermato, non mi si chiese nessun documento ripeto, ma mi si potrebbe obiettare, ma lei è magistrato alla Procura della Repubblica di Palermo e la si conosce, ma questo non è vero perchè da 20 giorni sono lì, poi la guardia davanti al Tribunale cambia sempre.

DOMANDA DELLA COMMISSIONE NON SI CAPISCE.

RISPOSTA: no, ma ripeto la gravità del fatto è correlata al giorno in cui questo è avvenuto cioè (DOMANDA DELLA COMMISSIONE NON SI CAPISCE)

RISPOSTA: Ma voi capite, io ho voluto fare questo gesto, lo so che ha un carattere provocatorio, mi si potrebbe dire che, insomma, ma, però questo è un gesto che drammaticamente dimostra quali sono le condizioni..

DOMANDA DELLA COMMISSIONE NON SI CAPISCE.

RISPOSTA: Capite, è il giorno stesso del funerale di Paolo Borsellino, cioè nel punto apicale se vogliamo del controllo dell'attività di prevenzione, e allora che cosa avverrà tra sei mesi, tra un anno, magari nel silenzio che Cosa Nostra fa seguire ad ogni atto delittuoso e che noi purtroppo è un silenzio che si annuncia sempre pieno di morte e che noi giù in Sicilia ben conosciamo, ora io questo mi sconcerta, e chiaramente sconcerta anche i miei colleghi che hanno sorriso a questa prova, è un riso amaro, scusatemi e io voglio rappresentare con grande attenzione, questo è uno dei punti sul quale bisogna intervenire subito, la sicurezza all'interno del Tribunale, poi insomma, se uno riesce a colpire un magistrato portando una pistola all'interno, già l'atto proditorio con la bomba, la strage è già un atto più complesso ma insomma questo è un atto di una semplicità enorme, l'ingresso all'interno del Tribunale magari con una pistola silenziata, con la possibilità di liquidare una persona all'interno del suo stesso ufficio, scusatemi, ora...

DOMANDA DELLA COMMISSIONE NON SI CAPISCE.

RISPOSTA: Si io volevo dire soltanto una cosa.....su questo rilievo, posso approfondire un attimo, io a cosa ho partecipato, io in questi 20 giorni ho assistito nella sostanza soltanto a due eventi e sono due convocazioni di assemblee diciamo così interne dell'ufficio, una in data 14 luglio 1992 e l'altra in data 20 luglio 1992. La prima fu una convocazione, c'è un ordine del giorno, penso che voi abbiate acquisito gli atti, con la quale il Procuratore convocò tutti i sostituti per discutere di tre punti: il primo era mafia, appalti e politica se non ricordo male, il secondo estorsioni e il terzo era cattura dei latitanti. Furono illustrate nel corso di questa riunione le attività che la Procura aveva svolto nell'ambito di questi tre temi. Vi posso comunicare qui soltanto una sensazione esteriore ma ripeto è mia sensazione, non è un atto obiettivo, cioè fu rappresentato in materia, io pensavo che mafia, appalti, politica costituissero il tema sul quale si sviluppavano poi l'esito delle indagini, le attività investigative svolte, ebbene mafia, appalti e politica a questo punto fu approfondito soltanto su un processo, posso anche dire qual'è, un processo contro Angelo Sino, costruttore, chiamiamolo così, costruttore, in odor di mafia, insomma di una vicenda estremamente complessa che partiva dalle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, tra l'altro un amministratore, tale Giaccone, insomma una vicenda estremamente complessa che....(DOMANDA DELLA COMMISSIONE NON SI CAPISCE)

RISPOSTA: Ma io sto dicendo, io non sto obiettando alcunchè, io posso dire quale sensazione recepii, a quali atti ho partecipato, la sensazione allora fu questa, che se si vuole infor-

mare un sostituto appena è entrato in un ufficio di una complessa attività, cioè se si da un tema, a me l'impressione è che fosse poca cosa, cioè che concentrare, ma ripeto, è una sensazione assolutamente soggettiva che mi sento di rappresentare oggi qui soltanto per completezza discorsiva va bene, poi il secondo punto è quello la riunione del 20.7.1992. Questa riunione è quella che nella buona sostanza ci ha portato forse oggi qua a discutere di queste cose perchè nessuno, penso nessuno e per questo voglio allontanare da noi firmatari del documento il sospetto di un'azione concordata o comunque di un atto nei confronti del Procuratore della Repubblica di Palermo perchè questa riunione creò una spaccatura all'interno, se la creò questa spaccatura, perchè lo stesso Procuratore della Repubblica chiese un atto di appoggio i cui contorni non erano chiar, cioè per prima cosa non si capì bene se effettivamente avesse presentato delle dimissioni, ci convocò per esprimere un avviso unanime su un atto che sostanzialmente non esisteva (DOMANDA DELLA COMMISSIONE NON SI CAPISCE) ed infatti questa.....io mi scuso, forse non è chiaro, la poca chiarezza di questo momento diciamo collegiale lo espresse Giuseppe Pignatone in modo un pò umoristico dicendo: ioi non ho ben capito quello che dovremmo andare a fare, lo spiegherà Guido Lo Forte che notoriamente è più intelligente di me, disse così proprio indicando un pò la confusione che regnava in quel momento, scusate adesso riprendo una frase che ricordo ancora, cioè quella riunione non partì da una mozione di sfiducia promossa da una parte dei sostituti, non partì da un avviso comune il Procuratore deve andarsene, questo mi stupì nel corso della riunione a cui ho parte-

cipato, cioè mi stupì il momento istituzionale perchè il Procuratore della Repubblica non è un carico elettivo, cioè non è il Governo cui il Parlamento deve dare la fiducia e mi stupì che venisse richiesta una fiducia per andare diciamo a sostenere quasi in forma politica un incarico in veste costituzionale, tu hai vinto un concorso, se là, se scegli di dimetterti, la tua è una scelta, può essere una scelta privata, può essere una scelta pubblica, io non conoscevo e non conosco in atto se si trattasse di una scelta privata, di una scelta pubblica, a che cosa fosse dovuta, si disse nel corso di questa riunione che questa scelta era dovuta ad atti offensivi che il Procuratore aveva subito nella serata, nella serata in Prefettura, ma questo si disse, aleggiò come voce, come *fatus vocis* ma non avevamo un riscontro concreto, non sapevamo se queste dimissioni smuovevano invece da una stanchezza interiore e muovessero da qualche cos'altro, quando chiaramente si trattò di votare questa fiducia, giustamente alcuni di noi rilevarono, non non siamo il Parlamento qui, non è che siamo in un momento nel quale dobbiamo dare sostegno politico ad un, non so se è chiaro il concetto, è così poco chiaro perchè la situazione è poco chiara, non si riesce spesso a dare il senso delle cose quando purtroppo non si è colto ed io devo dire, devo ammettere in questa riunione che il senso delle cose non l'ho colto, come molti colleghi tra di noi non l'hanno colto, però posso dire con certezza che alla base di questa riunione non vi fu mai, non vi è stato mai un atto di sfiducia al Procuratore, ma il Procuratore attraverso questa riunione creò quel confronto che poi fu catapultato all'esterno perchè chiaramente riunire 30 so-

stituti e pensare che questi sostituti tutti possano convergere, perchè insomma il mondo è bello anche perchè è vario, c'è gente che la pensa in modo altra che la pensa in un altro, ma pensare che tutti potessero convergere su quell'avviso che ripeto non era chiaro, non era formulato anche mentalmente in maniera tale che si potesse cogliere una motivazione, era un pò un'idea un pò difficile, ripeto, nelle parole umoristiche di pignatone, secondo me c'è il senso di quella riunione: lo spieghi Vincenzo Lo Forte che è più intelligente di me perchè io non l'ho capito (DOMANDA DELLA COMMISSIONE NON SI CAPISCE) pensate ad una persona come me da 20 giorni arriva alla Procura della Repubblica di Palermo e viene chiamata a dare un atto di consenso sulla base di che cosa, cioè io non conosco il Procuratore della Repubblica, posso stimarlo per la sua attività di organizzatore, io vengo da un ufficio, quello di Sciacca che forse voi conoscerete, Tribunale, che è assolutamente disastroso, io ho rassegnato più volte la situazione di Sciacca perchè ha in se un paradosso, anzi mi permetto di fare una piccola parentesi qua per dare il modo alla gente di capire un pò che cosa è, Sciacca si trova a 10 chilometri da Siculiana, cioè la patria di Caruana e di Cuntrera, Sciacca si trova chiaramente in provincia di Agrigento e quindi quando parliamo di provincia di Agrigento parliamo di Palma di Montechiaro, cioè a distanza di 20, 30 chilometri ci sono tutti questi paesini, Ribera, grossa, la mafia emergente sta da quelle parti e ormai tutte le ultime inchieste, quelle che conduceva Paolo Borsellino lo dimostrano, non si può chiudere un Tribunale, come è avvenuto, pensando come se fosse un supermercato, cioè quale riferimento, qua-

le speranza di da alla gente, io sono andato via da Sciacca il 2 luglio, il Tribunale, grazie a Dio ci sono gli Ispettori che hanno potuto constatare quello che è avvenuto, ha chiuso, lasciamo perdere le condizioni nelle quali abbiamo lavorato, comunque questa premessa l'ho fatta per dire che venivo da un posto così disastrato, in una condizione di lavoro così difficile, in un ambiente quasi consegnato, anzi diciamo del tutto consegnato a Cosa Nostra e quindi da espropriare, io mi soffermo su questo punto, da espropriare perchè lo Stato non c'è mai stato, se dovesse mai venire, dovrebbe riespropriare il territorio, quindi vado da lì, ho chiesto un computer per esempio il primo giorno che arrivai, passarono quattro anni, mi fecero fare quattro domande in carta semplice al Comune perchè dal Ministero non mi arrivava, al Comune non mi arrivò il computer infatti me ne andai facendo una telefonata al Segretario del Comune e dissi vi ringrazio perchè in quattro anni siete riusciti a farmi avere un computer, ma sa dottore, le difficoltà amministrative, ma dissi, la realtà è questa; comunque arrivavo da questa sede e chiaramente mi trovo davanti un ufficio organizzato, un computer con trecento MegaByte, la segretaria, un finanziere che, voglio dire è confortante, per me fu confortante l'immagine immediata, quella esteriore, non devo negarlo per onestà, per obiettività dei fatti, però chiaramente sulla base di questo dover dare un appoggio fiduciario non mi sono sentito di farlo in quel momento, ma non mi sono sentito di farlo perchè posso affermare qualcosa se ne conosco i presupposti, se mi riesco a orientare intellettualmente, proprio in senso latino, intelligo in quello che avviene, se non ci riesco, non mi

sono espresso in quel momento, questi sono i due momenti che io ho partecipato ripeto, 14 e 20 luglio 1992, dei quali vi ho espresso in modo purtroppo sommario, generico, ma questo è quello che posso dire.

AUDIZIONE DOTT. MATASSA

Cassetta 25 - 29.7.1992

Ho i presupposti, se mi riesco ad orientare intellettualmente, in senso latino, intelligo, in quello che avviene, se non ci riesco non mi sono espresso in quel momento, questi sono quindi due momenti cui io ho partecipato, ripeto, 14 e 20 luglio 1992 dei quali vi ho espresso in modo purtroppo sommario, lo ammetto, forse generico, ma questo è quello che posso dire.

(DOMANDA DELLA COMMISSIONE NON SI CAPISCE IN PARTE....La prima riunione del 14 luglio l'ordine del giorno previsto per questa riunione: La mafia, appalti e politica, estorsioni e cattura latitanti, no tanto per capire il meccanismo di queste riunioni, per la mafia e parte politica.....mentre il processo Sino e basta)

RISPOSTA: Il processo Sino e ne parlò se non ricorso male il collega Lo Forte.

DOMANDA: Ora vorrei sapere che cosa si dice per quanto riguarda le estorsioni e soprattutto per la cattura latitanti in quell'occasione.

RISPOSTA: Sulla cattura latitanti si disse ben poco, si disse che, una cosa davvero sconcertante, non so se posso davvero, sconcertante per me che abito in zona, cioè che alcuni dei latitanti più importanti proprio gravitassero nella zona dove abito sia io che un altro collega, questo, non solo in zona, ma addirittura si parlò di stesse unità immobiliari, la cosa mi sconcertò moltissimo, io infatti dissi ma come, e poi ricollegai, no ma questo vi riporta, scusate, questo vi riporta alla dimensione territoriale siciliana che è questa, c'è una contiguità, un intreccio talmente inestricabile, talmente difficile da cogliere, vi faccio un esempio, forse vi darà il senso delle cose: fu catturato qualche anno fa tale Lucchiseddo, veniva chiamato Lucchiseddo che era, il nome non me lo ricordo, Lucchese comunque, forse Giuseppe, adesso non me lo ricordo, fu catturato in circostanze abbastanza difficoltose, c'era un'intercettazione telefonica, furono seguite alcune persone a lui vicine, comunque fu catturato in un ristorante e tra i commensali che erano con Lucchese si trovava una tale signora che fu imputata di favoreggiamento, la interrogammo, io allora ero uditore, se non ricordo male con Leonardo Guarnotta, la interrogammo in mattinata, questa signora tremava, la ricordo quando entrò in interrogatorio perchè capiva che era in una posizione un pò difficoltosa, ma comunque mi si fissò nella memoria questo viso di questa donna perchè dissi: io questa qui la conosco, lo vidi in qualche posto, dopodichè torno a casa, dove abito, in portineria ci trovo la signora la quale abitava nel mio stesso immobile e raccontai subito la cosa al collega Natoli che abita, non so se abita ancora sopra di

RISPOSTA: La riunione del 20 luglio fu un invito, se non ricordo male, fu un invito verbale del Procuratore Aggiunto Spallitta.

DOMANDA: E che ti disse?

RISPOSTA: No niente, siete convocati tutti nella stanza che normalmente utilizziamo per fare queste riunioni e parlò Siclari all'inizio.

DOMANDA: Che cosa disse.....?

RISPOSTA: Ma il Procuratore in generale evidenziò un discorso molto equilibrato devo dire, evidenziò l'obiettivo difficoltà e soprattutto le implicazioni che all'esterno, i dubbi cioè che sono stati oggetto anche di, ho visto articoli sul giornale, ho visto questa frammentazione del fronte, questa idea esterna di disunità non poteva che far male se vogliono alla causa dello Stato, perchè al di là delle divisioni, chiamiamole divisioni interne, io su questo punto non so dire se sono delle divisioni, contrapposizioni, diversità di vedute, contrapposizioni su fascicoli specifici processuali, su taluni provvedimenti, perchè ripeto, mi trovo lì da 20 giorni, non ho il materiale che mi permette di dirlo, però evidenziò che all'esterno questo non avrebbe fatto che giovare a Cosa Nostra, giovare, non avrebbe sicuramente giovato alla lotta contro la mafia e quindi se si fosse potuto recuperare questo aspetto non tanto formale ma almeno rinviare diciamo questa formalizzazione, questa esteriorizzazione di questa disunità, appunto per fare sì che almeno nel momento della celebrazione della morte di Paolo Borsellino non apparissero proprio nel nome di Paolo Borsellino queste disunità. Questo è un discorso

che io mi son sentito al momento di condividere in parte, però devo anche dire questo, in risposta dentro di me pensai che, era giusto proporre proprio all'indomani della morte di Paolo Borsellino un voto di fiducia, un atto di consolidazione per una situazione che non poteva essere consolidata, cioè io ripeto da poco tempo non lo posso dire, ma io sono sicuro che il Procuratore avesse la coscienza, la chiarezza dentro di se che questa disunità non si sarebbe potuta ricomporre, che questa disomogeneità dell'Ufficio non si sarebbe accentuata di fronte ad un atto come quello che andava a proporre. Non so se riesco ad esser chiaro, cioè all'indomani della morte di Paolo Borsellino, quello è un momento di celebrazione, è un momento di lutto, è un momento di riflessione, non è un momento di voto politico, non è un momento di.....

DOMANDA DELLA COMMISSIONE NON SI CAPISCE.

RISPOSTA: Vi ringrazio.

DOMANDA: Volevi dire qualche altra cosa, ti sei fermato.

RISPOSTA: No era una cosa, ma questo non ha niente a che fare con quello che voi mi chiedete, ma non mi sembra il momento, posso risedermi Presidente? Non ha stretta attinenza.



Mod. 53

# CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

## COPERTINA PER SOTTOFASCICOLO

N. \_\_\_\_\_ del Registro

Anno \_\_\_\_\_

N. \_\_\_\_\_ di Posizione

### OGGETTO

AUDIZIONE DEL 23-7-99

CASSETTE N. 26 - 97

DOT. MARTORANA

### ANNOTAZIONI

Cassetta n. 1

Sono Martorana Gaetano, nato a Palermo, avvocato generale presso Procura Generale Palermo.

D. Patrono? .....(non si capisce nulla, è molto lontana la voce).

R. Con particolare riferimento, signor Presidente?

D. ....

R. Ma, signor Presidente, per quanto riguarda le misure di protezione posso senz'altro essere in grado di dare tutti i chiarimenti del caso perché me ne sono occupato io unitamente al Procuratore generale, perché operiamo, in sostanza, in condizione tale da potere, o uno o altro, provvedere con assoluta immediatezza. Tanto è vero che se io ..... la lettera e poi per una qualsiasi ragione mi allontanano la firma lui, o viceversa, esempio recentissimo proprio di ieri, alle 12.20 mi arriva una segnalazione mentre il Procuratore generale era qua, una segnalazione che riguardava un giudice istruttore che era in particolare situazione di pericolo, secondo la segnalazione del presidente del tribunale, per rafforzare il dispositivo di sicurezza ..... Guannotta, giudice istruttore, previo contatto con ..... preannunciando l'arrivo di una lettera la preparai al volo e alle 13.30 la lettera era già al Prefetto che già in serata, previa ulteriore telefonata, aveva detto che aveva provveduto. Quindi, come dicevo, si trattava di aumentare ... lui

aveva macchina blindata ... ora chiarirò meglio tutte le varie articolazioni delle misure di sicurezza. Lui usufruiva di autovettura blindata, più tutela, più servizio di vigilanza generica con puntate frequenti nella sua abitazione, significa che le varie pattuglie che espletano servizio nei quartieri della città, nei loro giri, hanno fissato un determinato itinerario devono passare nei pressi dell'abitazione del magistrato, controllare e così via.

L'aumento del dispositivo che io ho chiesto era di aggiungere il servizio di scorta con denominazione H24, H24 significa che la pattuglia, la scorta non appena lascia il magistrato alla sua abitazione si trasforma automaticamente in vigilanza con gli stessi uomini dell'abitazione. E, nel caso, anziché H24 si fa vigilanza fissa all'abitazione con altro personale, salvo poi, eventualmente, anche a chiamata aggiungere un'ulteriore pattuglia all'eventuale chiamata o della scorta che fa, come ho detto, servizio H24 oppure anche a richiesta dello stesso interessato se nota qualcosa di particolare.

Nell'articolazione delle misure, come ho detto, ce ne occupiamo, senza voler fare distinzioni burocratiche, o io o lui, chi arriva prima, salvo naturalmente quando si tratta di problemi particolari che io informo immediatamente il Procuratore generale, se è reperibile in quel momento,

altrimenti appena viene e, viceversa, lui mi dà notizie di quello ..... in questi ultimi tempi, infatti, sono stati tutti rafforzati i dispositivi di sicurezza di parecchi magistrati, di tutti quelli, in sostanza, che fanno parte del pool e, in modo particolare, per una collega, come si è saputo poi, credo, ieri mattina dalla stampa - non so poi come queste notizie vengono fuori - doveva andare in Germania - meno male che non hanno fatto il nome, però questo non riesco a capirlo, è un fatto grave, per una collega avevamo chiesto immediatamente misure di sicurezza notevolissime, anche ieri sera il Prefetto mandò in riscontro ..... in .... riservatissima tutto quello che si era disposto, addirittura disponendo che con elicottero venga presa eventualmente dall'aeroporto di Punta Rais e portata a casa e viceversa. Quando si fa tutto questo e poi si legge nei giornali che la collega sostituisce il collega Borsellino per andare in Germania io non so come..... comunque non mi interessa parlare di quello che .... come dicevo le misure di sicurezza hanno una loro articolazione, la più semplice, ovviamente che è, in ultima analisi, nella disponibilità e valutazione del capo ufficio e l'assegnazione di un'autovettura blindata, più o meno efficiente, perché poi ci sono altri problemi, vi sono molte macchine che, in sostanza, sarebbero ormai da mettere nel museo. Comunque, assegnazione del capo uffi-

cio, autovettura blindata, con autista, a volte può avvenire che per indisponibilità di sufficiente numero di autisti, in base anche ad istruzioni ministeriali, il collega fa istanza di essere autorizzato alla guida dell'autovettura, a questo proposito ve ne voglio dire una di giornata, di ieri proprio, per dire come vanno le cose, l'accennerò.

Quindi, autovettura blindata, con o senza autista, il magistrato fa una domanda, viene autorizzato dal capoufficio, purché rispetti determinate condizioni, cioè assicurazione del luogo dove può essere custodita l'autovettura e così via, perché ovviamente non la può lasciare di qua o di là, vi deve essere un minimo di sicurezza per la custodia dell'autovettura, assunzione di responsabilità per .... insomma c'è tutta una procedura che viene rispettata, perché noi controlliamo che effettivamente questo avvenga quando il capoufficio conceda l'autorizzazione all'uso personale.

A questa prima misura, che è la più elementare, se vogliamo, e che normalmente è nella discrezione del capoufficio si aggiunge una misura di sicurezza che è concessa previa disposizione del comitato provinciale dell'ordine della sicurezza pubblica ed è quella della tutela personale, cioè si assegna al magistrato non un uomo fisso, si assegna una tutela che viene espletata o da un militare della polizia di stato o da un carabiniere o da un agente della guar-

dia di finanza, questo nella disponibilità dei vari comandi che si mettono d'accordo. Normalmente alla tutela si aggiunge anche una misura di protezione consistente, come ho detto, nella vigilanza generica della zona dell'abitazione radiocollegata per eventuali segnalazioni che dovrà fare la pattuglia con puntate frequenti quando ne riteniamo ... ecc.. A questa misura, se vi sono condizioni tali da rendere necessari ulteriori aggiustamenti, si aggiunge la scorta che viene espletata dallo stesso comando, con un equipaggio ad hoc che accompagna il magistrato nei suoi spostamenti e che chiama all'occorrenza, per esempio quando va e viene dall'ufficio normalmente ha la scorta, se dovesse avere bisogno poi di ulteriori movimenti durante poi l'arco della giornata o anche la notte chiamerà il centro scorte il quale farà intervenire la pattuglia.

Questa scorta a volte viene concessa in sostituzione della tutela, ovviamente vi renderete conto che è anche un problema di disponibilità di uomini dalla parte delle forze dell'ordine, perché un servizio di scorta H24, quello che dicevo, presuppone l'impiego almeno di 12 uomini, quindi, dicevo, si concede la scorta in sostituzione della tutela, cioè .... di tutela, allora la scorta a chiamata o, come ho detto, all'uscita di casa e al rientro, oppure tutela più scorta, quando ancora si deve aumentare di grado, la scorta

che è oltre alla tutela, che lo accompagna a casa, smonta e svolge servizio di vigilanza fissa fino all'indomani mattina.

Quando vi sono ulteriori e particolari misure, caso Borsellino, vi sono più scorte, vigilanza continua all'abitazione, non servizio H24, vigilanza extra fatta da un altro personale, continua, tutte le 24 ore, scorte ne aveva 2, aveva 2 equipaggi di scorta, diritto di sosta antistante, adiacente all'abitazione con rimozione nel caso di posteggio, questo rappresentava e rappresenta il massimo che si può concedere, perché poi non so che altro si potrebbe dare, il massimo, diciamo, delle misure di protezione ne usufruì il collega Falcone nel momento in cui, a Palermo, aveva le funzioni di giudice istruttore, perché praticamente le misure che aveva lui comportavano l'impiego di circa 100 uomini nell'arco delle 24 ore. Borsellino aveva quasi raggiunto un notevole grado di protezione per quello che noi, ripeto, eravamo in grado di chiedere e di ottenere.

D. Alle riunioni del comitato ....

R. Normalmente se il Procuratore generale era presente ovviamente interveniva lui, se non c'era lui intervenivo io. Non si verificò mai che non fossimo intervenuti o lui o io.

D. E' mai emersa in quel contesto, anche sul ri-

flesso di indicazioni, di insoddisfazioni emerse all'interno dell'ufficio la esigenza di mirare ad una configurazione più avanzata, più tecnicamente progredita, più professionalmente rassicurante, di fare qualche balzo di qualità in questa ....

R. Ma no, signor presidente, perché come ho detto, le valutazione che faceva, almeno noi dobbiamo riferirci a prima dei due eventi straordinari, perché quelli hanno rappresentato qualcosa ... io vorrei dire una cosa se mi consentono i signori .... io ho fatto la guerra e posso dire una cosa e l'ho fatta anche insieme ai tedeschi, i quali in materia di protezione, di misure, erano molto più avanzati di noi, ebbene, chi attacca ha sempre il vantaggio, trova sempre l'anello debole della catena e studia e attacca su quello. Pensi che c'erano pattuglie di tedeschi che erano in grado, se per esempio esplodeva una bomba lunga la strada per una mina che saltava, c'erano allora le Walksvagen, quelle aperte, vi erano quattro uomini i quali letteralmente volavano per aria, e mentre volavano univano i pezzi della mitragliatrice, arrivavano a terra e cominciavano a sparare. Per dire il grado di efficienza che avevano raggiunto loro, noi un po' meno. Lo sa a volte le discussioni in che cosa vertevano? Per esempio una cosa in cui mi imbattevo e ottenevo, il magistrato X fino alle ore 24.00 di ieri aveva la

tutela .... poi se ne andava in pensione, ormai in pensione basta, che significa, dicevo io, basta. Le misure di protezione vanno gradatamente tolte, deve passare un po' di tempo, oppure una volta fu prospettato che la tutela doveva, in sostanza, essere sempre la stessa e sempre accanto al magistrato, ma le non poteva ..... perché questo significava per gli organi di polizia mettere un uomo 24 ore sempre insieme, significava un dispendio enorme anche, per esempio, di straordinari che non avevano le possibilità, loro garantivano il servizio, non potevano garantire che venisse fatto sempre allo stesso modo.

D. Scusi, le è mai capitato di apprendere, sempre in quell'ambiente, di eventuali contatti con altri Stati, con polizie internazionali.....

R. No, non se ne è discusso, secondo me poi noi dobbiamo distinguere da quella che era la funzione del comitato in quella ... da quella che poi era la concreta attuazione delle misure, cioè il comitato ordinava, ritorno al punto debole della catena. Io, per esempio, ignoravo fino al momento della morte, che il collega Borsellino tutte le domeniche pressappoco alla medesima ora andava a fare visita alla madre, e questo era un evento di cui si doveva tenere conto, ma prima di tutto doveva tenerne conto lui, lui sapeva di essere in pericolo, era stata preavvertito, lui stesso

... a un certo punto è anche una questione di valutazione, insomma io non posso ripetere atti precisi allo stesso modo perché molto più difficoltoso il servizio, vengo alla battuta fresca di giornata, proprio ieri, un collega il quale aveva ..... semmai devo dire una cosa, semmai i colleghi recalcitravano delle misure che davamo perché dicevano che erano infastiditi e potrei fare nomi e potrei fare esempi. Uno di questi colleghi al quale avevamo imposto perché aveva fatto il processo Basile, omicidio del capitano Basile, processo gravissimo, va bene, anzi recalcitro anche il Pubblico Ministero e noi abbiamo imposto .....

D. Chi è il magistrato?

R. Il giudicante che protestava è il dottor Camerata Ascolazzo e il collega Virga che faceva il Pubblico Ministero. Il dott. Ascolazzo che aveva protestato perché diceva che gli impediva la normale .... comunque gli fu imposto, ieri arrivò una relazione di una pattuglia che lo scortava, perché ha la scorta, la quale cominciò con il riferire: noi comandati in servizio ecc. ecc., abbiamo trovato il dott. Ascolazzo, l'abbiamo preso, portato, lui ha fatto salire la moglie, guidando lui personalmente la macchina, prima si è fermato dal fioraio, la moglie è scesa, ha comprato i fiori ed è ritornata, poi abbiamo ripreso il viaggio e lui allora si è fermata davanti alle Poste perché doveva fare un

espresso, abbiamo ripreso nuovamente e in ultimo facciamo presente che il dott. Ascolazzo che guida personalmente lui la macchina, perché era stato autorizzato, in modo lento, in modo tale che ci rende impossibile poterlo scortare, in queste condizioni noi come facciamo questo servizio di sicurezza? Ora dico, ritorno al concetto, se io sono scortato in questo momento, specialmente con questi eventi, perché mi fermo a comprare questo, ecco arrivati a un certo punto ci vuole, secondo me, che da parte dei colleghi scortati ci si renda conto che effettivamente .....

D. MILLO. Io volevo fare essenzialmente due domande, per capire proprio la dinamica dei servizi di sicurezza in questo senso: 1° se nella commissione provinciale si discutono anche le modalità di esecuzione di queste scorte, che in teoria noi sappiamo come dovrebbero funzionare, io vorrei capire in pratica come funzionano o, in caso contrario, chi se ne occupa, in quali condizioni. 2° come avviene in pratica la decisione, cioè, basta chiedere, faccio l'esempio più banale, uno dice, c'è da proteggere questo, d'accordo? oppure avviene una vera discussione e allora se e quando si è verificato, non so, se per qualche magistrato è stata invece negata in base a considerazioni o, al contrario, è stata proposta da una fonte che non fosse un magistrato. Terza domanda, ed ho finito. Per fare un raffronto

che ci consente di capire e quindi al di fuori di ogni ... lei risponda liberamente .... gli scortati non magistrati di Palermo, occhio e croce, quanti sono e che tipo di scorte .... per capire, non so, i magistrati sono 20, per dire, gli altri sono 200 o, al contrario, i magistrati sono 20 e gli altri sono 2.

R. Guardi, per quanto riguarda le persone che non fanno parte della magistratura noi non ce ne occupiamo, non entriamo... il comitato si occupa anche di quelli, ma quando noi finiamo i nostri argomenti, perché sa un comitato dura anche diverse ore, quando noi esaminiamo le posizioni dei nostri magistrati può anche avvenire.... sì è componente effettivo ..... sì il Procuratore generale in sostanza viene sempre invitato e partecipa sempre ma, al rigore, .... viene invitato come viene invitato il Presidente della Corte, in sostanza, il Procuratore fa parte del comitato perché in base anche alle circolari che ha emanato il Consiglio Superiore, come dicevo, a volte avviene che verso la fine il comitato c'è qualche posizione di qualche politico che si esaminava, ma era il Prefetto poi che ne discuteva con il rappresentante, diciamo, o il questore, o il comandante del gruppo, a noi non ci interessa .... erano di più ... senza meno di più.

D. MILLO. In pratica chi cura l'esecuzione?

R. In sostanza, prima si discuteva e si valutava la posizione del magistrato in base agli elementi che erano emersi, metta caso per esempio, che vi era stata una denuncia di qualche fatto specifico, se c'era stato già qualche cosa da parte ... cioè si faceva una valutazione dei fatti in modo da arrivare anche a una precisa assegnazione di disposizione di misura. Fatta la valutazione, in sostanza, il comitato poi concludeva, si dispone servizio .... e poi si passava ... era presente il questore .... in sostanza, poi, la fase esecutiva, in ultima analisi veniva a gravare sui vari comandi interessati i quali, per esempio, avevano .... la Questura di Palermo, per esempio, ha un ufficio scorte che è quello poi che materialmente destina il personale per l'attuazione dei servizi in concreto, il comitato ovviamente, anche per il numero degli argomenti che c'è, non poteva ... e non credo nemmeno fosse compito del comitato di dire come si doveva articolare la scorta.

Gli argomenti che venivano in discussione erano parecchi, una riunione non dura mai meno di 3 ore, c'erano parecchi argomenti da discutere, revisione .... perché poi ...

D. MILLO: Chiedo scusa, per capire, è mai capitato, lasciamo perdere quel filo, che di qualunque personaggio compreso eventualmente .... si sia detto, attenzione bisogna

preoccuparsi del fatto che va normalmente dalla madre, faccio un esempio banale tanto per capire se si è mai affrontato questo aspetto particolare .....

R. No, no questo fatto era demandata a colui che doveva coordinare l'attuazione precisa del servizio, e mi pare anche logico questo fatto. Si raccomandava la particolare attenzione .... un caso rilevante ... perché poi sa c'era a volte anche un poco di malumore tra chi ... ma io guardi signor Prefetto io ne ho 50 e l'altro ne ha 60 c'è poco da fare, se lo deve prendere lei ....

D. LAUDI: Gli è capitato di partecipare a riunioni del comitato avvenute tra la strage di Capaci e la strage di Via D'Amelio?

R. No, intervenne sempre il Procuratore generale, perché era in sede ..... ma interveniva .... essendo il Procuratore generale libero, diciamo, interveniva lui.

D. CONDORELLI: Volevo chiedere questo. Innanzitutto, a maggior chiarimento di quello che poca fa si stava dicendo con collega Millo e cioè quando si parla di esecuzione si parla anche di misure del tipo, per esempio, divieto di soste con rimozione in certe parti, attengono all'esecuzione da parte dell'organo incaricato oppure sono ..... che prende il comitato?

R. Si dispone, per esempio, in zona di vigilanza

ecc. ecc., questo poi da parte del Prefetto, in ultima analisi, da parte del Prefetto si passa poi immediatamente alla richiesta al sindaco per disporre .....

D. CONDORELLI: Ma questo tipo di misura, la zona rimozione, rientra tra le decisioni del comitato o rientra tra le decisioni dell'organo esecutivo della protezione, non so come si chiama ....

R. No, no è anche il comitato, come dicevo per il caso di questi colleghi recentemente, tutti questi del pool per cui si sono aumentati i dispositivi di sicurezza, il Prefetto proprio nel dare le istruzioni .....

D. CONDORELLI: Io le faccio questa domanda perché poco fa lei ha detto che i fatti di Capaci e di Via D'Amelio sono eventi straordinari .... a Palermo c'è il fatto Chinnici, dopo il fatto Chinnici .....

R. Allora, se non ricordo male, fu l'alto commissario Prefetto De Francisci che dispose per tutti i magistrati a rischio che si attuassero le zone rimozione, fu proprio dopo Chinnici ....

D. CONDORELLI: Questa misura si è andata perdendo nel tempo ... cosa è successo?

R. No, no sono rimaste, anzi è difficile toglierle poi, semmai, quando non servono più, sono rimaste sempre .....

D. CONDORELLI: Lei diceva poco fa, per esempio, che sul fatto della madre di Borsellino lei lo ha appreso dopo, perché lei non sapeva, ha saputo invece .... lei non lo sapeva, d'accordo, ma c'era qualcuno che aveva l'incarico di saperlo? E quindi l'incarico di provvedere, per esempio, attuare zone rimozione in tutti i luoghi dove abitualmente Borsellino aveva ..... c'è uno a cui possiamo chiedere, ma lei perché non l'ha fatto?

R. Ma lì come doveva logicamente avvenire che la scorta, che per la prima volta lo portò in via D'Amelio, avrebbe dovuto segnalare al capo scorta, guardi che abbiamo accompagnato il dottore Borsellino dalla madre in via tal dei tali, se poi si ripeteva doveva dire .... insomma, non so se rendo l'idea, questo diventava anche nella concreta .....

D. CONDORELLI: E' stato detto anche che una segnalazione dei carabinieri segnalava qualche giorno prima dell'attentato questa situazione di pericolo proprio nella casa della madre di Borsellino, lei sa niente di questo documento?

R. No, no.

D. CONDORELLI: Ecco, sempre su questo tema ..... su come lei ha detto anche che il dott. Scovazza .... praticamente ... non ho capito, è il giudice a latere del proces-

so d'appello su Basile ....

R. E' consigliere di corte d'appello.

D. E' quello che si è concluso con tutta una serie di assoluzioni .....

R. No, l'omicidio del capitano Basile si è concluso con ergastoli .....

D. C'è stato di recente una sentenza della corte d'assise .....

R. Questo è Barreca, questo era presidente scaduto che è sotto scorta ancora ....

D. Allora non avevo capito bene. Comunque, il dott. Scovazza, andava piano, ieri ci è stato detto che una circolare del Procuratore della Repubblica di Palermo prescrive a tutti i magistrati di andare piano, lei di questa cosa è a conoscenza?

R. In questo particolare, so che il Procuratore Giammanco fece una circolare ai colleghi dando determinate istruzioni, io la circolare materialmente non l'ho letta, perché a noi non arrivò, so che lui però effettivamente fece questa circolare impartendo ai colleghi un richiamo a determinate avvertimenti, istruzioni, di attenersi a determinati criteri, ed era anche, per quello che ricordo, una circolare abbastanza articolata, abbastanza precisa, ma non credo che lui potesse ordinare di andare piano.

D. CONDORELLI: Un'ultima domanda. Falcone ha detto quando era giudice istruttore aveva circa 100 uomini impegnati complessivamente, poi questo impegno è scemato, è diminuito, da procuratore aggiunto cosa è successo?

R. No, da procuratore aggiunto era sempre vigilato, Falcone come misure di protezione che erano possibili rappresentò sempre il massimo.

D. Ma continuava a rappresentare sempre il massimo anche adesso oppure era diminuito?

R. Lei si riferisce a Roma?

D. Sì da quando era a Roma.

R. No, dopo che andò a Roma ... quando veniva c'era un apparato notevolissimo .....

D. E' stato detto, però, che gli era stato tolto un servizio particolare di staffetta ed elicottero, che serviva a controllare dall'alto i suoi spostamenti per vedere se c'erano situazioni di pericolo ....

R. Non mi risulta, so che quando lui veniva ....

D. Ma a lei risulta che c'era un elicottero che lo accompagnava e che dall'alto lo seguiva e che adesso non c'era più ....

R. No, su questo non posso dire niente. Tenga presente che Falcone usufruì sempre del massimo delle misure possibili, questo lo posso testimoniare perché .....

D. SANTORO: A proposito della circolare di cui parlava il collega Condorelli, noi questa circolare la conosciamo perché è stata prodotta ieri ...

R. Scusi, non credo che fosse diretta alla Procura generale anche ....

D. Se mi fa finire .... non solo era diretta anche alla Procura generale ma faceva richiamo a una precedente circolare della Procura generale, si parlava anche di andare piano, quindi mi sembra strano che ora lei ..... (confusione, i consiglieri discutono tra di loro, ma non si capisce) .... lei ha detto che non era a conoscenza di questa circolare, io vorrei sapere come mai non è a conoscenza di questa circolare, ha detto anche che non sapeva se si diceva di andare piano, allora questa circolare la pregherei di leggerla, siccome lei ha detto che praticamente lei e il Procuratore generale agite .... siccome il problema della sicurezza a Palermo, soprattutto dopo gli eventi dall'82-83 .... allora vorrei sapere come mai lei non è a conoscenza di questa circolare, né del contenuto, tenendo conto che questa circolare richiama una circolare della Procura generale.

R. Ma quando è stata emanata, scusi? Deve essere recentissima.

D. Dell'aprile '91, fa richiamo alla precedente circolare del '90 e fa richiamo a precedente circolare

dell'87.

R. D'altra parte, mi scusi, questi sono interna corporis, e io non mi posso andare ad intromettere ..... della Repubblica, siamo chiari, e a mi interessa che vengano fatte le misure di sicurezza, le dico di più, che quando io ho visto che non c'era possibilità ... dei colleghi, quando era in Procura e anche alla Procura generale, di dargli immediatamente la macchina, io gli davo la mia e me ne andavo a piedi, io lo facevo perché avevo più paura per lui che per me. Perché mi poteva succedere che mi liquidavano, per lui poi ne avrei dovuto rispondere in altro modo, se lo lasciavo non protetto. La nostra preoccupazione è soltanto quella di fare in modo che i colleghi venissero protetti e tempestivamente e, come ho detto, molto spesso addirittura non arrivavo neanche a leggere la lettera se era scritta bene in italiano, purché venisse fatta immediatamente. O per fax chiamando il Prefetto, dico, signor Prefetto guardi sto mandando un fax urgentissimo, per cortesia mandi una persona che possa riceverlo riservatamente. La preoccupazione nostra è stata sempre questa di assicurare tempestivamente .... li può vedere a volte.

Ieri il Presidente del tribunale di Palermo, e faccio il nome, il giudice Guannotta arrivò a mezzogiorno passato, io avevo un sacco di problemi, eppure in mattinata

già il Prefetto era informato e in giornata il Prefetto ha disposto, più di questo che posso dirle.

D. SANTORO: Va bene, riunione del giugno '92, ci è stata prodotta dal Procuratore Giammanco il verbale di questa riunione, chi partecipò, io l'ho cercata una volta, partecipò lei .... la riunione sulla sicurezza, che riguardare anche Paolo Borsellino ..... non è a conoscenza di questa riunione.

R. In sostanza, una volta che il comitato dispone poi a noi arrivano... anche quando non si è informati immediatamente di quello che è avvenuto, poi arriva il provvedimento, la comunicazione del Prefetto che dice, in base .... il comitato ha disposto così e così e poi ulteriormente la comunicazione al Ministero dell'Interno, si comunica questa, autorizzato .....

D. Lei poi ha avuto conoscenza di questa riunione?

R. Sì, so che ci fu questa riunione.

D. Vorrei sapere da lei, dal verbale non risulta, ma se per caso anche non risultando dal verbale si discusse, in qualche modo, si diedero delle direttive, visto che erano state già date in altre occasione sulla tutela degli obiettivi possibili da colpire nei confronti di Borsellino, a parte l'aumento della scorta, dal verbale non risulta, ma se comunque, in qualche modo, venne discusso degli obiettivi

possibili .....

R. In particolare su questo, consigliere, non le posso rispondere.

D. RUGGIERO: Ci parli della gestione della Procura della Repubblica, e in particolare della DIA.

R. Signor Presidente, io posso dire questo, che quando vi fu la sera della stessa domenica una riunione in prefettura alla quale intervenne il Procuratore Giammanco, la sera vi fu una manifestazione piuttosto grave, il Procuratore fu aggredito o perlomeno vi furono delle manifestazioni nei suoi confronti piuttosto aspre, violente.... ma non solo nei suoi confronti, credo anche nei confronti di altri, perché non so se erano presenti contemporaneamente, c'erano anche agenti di pubblica sicurezza che si inserirono in tutto questo ..... ci fu tutto un ..... l'indomani appena venni in ufficio il Procuratore generale mi disse, senti devi andare sopra, vedi tu, tanto è vero che poi, mancò parecchio, che io dovetti fare tutto, quel giorno dovetti occuparmi io di tutto. Ricomparve un poco verso le 12.00, andai per esporgli, non mi ricordo, c'era un problema urgente e grave che poi dovetti risolvere io, non potei parlargli, mi risulta che firmò e risalì di nuovo, perché c'era a quanto pare una convocazione del Procuratore della Repubblica, di tutti i sostituti o di gran parte dei sostituti per tro-

vare, così si disse, una specie di adesione, una sua chiamamola protesta, un sostegno.....

D. RUGGIERO: Lei dice una convocazione da parte del Procuratore della Repubblica ..... questa circostanza .....

R. Dico, Signor Presidente, ripeto quello che allora ..... c'è una riunione dei sostituti, poi da qualcuno .... c'è Giammanco che ci ha convocato .... vuole un sostegno alla sua ..... per il resto, guardi, io posso dire questo, dai contatti avuti, perché è un problema per noi molto grave è diventato quello delle estradizioni, un servizio che una volta aveva un andamento piuttosto lieve, c'era una estradizione, forse, una volta ogni 6 mesi, ora è diventato un servizio onerosissimo e impegnativo perché con tutto l'aumento enorme della delinquenza soprattutto con gli scambi internazionali, la necessità di chiedere estradizioni è diventata molto ma molto brutta, proprio rilevantissima, ogni giorno arrivano 6, 7, 8 fax da parte del ministero .... e altro problema era quella dell'applicazione.

Poco prima della morte, credo, di Borsellino, un collega della Repubblica di Termini aveva chiesto che noi disponessimo l'applicazione presso il suo ufficio per partecipare ad un grave procedimento di mafia, un collega che aveva già curato mentre era sostituto a Termini Imerese,

aveva curato le indagini, era bene a conoscenza di questo ponderoso processo e chiedeva a noi di applicarlo, allora io per avere qualche ragguaglio al fine di predisporre il provvedimento telefonai sopra, e lo pregai, senti vieni, dimmi un po' con precisione quanto devi stare, che cosa si prevede come udienza, perché debbo disporre le misure di protezione in tuo favore anche mentre ti muovi, dato che tu le hai qua ma devo scrivere subito al Prefetto per disporre .... perché noi quando richiediamo, li chiediamo in via di urgenza, salvo poi ratifica del comitato. E lui venne, altri convocati in materia per chiarire alcuni punti, dovendo poi richiedere l'estradizione o perché loro debbono predisporre la documentazione che pure è molto ponderosa, in quattro copie, in cinque copie e così via, erano venuti, ma nessuno mai fece accenno .... ripeto, mi riferisco io fino a immediatamente prima alla morte di Borsellino, nessuno mai fece questione di contrasti o di .... sa a volte può avvenire anche una battuta .... da parte di nessuno fu fatto un accenno, alcuni sostituti erano stati uditori con me, io ormai ho 44 anni di servizio, quindi, sono entrato nel '48, in sostanza, lo stesso Falcone fu uditore con me....

D. SANTORO: Lei è stato anche procuratore aggiunto a Palermo, è così?

R. Per 17 anni, e l'ho retta anche la Procura per

anni interi dopo gli eventi tragici....

D. SANTORO: In occasione della morte di Costa?

R. Non solo di Costa, credo anche dopo che morì Scaglione, perché allora il procuratore aggiunto ebbe una crisi. Quando morì Scaglione invece ero solo consigliere di appello, ma il procuratore aggiunto per lo choc provato si ammalò e dovette .....

D. RUGGIERO: Per altre vie diverse da queste è mai venuto a conoscenza di urgenze, di altro, anche nei confronti di altri colleghi della Procura, della DIA?

R. No, per quanto riguarda la Procura della Repubblica di Palermo mai, nessuno, neanche con ..... perché sa, io arrivo in ufficio di solito verso le 8.15 la mattina e alcuni colleghi arrivano subito dopo di me, c'è un bar dentro il Palazzo di giustizia, normalmente compro le sigarette, prendo il caffè e incontravo spesso colleghi anche della Procura che erano lì, ci scambiavamo le parole, ci salutiamo, insomma, c'è a volte la battuta, c'è confidenza anche con alcuni da lunghi anni. .... Ringrazio e auguro buon giorno.



9

Mod. 53

# CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

## COPERTINA PER SOTTOFASCICOLO

N. \_\_\_\_\_ del Registro

Anno \_\_\_\_\_

N. \_\_\_\_\_ di Posizione

### OGGETTO

Audizione 29-7-92

BOBINE N. 28-29-30-31

Not. do Voi

### ANNOTAZIONI

BOBINA N.1 - dott. LOVOI

DOMANDA: Questo gruppo cosiddetto antimafia.....  
per sentirla sui problemi fin troppo noti della lotta  
alla criminalità organizzata, quindi, in particolare  
della Procura della Repubblica di Palermo nonché in  
generale sul tema della sicurezza dei magistrati che si  
ricollega ai fatti gravissimi. La preghiera all'inizio  
dell'intervento è di avvicinare il più possibile il mi-  
crofono e di declinare le generalità ed il titolo, gra-  
zie. (frasi sovrapposte)

RISPOSTA: Io sono Francesco LOVOI, sostituto procurato-  
re della Repubblica a Palermo, magistrato di tribunale.  
Sono alla Procura di Palermo dal 21 agosto del 1990, in  
carriera dal maggio dell'81, sì, faccio parte della di-  
strettuale, non proprio dalla sua costituzione, bensì  
dal primo allargamento che c'è stato della distrettuale  
perchè la distrettuale fu inizialmente composta dagli  
stessi colleghi che facevano precedentemente parte del  
cosiddetto "pool" antimafia della Procura. Pochissimo  
tempo dopo, credo non più di un mese e mezzo, due mesi,  
fu avvertita, da chi ne faceva parte, evidentemente,  
l'esigenza di un primo allargamento e così sono stati  
inseriti altri tre colleghi e cioè la collega PRINCIPA-

Polizia che si presentò da me doveva esserci ovviamente una qualche ragione e quindi era logico che io seguissi quelle che erano non tanto le prescrizioni, ma le possiamo chiamare, quelle prescrizioni inesprese e illogiche che sostanzialmente si accompagnano a questo tipo di protezione. Dopo un certo periodo posto che l'uomo di tutela, persone che facevano la tutela, cominciarono ad avere delle difficoltà pratiche proprio nel parcheggio, nella sosta della macchina blindata sotto casa non essendo ancora stata istituita la zona rimozione, su loro stessa iniziativa che io per la verità per i soliti motivi diciamo condominiali o di strada ho subito immaginato potesse provocare una qualche reazione cosa che per la verità non ci fu, chiesero loro stessi l'istituzione di una zona rimozione che venne istituita ed è tuttora in vigore, sul lato della strada che è contiguo al mio portone di ingresso non invece sull'altro lato della strada in quanto, ecco - ripeto - all'origine debbo ritenere per quelle che erano le valutazioni di ordine di tutela a prescindere dal fatto che io per entrare a casa dovessi comunque passare in mezzo a una serie di macchine, debbo ritenere che i motivi essenziali fossero quelli legati al fatto che non potevano lasciare, essendo la strada molto stretta quella dove abito io, lasciare la macchina lì nel centro della

strada paralizzando il traffico. Questa zona rimozione venne istituita poco dopo successivamente ancora essendo stata segnalata così all'interno dell'ufficio discutendo un po' tra di noi a volte nelle riunioni non all'uopo ma in cui si parlava anche di questo convocate un po' parlandone tra di noi nei corridoi, si cominciò ad avvertire la sostanziale insufficienza della tutela così come organizzata ed affidata sostanzialmente ad una sola persona che poteva in caso di bisogno difendere da una "mini-aggressione" al momento dell'uscita e del rientro, ma non di qualche cosa non dico di esagerato ma anche di appena appena organizzato e allora si cominciò a pensare di avvalersi di un servizio di assistenza da parte delle volanti della polizia o delle auto.....dei carabinieri perè avevo la tutela dei carabinieri che fu per quanto ne so richiesto dallo stesso procuratore della Repubblica e che ben in certa misura ha assicurato. Dico in certa misura perchè per quanto mi riguarda personalmente io sono riuscito ad avere l'assistenza delle volanti all'uscita ed al rientro in una percentuale di casi che posso così all'incirca indicare nell'80 - 85%, mi risulta invece di altri colleghi, sarà lui stesso ovviamente che ha più volte segnalato, anzi questo fatto ed è proprio il collega NATOLI con cui abbiamo lavorato per sette mesi,

otto mesi, gomito a gomito, vedendoci dalla mattina alla sera, che invece lamentava così la insufficienza anche di questo servizio che non veniva reso nei termini in cui era stato prefissato nel senso che o gli operatori radio o le stesse volanti non si attivavano efficacemente per intervenire tempestivamente al momento dell'uscita o del rientro cosicchè spesso capitava, a me è capitato solo talvolta, di uscire senza nessuno sotto o di rientrare a casa senza avere nessuno sotto il che' ovviamente poteva comportare qualche altro piccolo problema nel senso se non c'era nessuno che arrivava prima si potevano pure trovare due o tre macchine parcheggiate nella zona rimozione e nessuno se ne accorgeva. Ad un certo momento credo vi sia stato anche una qualche , no questo è avvenuto in realtà dopo la strage di Capaci, no, precedentemente alla strage di Capaci ecco si cominciò a pensare di razionalizzare questo servizio di assistenza cioè per far sì che fosse effettivo e valido per tutti ed avendo il Questore dell'epoca segnalato che non c'erano numero di volanti sufficienti per potere assicurare a tutti i magistrati che uscivano o rientravano quasi contemporaneamente questo servizio , unitamente a tutti gli altri servizi che dovevano fare, e allora si cominciò a pensare di razionalizzare questo servizio quantomeno all'uscita dei magi-

strati ed il Procuratore della Repubblica predispose una sorta di piano di uscita da casa dei magistrati che sostanzialmente raccoglieva quelle che erano, per quanto ne ho capito, le indicazioni dello stesso questore nel senso che, dico per quanto ne ho capito, perchè io ne ho appreso a cose fatte quando l'hanno comunicato nel senso che alcuni magistrati dovevano uscire da casa alle 8, altri alle 8 e un quarto, altri alle 8 e mezza o qualcosa del genere. Questo servizio io l'ho sperimentato pur dolendomene in quanto ritenevo, al di là delle esigenze personali che ciascuno di noi una mattina può avere ed un'altra no, e al di là della obiettiva pericolosità di uscire ogni giorno alla stessa ora per..... Dicevo, lo sperimentai per due giorni in quanto al primo giorno andò tutto bene, al secondo giorno, benchè io fossi sceso a quell'orario, la volante non c'era lo stesso, al chè ho detto all'uomo di tutela: " noi ne facciamo a meno, la chiamiamo per l'orario in cui io decido di uscire, se viene viene, se non viene non viene", insomma continuiamo a regolarci così come facevamo prima anche perchè - ripeto - la mia esperienza precedente era soddisfacente, non avevo grosse lamentele o doglianze da muovere. Subito dopo la strage di Capaci, chiaramente a seguito dei problemi che si riproposero un po' per tutti, in quanto tutti i

sostituti della D.D.A. eravamo sottoposti a tutela con il singolo, siamo stati - su richiesta , credo su richiesta, almeno così c'era scritto nella lettera di convocazione del procuratore su richiesta del Prefetto - invitati dal Procuratore della Repubblica a partecipare ad una riunione del Comitato Provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica tenutasi a Palermo all'incirca verso la fine di giugno. In particolare nel corso di quella riunione noi avremmo dovuto esporre ai componenti del Comitato quelle che erano le nostre idee o le nostre proposte in materia di sicurezza, di servizi di assistenza, di controllo, di programmi, e ricordo di quella riunione in particolare perchè siccome qualche giorno prima era arrivata una segnalazione credo dei Carabinieri che indicava in tutti coloro che avevano avuto a che fare, almeno così mi fu riferito, con il pentito Calcara, dei sicuri obiettivi di azioni violente da parte di Cosa nostra il procuratore aggiunto Paolo BORSELLINO segnalò al Procuratore della Repubblica il quale ovviamente la girò al Comitato Provinciale che, ad avere avuto a che fare con il pentito Calcara oltre che lui e il maresciallo dei Carabinieri che aveva avuto i primissimi contatti o comunque aveva seguito le indagini che era il maresciallo dei Carabinieri che ha anche reso qualche intervista recentemente più vici-

no a BORSELLINO c'eravamo NATOLI ed io e allora nel corso di quella seduta del Comitato Provinciale era all'ordine del giorno e fu deciso di sottoporre NATOLI e me al servizio non solo di tutela, ma di tutela con scorta, e questo risale appunto al fine giugno, servizio di scorta che doveva iniziare precisamente un lunedì il 29 giugno e che per me in realtà iniziò successivamente in quanto io avevo preprogrammato un periodo di ferie che iniziava proprio da quel lunedì ma mi allontanai da Palermo e dalla Sicilia per appunto questo periodo di ferie cosicchè la scorta per me è iniziata solo al rientro e cioè esattamente sabato no domenica scorsa, tre giorni addietro quando sono rientrato in Sicilia. Tutto sommato anche sul mio desiderio perchè andare a fare le ferie fuori con le bambine piccole e la scorta, da una parte provavo vergogna, dall'altra parte era assolutamente insostenibile una situazione di questo genere, cosicchè, anzi fui io stesso a dire: "io tanto vado fuori dalla Sicilia, per me la scorta parte dopo" no, perchè io provo anche un po' di vergogna quando arrivano con tutto questo armamentario in giro andando al mare, cioè lo possiamo chiamare disagio, ma ti guardano tutti, cioè dico cose a voi tutti note, forse è più corretto dire disagio,

DOMANDA: Ma lei non dovrebbe andare al mare lontano dai miei .....

RISPOSTA : forse è più corretto dire disagio ma insomma muoversi , difficoltà, imbarazzo, ecco . Quindi domenica scorsa io sono rientrato a Palermo ho trovato la scorta ad attendermi all'aeroporto, sono arrivato sotto casa e ho trovato la zona rimozione sempre da un solo lato , dal marciapiede di fronte non c'era ancora la zona rimozione e i poliziotti di scorta si sono allarmati enormemente perchè immaginavano di trovare la strada, che ripeto è molto stretta, completamente sgombra. Nella famosa riunione del Comitato Provinciale noi in realtà ai di là di queste doglianze appunto sulla volante che non arriva o sulla mancanza di un preciso punto di riferimento a cui comunicare tutte queste nostre impressioni, tutte le nostre richieste , tutte queste necessità; io in particolare proposi che si organizzasse un programma coordinato e che fosse automatico fino ad un certo livello per tutti coloro che dovevano godere di questo servizio, salvo l'ulteriore personalizzazione relativa ai movimenti, alle singole necessità del magistrato tutelato e proprio con un coordinamento centrale e unico o , quantomeno, a livello provinciale unico che consentisse a tutti noi sia di avere un punto di riferimento , sia una serie di con-

trolli necessari che ci veniva segnalati dai singoli agenti di scorta giorno per giorno ma che noi non sapevamo a chi girare anche perchè magari poi venivamo travolti appena arrivati in ufficio dalle esigenze del lavoro , cosicchè io non pensavo più al fatto che la gente la mattina mi diceva "guardi che sotto questa grata, se entrano dallo scantinato possono mettere chissà che, insomma, andava a finire che non si sapeva a chi dirlo e non si sapeva in che modo anche dirlo. Rientro , per alcune di queste considerazioni io glielo dicevo "eh, ragazzi, fate una relazione di servizio quando avete bisogno di qualche cosa o se dovete fare certe operazioni fate la relazione di servizio, la risposta per la verità che mi è stata data in passato e che come dirò adesso mi è stata data fino all'altro ieri è che o ci muoviamo e ci diamo da fare noi tutti insieme o a loro non li ascoltano. Perchè questi ragazzi che sono venuti a prendermi l'altro giorno all'aeroporto e io ricordavo come si facevano le scorte prima e cioè che la macchina di scorta sta, non dico a contatto di paraurti ma quasi, nell'autostrada Puntaraisi-Palermo la macchina di scorta stava a 600 - 700 metri di distanza costringemi ad un certo punto a rallentare perchè l'avevo persa e non l'avevo più nello specchio retrovisore e avranno pure ragione loro - tra parentesi quel giorno a

stare a distanza - e mi dicono "guardi dottore" a ecco gli uomini che veniva con me precedentemente non li ho più visti ed erano stati fissi con me anche dopo la strage di Capaci anzi dopo la strage di Capaci dove delle scorte erano stati più motivati e più vicini a noi adesso c'è uno scollamento assoluto, le scorte mi dicono le fanno solo i volontari, ci sono credo oltre 100 domande di trasferimento all'ufficio scorte, una ottantina di persone che si sono messe in malattia, insomma ecco e ci continuano a dire "noi vi scongiuriamo fate voi qualche cosa , organizzatevi voi un sistema di protezione dicendolo a chi è in grado di ascoltarvi, al prefetto, al questore, al capo dell'ufficio scorte, non lo so, " perchè a noi non ci ascoltano. Io mi vedo cambiare gli uomini di scorta in continuazione adesso non so più chi sono, vedo facce nuove ogni mezza giornata, c'è stato addirittura il caso che la sera prima, che mi ha anche dato un po' fastidio, che la sera prima alle nove di sera l'agente che era con me mi dice "domani mattina alle nove la vengo a prendere" poi l'indomani mattina non viene lui ma viene un altro, cosa che mi allarma, e che questo secondo mi dice "me l'hanno detto un quarto d'ora fa' di venire a prenderla" , "ma quello che doveva venire al suo posto?" "ma veramente non lo so non l'ho visto" non so che fine abbia fatto. Dimen-

ticavo, verso i primi di giugno , perchè è stato una decina di giorni dopo la strage di Capaci, non ricordo se il 6, il 7 o l'8 giugno alle nove meno cinque circa del mattino, io stavo per scendere da casa , arriva una telefonata dalla questura dalla centrale operativa, il funzionario di turno , mia moglie prende la telefonata, mia moglie è pure magistrato, prende la telefonata, quel funzionario conosceva mia moglie e dice "dica a suo marito di non muoversi da casa perchè abbiamo appena ricevuto una telefonata dicendo che dovrebbero fare qualche cosa ad un giudice che abita in via De Calboli che è la strada dove sto io, non si allarmi, non si preoccupi" , io ho detto "no, io non mi allarmo , non mi preoccupo, pero' insomma venite a dare una guardata, vediamo un po'" dice "si non si preoccupi, stiamo provvedendo". Questo è successo i primi di giugno, tra il 6 e l'8, non ricordo con precisione. Allora io telefono immediatamente al procuratore della Repubblica per avvertirlo che intanto ritardavo, evidentemente perchè non sapevo per quanto si sarebbero protratti questi controlli e poi che era accaduto questo, il procuratore si è immediatamente interessato dicendomi "non ti preoccupare, stai tranquillo, telefono subito al questore, mi faccio dire cosa stanno facendo e ti richiamo", mi richiama in effetti qualche minuto dopo mi dice

" si è arrivata questa telefonata il questore mi ha assicurato che stanno facendo dei controlli che erano già stati inviati direttamente dalla centrale operativa , era stata chiamata un'altra macchina non so che tipo di controlli hanno fatto però ha detto "dice sai, di non preoccuparsi perchè telefonate di questo tipo ne arrivano tante" il che è vero ma è pure vero che dieci giorni prima, quindici giorni prima c'era stata la strage di Capaci, ma io infatti ho detto "guarda, io non mi preoccupo e non mi allarmo appunto so che ne arrivano tante però teniamo presente che succede anche questo, ti aspetto quando arrivi in ufficio, vienimi a trovare" lo vado a trovare, assolutamente tranquillo, lui dice "niente non ti preoccupare , stai tranquillo e andiamo avanti". Mi ritiro a casa quel giorno e nonostante quella mattina ci fosse stata quella telefonata non trovo la volante che avevo richiesto, giusto quella mattina, o meglio quel primo pomeriggio alle 2, 2 e mezza, e c'era naturalmente una macchina o un altro mezzo, un altro paio di macchine parcheggiate nella zona rimozione e ho detto "va bene", ho aggirato il problema salendo sul marciapiede e mettendomi a contatto tra sportello e portone di casa e sono entrato così, dico questo come piccoli dettagli sul funzionamento o sullo scarso funzionamento o sul non funzionamento a

volte di questo servizio, ma ripeto ancora eravamo in periodi di semplice tutela perchè obiettivamente ritengo che neanche questa telefonata che in realtà mi diede fastidio perchè avveniva proprio a qualche giorno di distanza dalla strage di Falcone ed era per quanto a me personalmente risulta la prima segnalazione di un certo tipo subito dopo quel fatto, non so se ve ne siano state altre ma dico a me personalmente non me ne risultavano e quindi mi preoccupò un po'. Eravamo in periodo appunto di semplice tutela non immaginavo io per scarsità mia quello che sarebbe purtroppo dopo e dopo appunto è successo che c'è questo scollamento assoluto all'interno dell'ufficio scorte e forse anche tra le scorte e noi magistrati perchè hanno difficoltà a seguirci, hanno difficoltà a farcele ed è una cosa comprensibile che però anche per le modalità con cui questi fatti si sono verificati insomma fa obiettivamente diminuire quella serenità con cui, sia pure tra mille difficoltà, e sia pure rinunziano a tutto quello che poteva essere la vita semplice consistente magari nell'andare a comprare il giornale all'edicola sotto casa, cosa che non si fa più, ecco, se non c'è più neanche questo obiettivamente comincia a venir meno anche la serenità, non perchè lo possono fare, perchè lo sapevamo anche prima che lo possono fare ma perchè

l'hanno cominciato a fare e probabilmente continueranno a farlo e per contro noi ci rendiamo conto che non abbiamo come difenderci neanche attivando tutto quello che può essere attivabile e dovendo magari stare più a preoccuparci anzichè delle carte che abbiamo sul tavolo o che ci dobbiamo portare in ufficio a come si deve uscire da casa o a se devo farmi mettere in moto la macchina prima dall'agente anzichè metterla in moto io perchè magari ritardo due secondi in più. Ecco questo è più o meno il quadro sotto il profilo personale e psicologico che si traduce con magari effetti addirittura superiori all'interno della famiglia perchè mia moglie fa' lo stesso mestiere mio dallo stesso tempo mio , le mie figlie no e quando mia figlia l'anno scorso mi chiedeva "papà perchè Falcone, con cui eravamo amici anche personali , perchè Falcone cammina con la scorta e io le davo una spiegazione edulcorata su possibilità di avere incidenti stradali o di avere diverbi con l'automobilista di passaggio ed ora vede che fine ha fatto Falcone e vede me con la scorta e poi vede e sente che Borsellino , che non conosceva personalmente, ma di cui mi ha sentito parlare in questi ultimi otto mesi , vede che fine ha fatto nonostante la scorta comincio ad avere qualche problema di questo genere, o meglio,

cominciano loro ad avere qualche problema di questo genere ma è solo di quelle cose evidentemente che poi ovviamente colpiscono.

No per i familiari no anche per un'altra ragione, in quanto noi solitamente andavamo in estate a trascorrere il periodo lavorativo ma in cui eravamo comunque a Palermo in una villa in campagna nella zona di Carini dai miei suoceri. Io quest'anno avevo già deciso da diversi mesi che non ci sare andato stabilmente ma ci sarei andato saltuariamente ovviamente dopo quello che è successo ho deciso che non ci vado assolutamente, anche perchè non ci penso nemmeno a chiedere un sistema di protezione in quella zona che non è assolutamente immaginabile organizzare anche per la difficoltà proprio tecnica di potere gestire, programmare un qualcosa del genere e anche perchè insomma lì ti vedono tutti anche lì appena arrivi, finchè ti vedono che ti ritiri a casa tua e ti chiudi in casa poco male ma se ti vedono andare lì sai che l'indomani mattina inevitabilmente esci e fai quella lunga strada , quel percorso per arrivare a Palermo che è proprio mezza autostrada Palermo-Puntaraisi. I miei familiari per ora sono lì insieme ai miei suoceri, mia moglie ogni tanto scende ogni tanto rimane lì insomma così , io sto a Palermo , a casa.

DOMANDA: incomprensibili:

RISPOSTA : Io mi auguro di no. La trasversalità nei confronti dei magistrati ancora non è successa.

DOMANDA: incomprensibile.

BOBINA N. 2 . dott. LOVOI

R: Io mi auguro di no

D:.....

R: la trasversalita' nei confronti dei Magistrati ancora non e' successo

D:.....

R: no le mie figlie sono piccole perche' una ha 8 anni e l'altra 6 anni e mezzo quindi, non ho ancora di questi problemi certo se fossero piu' grandi e si movesse-  
ro da sole avrei questo problema, ripeto mia moglie si muove tranquillamente da sola e continua a muoversi da sola ripeto, fa lo stesso lavoro e' Sostituto Procuratore presso la Pretura e quindi non penso nemmeno di andare a proporre una cosa del genere a mia moglie a questo punto, no, no, mai.

D:.....

R: No, no, ma ripeto e' una situazione che abbiamo ben chiara evidentemente tutti quanti e quindi mi rendo conto che ci sono determinate difficolta' e quello che purtroppo non si riesce a vedere benche' come dicevo immediatamente dopo la strage di Capace avessimo notato un, un avvicinarsi, una maggiore attenzione delle scorte nei nostri confronti, adesso e' una situazione si la scorta te la vengono a fare perche' hanno questo ordine

e la fanno in modo anche efficace, ma si vede che non te la vogliono fare, non te la vogliono fare: Ripeto io non ho avuto piu' notizie di quei due agenti che erano stati perfettamente a seguirmi, non li ho piu' visti in questi ultimi tre giorni.

D: A parte il mutato atteggiamento degli agenti che hanno questo stato d'animo, del resto comprensibile, dopo la strage di Via Mariano D'Amelio c'e' stato un rafforzamento delle vostre scorte, indipendentemente poi da come gli agenti interpretano queste

R: Non glielo so dire perche' io sono rientrato. la strage di Via D'Amelio e' stata il 19 luglio, io sono rientrato a Palermo il 26 e quindi solo dal 26 che e' iniziata per me la scorta della quale non avevo voluto come dicevo precedentemente, in quanto non mi trovavo in Sicilia, quindi non so' se vi e' stato un mutamento.

Ho notato pero' che rispetto ai Magistrati che prima erano scortati vi e' una sorta di situazione di allerta maggiore da parte degli agenti di scorta, in quanto ho visto per esempio di nuovo delle posizioni o dei movimenti nel corso del tragitto o al momento dell'arrivo che non so' quanto siano utili visto queste tecniche di assalto da parte della mafia e che pero' non vedevo da anni e anni o quando si vedevano si vedevano solo nella scorta di FALCONE e che veniva definita

esagerata, appunto per definizione, per iniziativa stessa degli agenti di scorta o, quindi, ecco, ho notato che rispetto alle scorte che ho visto muovere fino a pochi mesi addietro, quelle che si muovono adesso, si muovono in situazione di maggiore, in condizione di maggiore allerta. C'e' qualcuno che sta' fuori dal finestrino, scendono dalla macchina se c'e' un rallentamento, insomma sono un po' piu' attenti, sempre per quello che puo' valere intellettualmente.

D:.....

R: Si, ma ci dico io, ho fatto un breve escursus della mia condizione personale proprio su

D: Io volevo sapere, quante sono le volanti in servizio a Palermo ....voi state nei punti piu' disparati .....

R: Con precisione non glielo so' dire, posso cosi' ipotizzare, sulla base di quello che vedo, che qualche volta mi hanno detto, ogni tanto mi sono informato, credo che siano, ma ripeto posso dire una sciocchezza.

Per ogni turno di servizio credo che siano tra le 10 e le 15 qualcosa del genere, ora ma ripeto, potrebbero anche essere 25 come 8 in certi momenti, non me la sento di dare una risposta precisa perche', l'ho chiesto me l'hanno detto ma in questo momento non lo ricordo, sono informazioni precedenti.

D: La sua macchina, lei aveva una macchina blindata ...

R: Si, io avevo una macchina , si' era stata anche montata, collegata con la Centrale , una radio della Polizia che era collegabile con tutte le centrali della Polizia, quindi sia quella delle scorte sia quella della Polizia Stradale, sia quella delle Volanti.

D:Volevo sapere.....

R: Tutti i Sostituti della Direzione Distrettuale Antimafia avevano la tutela, hanno avuto la tutela ovviamente non all'indomani del loro ingresso, parlo di noi tre che siamo stati cooptati successivamente e o di quelli che sono entrati ancora successivamente, alcuni dei quali non ce l'hanno ma che sono , diciamo entrati a far parte della DDA da molto meno tempo e stanno appena adesso diciamo cominciando a gestire qualche processo, anche se questo si' certo gestire esclusivamente anzi gestire prevalentemente processi della DDA e' certamente significativo e il punto e' che l'attivita' che si svolge a Palermo, se si svolge in una certa maniera per un verso o per l'altro, inevitabilmente va a finire li. Non essendo ancora Sostituto della DDA , io ho avuto affidata appena arrivato, quindi appunto nell'agosto settembre 1990 un indagine su una associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di tabacchi che si muoveva tra la Palermo, Napoli e la Puglia, nel corso delle cui indagini sono venuti fuori appunto colle-

gamenti tra tutti questi personaggi, il contrabbando di tabacchi e' una tipica attivita' delle associazioni mafiose anche se tutte le persone che poi abbiamo arrestato non erano uomini d'onore, almeno non risultava nessuno li aveva mai indicati che fossero uomini d'onore e comunque una propaggine operativa di attivita' chiaramente gestite autorizzate coordinate dirette non so' in che termini ma certamente dalle organizzazioni mafiose, io mi sono occupato dell'esecuzione penale ad un certo momento il Procuratore della Repubblica mi ha chiamato e mi ha detto che doveva affidarmi questo compito di riorganizzare l'ufficio esecuzione per darvi nuovo impulso.

Io mi sono occupato da solo dell'ufficio per molti mesi, per quasi un anno, poi anche a seguito della mia entrata a far parte della DDA, ho chiesto di avere affiancato prima uno adesso siamo in tre in tutto i colleghi che ci occupiamo dell'esecuzione, io mi sono occupato modificando fra l'altro tutta una serie di orientamenti in tema di esecuzione, da solo dell'esecuzione penale della Procura di Palermo che e' di una certa quantita' se non qualita' perche la qualita' vi e' pressoché obbligata, mettendo in galera non so' quante decine o centinaia di persone senza avvertire particolari problemi, certo sentivo magari dal persona-

le che alcuni avvocati ama queste cose prima non si facevano perche' ora voi cosi', ma come mai tutta questa premura e nell'emettere l'ordine di esecuzione ecco, magari arrivano segnali di questo genere ma nulla di particolare. Io ho cominciato a ricevere minacce da quando ero Pretore in Sardegna, la' cominciarono qualche lettera poi sono andato a Caltanissetta e ad un certo punto dopo la ricusazione una volta di un mafioso nel corso di una udienza di misura di prevenzione , ricusazione personale diretta nei miei confronti non nei confronti dell'intero collegio che fra l'altro io dovevo pure presiedere e successivamente un pomeriggio si presentarono due Carabinieri a casa dicendomi che un loro informatore, un loro collaboratore aveva ricevuto una telefonata secondo la quale dovevano fare saltare la mia casa con me dentro, tutto questo fu preceduto e seguito da una serie di telefonate anonime a casa che io segnalai, non ho mai ne' richiesto assistenze ne' richiesto protezioni anzi addirittura a suo tempo ci fu il Procuratore della Repubblica di Caltanissetta mi disse " se tu ritieni di avere bisogno " no, io tutto sommato ecco mantengo la mia serenita', non credo di avere particolari problemi, adesso debbo dire che dopo

averla per un po' avvertita, dopo avere per un po' avvertito il calo di questa serenita' si avverte anche per appunto il succedersi di questi fatti una certa situazione di obiettivo disagio, che si tenta comunque di mettere da parte.

D:.....

R: Sì

D:.....-

R: e di uno dei due .

D: e di uno dei due, volevo sapere poi, .....

.....

R. io, dunque faccio una premessa, la situazione che in quel momento rendeva necessaria, resa necessaria la scorta per NATOLI e per me, era legata, anzi era dipendente da BORSELLINO, in quanto ripeto era stato lo stesso BORSELLINO a seguito di quella segnalazione di metà giugno, non so con precisione la data, perchè non l'ho neanche letta, dei carabinieri che dicevano tutti quelli che hanno avuto a che fare con CALCARA faranno una certa fine e BORSELLINO disse: io ho avuto ovviamente a che fare con CALCARA, il maresciallo dei carabinieri ha avuto a che fare con CALCARA, ma attenzione hanno avuto a che fare forse so almeno quanto me con lo

stesso CALCARA, NATOLI e LO VOI. Quindi io in questo momento non ricordo se si parlò di BORSELLINO in quanto BORSELLINO, NATOLI, LO VOI collegati a CALCARA.

d: .. segnalazione dei carabinieri

R: ecco, perchè mi pare di ricordare che già allora, anzi no, questo è sicuro, già allora BORSELLINO aveva ovviamente la scorta che ebbe fin da quando arrivò a Palermo, ma non saprei dire se in quella sede fu deciso di fare una doppia scorta, cioè la macchina anche davanti oltre quella dietro, oltre il discorso dell'acca 24 che per la verità credo che si fosse, credo.

D.: partecipaste all'intera riunione?

R: Partecipammo all'intera riunione, si ricordo che vennero presi in esame tutta una serie di posizione di rinnovi o proroghe o eliminazioni di scorte per varie personalità palermitane e poi si parlò anche di questa nostra questione che vedeva NATOLI e me interessati

D: .....

R: e sinceramente no, non ricordo, ripeto può darsi che c'era la indicazione BORSELLINO, in quanto c'era anche quella di NATOLI e mia. Non mi sentirei di escluderlo che si sia parlato di BORSELLINO, ma per la verità non ricordo, non ricordo se fù in quella seduta che si discusse. E poi ho sentito, ovviamente nel periodo, anzi, dopo che era successo quello che era successo in via

d'Amelio che erano arrivate delle altre minacce riguardanti BORSELLINO di cui io non ho conoscenza, perchè sono arrivate appunto nel periodo in cui io non ero a Palermo, non ero in ufficio. E, a seguito delle quali non so cosa avessero deciso, per la verità.

D: .....arrivò un foglio con disegnata una bara, con attaccate delle fotografie di .....

R: questo mi pare di averlo visto, e credo che ci fosse anche una fotografia di BORSELLINO, e credo che ci fossero

D: BORSELLINO, indicato come il primo che sarebbe stato eliminato, e poi c'erano anche fotografie .....

R: DE FRANCISCI e PRINCIPATO, esatto, sì, sì e allora ricordo di averlo visto perchè .....al Comitato Provinciale, no, no quella l'ho vista nell'ufficio del procuratore, perchè ero presente quando l'aveva sul tavolo o la mostrò, non ricordo adesso se a DE FRANCISCI o alla PRINCIPATO, insomma l'ho vista ed effettivamente c'era una fotografia di BORSELLINO con qualche disegno sopra non ricordo ora bene di che cosa si trattasse e poi una fotografia che era stata tratta da un giornale che vedeva nella stessa foto accanto sia la collega PRINCIPATO che DE FRANCISCI

d: .....

R: senza particolare, senza attribuire particolari significati, era un periodo del resto, in cui arrivavano a decine lettere di tutti i tipi con indicazioni prossimi obiettivi, questa ovviamente riguardava due magistrati dell'ufficio, anzi tre oltre che BORSELLINO. Io mi limitai a essere presente al momento in cui fu mostrata.

D: Ti risulta se quando fu portata al Comitato di sicurezza ..

R: no

D: ti risulta, se si discusse se era il caso di portarla, o di mandarla .....

R: non mi risulta che si sia discusso di mandarla, e credo che lo stesso procuratore non vi attribuisse eccessiva importanza. La collega PRINCIPATO che la vide mi disse che, ripeto ora non ricordo in questo momento se fu la PRINCIPATO o fu DE FRANCISCI a vederla, me presente. Chi dei due era presente insieme a me mi disse che certo la cosa dava ovviamente un certo fastidio e anche perchè le tre foto che ricordo erano appunto quella di BORSELLINO, di DE FRANCISCI e della PRINCIPATO e si sapeva che erano due colleghi che facevano parte della DDA oltre a BORSELLINO, che la PRINCIPATO era più che attivamente impegnata in maniera formidabile sulla mafia di Agrigento insieme a BORSELLINO, DE FRAN-

CISCI era impegnato sulla mafia di Trapani, Salemi, Partanna e stupefacenti e su altre inchieste ovviamente che seguiva sotto la direzione di BORSELLINO, ecco vedere queste tre persone in fotografia e ricordare quante altre fotografie di questo genere erano arrivate che poi magari si sarebbero rilevate purtroppo premonitrici ovviamente non poteva che dare fastidio, sostanzialmente lo stesso discorso della telefonata che arriva a casa mia. La telefonata in se può non significare niente, però arriva una telefonata che segnala qualcosa di preciso, può non essere oggi, ma può costituire, così l'apertura di un discorso, se vogliamo chiamarlo discorso.

D: .....

R: mi pare appunto che, in questa discussione proprio si disse che "nnamo a fare la cestiniamo"

D: .....

R: si, mi pare appunto che sia successo anche qualche cosa del genere. Eravamo diversi presenti in quella stanza in quel giorno. C'ero io uno dei due, il procuratore, uno dei due o DE FRANCISCI o la PRINCIPATO, in questo momento non riesco a ricordare, e però c'era qualche altro, c'era qualche altro ma di cui in questo momento ripeto era fu una cosa momentanea. Fra l'altro siccome, una volta tanto non interessava me, io, un at-

timo più distratto e comunque fu detta, non ricordo, se la stracciammo, la cestiniamo o che cosa ne facciamo nel senso di dire dobbiamo dare un seguito, ovviamente non sotto il profilo investigativo perché che indagini si fanno su una lettera di questo genere insomma, specie dopo che è stata ovviamente aperta, vista, esaminata da tutti quanti, quindi insomma, ritengo che neanche la ricerca di impronte, ammesso che sia utile si possa andare a fare

D: Non ricorda .....

di questi messaggi di morte di questi diciamo lettere, minacce, vi arrivavano molte

R: Ma guardi, fu' un periodo subito dopo la strage di CAPACI in cui chiaramente non li raccoglievo io ma venivano raccolti, ogni tanto se ne parlava così anche con BORSELLINO, una infinita' di anonimi riguardante la strage di CAPACI che diceva c'era, e' stato tizio, io ho visto Caio, o andate a guardare quella macchina o andate a controllare quell'altra macchina insomma che, in una certa maniera volevano dare una mano in forma anonima sulle indagini e arrivarono anche alcune di queste lettere ripeto, non è che le raccogliessi io, quindi non so' pesare quante ne sono arrivate ma, ho sentito che ne sono arrivate evidentemente di queste

D:.....

R: No, escluderei l'ordine delle centinaia e forse anche quelle delle decine , ne arrivarono evidentemente un certo numero tra cui appunto questa e delle altre che ripeto non ho visto ne ho solo sentito parlare, arrivano lettere, cose , non saprei dire, sono due ,sono tre, sono dodici non ne ho idea

D: Ma c'era una certa assuefazione .....

R: A me viene quasi da sorridere perche' questa domanda mi fa pensare ad una frase che mia moglie mi ripete da alcuni mesi a questa parte, quando ogni tanto si affronta il problema dei spostamenti, della sicurezza , lei dice , "Voi avete questo atteggiamento fatalistico e romanticistico e lo contestava anche a me, si' tu dici che in effetti il solo uomo di tutela non ti basta se dovesse succedere qualche cosa, che non sai se oggi tu sei effettivamente in una condizione di serio pericolo, oppure no, e pero' dopo di che non fate niente, perche' andate in ufficio e vi mettete a lavorare e perche' poi ve ne partite per andare ad interrogare il pentito, perche' poi andate a fare l'interrogatorio al carcere, ha detto" e io le rispondevo - io faccio il mio lavoro, se ci sono dei problemi di sicurezza si', io me ne

posso preoccupare o mi possono infastidire in alcuni momenti magari piu' che in altri pero' il mio primo pensiero e' lavorare non passare la giornata a preoccuparmi, ecco c'era la rassegnazione o una sorta di assuefazione no, un assuefazione no, perche' se ne e' discusso di questi problemi tanto e' vero che se ne e' discusso anche oltre che tra di noi Sostituti se ne e' discusso un pomeriggio approfittando di una riunione della DDA proprio quando si discuteva di quel famoso piano di uscita programmata e in cui NATOLI prima di me, addirittura NATOLI nel corso di quella riunione mi pare che solleva' il problema della scorta di BORSELLINO perche' lui che aveva comunque ripeto gia' la scorta non so' con che turni, sono tutti dei termini particolari se la scorta era in seconda o col turno in quinta, Giocchino NATOLI che ne capisce piu' di me, riteneva che fosse meglio quella in quinta e non quella in seconda o viceversa, non lo so', parlo' anche di questo e discusse anche di questo problema e io dissi che non mi convinceva questo programma di uscita programmata che dipendeva sostanzialmente cioe' che metteva noi oltre che nella condizione di arrestati domiciliari, addirittura nella condizione di potere uscire neanche facendosi sentire prima dalla Polizia ma addirittura solo se e quando te lo diceva la Polizia e quindi espressi la mia

perplessita', cio' nonostante ripeto a partire dalla settimana successiva quando inizio' a scattare questo piano feci la prova per due giorni, il Lunedì' ando' bene il Martedì' non ando' bene e ho detto a questo punto, esco io quando dico io

D:.....

R: Anche questa a Giugno' o a fine Maggio o ai primi di Giugno, all'incirca

D:.....una domanda molto semplice, prima mi sforzavo di vedere se la tua firma era compresa tra quelli che hanno sottoscritto quel documento

R: No, la mia firma non e' compresa, (voci sovrapposte)

D: il perchè i motivi del si e del no .....

R: i motivi sono innanzitutto logistici, in quanto non c' ero. E, quando rientrato, cioè appunto avantieri avendo già appreso che c'era stata la convocazione da parte del Consiglio Superiore e ho fatto un giro fra i colleghi , quelli che sono riuscito ad incontrare Lunedì' mattina e ho visto che c'era evidentemente questa situazione di grosso disagio in conseguenza appunto di questo documento, a parte il fatto che volevo un attimo riflettere in sede e non solo su quello che avevo letto sui giornali, mi sono reso conto che andare pubblicamente ad aggiungere la mia firma o a dichiarare di non aggiungerla altrettanto pubblicamente avrebbe com-

portato un riaccendersi di questioni, di polemiche e di contrasti dall'uno e dall'altro lato che ho preferito ovviamente evitare, mi sono limitato a chiacchierare con alcuni colleghi, alcuni dei quali appunto sono ancora qua e per capire un po' quello che era successo in questo ultimo mese perche' da quello che avevo letto sui giornali nella settimana immediatamente successiva alla morte di Paolo, ho capito che doveva essere successo qualche cosa in termini sia investigativi e sia forse anche di qualche contrasto sorto all'interno dell'ufficio e del quale io non avevo conoscenza ma avevo cosi' percepito qualche cosa sui giornali, quando si parlava di fuga di notizie relativamente ai nomi dei pentiti e quando si parlava di questo nuovo pentito di cui io non avevo notizia e non sapevo chi fosse e della conoscenza si' della conoscenza non sapevo, attenzione, non sapevo che si fosse messo a collaborare, che ci fosse una lontana disponibilita' risalente al tempo mi era noto e non sapevo che ci fosse questa situazione di abitualita' o non abitualita' o comunque che cosa fosse delle visite dalla madre ecco volevo un attimo capire che cosa e' successo e soprattutto appunto rinfocolare ulteriori polemiche mi ha fatto consigliare di astenermi dal prendere pubblicamente posizione per un documento che fra parentesi per tutto quello che riguarda le

condizioni della sicurezza dice cose che da quanto ho finito di dire adesso, credo non siano molto contestabili, non so' ritengo siano condivisibili, ripeto io finora ho esposto la mia posizione.

Sulla parte finale ecco, io sono arrivato in Procura quando c'era ancora Giovanni FALCONE in Procura, Agosto 1990 quindi FALCONE e' stato li' sino a Marzo del 1991 e quindi io ho convissuto non facendo parte del POOL Antimafia e ho convissuto in quell'ufficio insieme a GIAMMANCO che era appena diventato, comunque era gia' diventato Procuratore della Repubblica quando mi sono messo io in possesso e FALCONE stesso e ovviamente adesso nel periodo di BORSELLINO.

Io con GIAMMANCO ho personalmente avuto sempre un ottimo rapporto e sono stato anzi da lui ritengo apprezzato, e sicuramente valorizzato nell'assegnazione

BOBINA N.3 - dott. LOVOI

Io sono arrivato in procura quando c'era ancora Giovanni FALCONE in procura, agosto 1990 quindi Falcone è stato lì sino al marzo del 1991 e quindi io ho convissuto, non facendo parte del "pool" antimafia , ho convissuto in quell'ufficio insieme a Giammanco che era appena diventato, comunque era già diventato procuratore della Repubblica quando sono mi sono immesso io in possesso e Falcone stesso, e ovviamente adesso nel periodo di Borsellino. Io con Giammanco ho personalmente avuto sempre un ottimo rapporto e sono stato anzi da lui ritengo apprezzato, sicuramente valorizzato nell'assegnazione di determinati procedimenti o di determinate indagini o di ..non mi sono andato a cercare niente ad eccezione di un unico caso in cui c'era un processo contro Michele Salvatore GRECO per la nota vicenda del fondo Verbuncaudo, quello della truffa per un interesse privato ed altro ma, alla Regione in cui io capitai un giorno in udienza mi resi conto , il processo si doveva sostanzialmente ancora iniziare , c'erano state cinque o sei udienze di mero rinvio preliminare e mi ero accorto, leggendo i verbali precedenti, che c'e-

rano stati cinque o sei diversi sostituti e siccome ho capito che se non mi muovevo probabilmente nessuno dei sostituti che sarebbero venuti ..successivi avrebbero saputo di che cosa si trattava e magari il processo sarebbe andato avanti cambiando un sostituto per ogni udienza e allora fui io stesso ad andare da Giammanco a dirgli "se hai niente in contrario, c'è questo processo io ho dato una studiata sommaria in questi giorni prima della prima udienza, se tu non hai niente in contrario io lo posso proseguire, mi faccio fissare il turno nelle udienze successive e così lo continuo io" lui accettò di buon grado ovviamente questa mia proposta, anzi della quale devo dire che ringrazio pure, e così il processo poi l'ho proseguito io; quello fu l'unico caso in cui andai io a chiedergli anzi addirittura c'è stato un caso in cui lui mi aveva proposto di andare a fare un determinato processo in Corte di Assise per un fatto di mafia e io gli dissi che siccome c'erano i sostituti del "pool" antimafia e no volevo dare l'impressione di quello che da poco arrivato in un ufficio sgomitasse o cercasse di mettersi in mostra a scapito di altri colleghi ho detto "guarda se proprio, eravamo in condizioni di carenza grave di personale allora", ho detto "se proprio non se ne può fare a meno ovviamente tu me lo dici e io ci vado, ma se ci fosse la possibilità di

madnare qualcun altro quantomeno più anziano di me come permanenza nell'ufficio e come conoscenza dei problemi anche dell'ufficio e della situazione della mafia in particolare ovviamente lo preferirei" e infatti avvenne che non fui più io ad andare in quel processo ecc. , quindi dicevo.....

DOMANDA: incomprensibile

RISPOSTA: non vorrei sbagliarmi, credo che poi quel processo l'abbia fatto Ilarda. No allora no, no allora no. No al dibattimento .....Mi pare di si. No il problema delle udienze no, questo era un processo di tentato omicidio , era il tentato omicidio di uno che poi era stato ucciso , nei confronti di un imputato latitante, sostanzialmente il processo era non dico quattro e quattro otto perchè non l'ho studiato e non sono in grado di dire quattro e quattro otto, ma insomma c'era una buona attività di indagine, almeno così mi era stato detto per cui non c'erano eccessive difficoltà o problemi nell'andare a fare in Corte d'assise un processo di tentato omicidio senza la persona offesa, insomma, con un imputato latitante non creava, almeno ritengo, particolari problemi; e comunque , appunto, al di là del fatto che ciascuno di solito seguiva i suoi processi, chiaramente quelli più gravi, e non tutti gli altri, genericamente alle udienze per esigenze organiz-

zative dell'ufficio e in mancanza di un coordinamento corrispondente con i GIP con le sezioni del Tribunale, a volte anche con le sezioni di Corte d'assise, i turni delle udienze prescindono dalla titolarità del singolo processo, questo è un fatto comune nel nostro e credo anche in tanti altri uffici.

DOMANDA: Visto che ha avuto sempre un ottimo rapporto, come se la spiega questa frattura?

RISPOSTA: Non avevo finito, io ho avuto un ottimo, ripeto, rapporto con Giammanco dal quale sono stato.. è evidente che a Palermo, sappiamo tutti , che da anni quelle che erano state chiamate le famose due concezioni , questione che non è mai stata risolta e secondo me non è neanche risolvibile a meno che non vengano cinquanta magistrati da fuori a dire "non si fa ne' nell'uno nè nell'altro modo" ma ecco o si fa in uno dei due modi se queste due concessioni ci sono e tutto quello che è successo in questi anni mi pare l'abbia reso manifesto , le famose due concessioni della lotta alla mafia che si è detto si scontrano una concessione più attiva più energica , quella diciamo del vecchio "pool" dell'ufficio istruzione e quell'altra invece tradizionale chiamiamola così, ripeto, io non ho fatto parte del "pool" antimafia vecchio e quindi non conosco operativamente nè la tradizionale nè quella energica ,

ma siccome ovviamente la frattura ultima secondo me è l'esplosione conseguente allo scoramamento complessivo di tutti quanti, di tante situazioni maturatesi nel tempo, di piccole incomprensioni a volte anche di natura personale che non presuniscono ma che poi quando esplode tutto ecco per esempio io ho letto nei diari di Giovanni o in questi pseudo-diari, quelli pubblicati, il discorso delle sigarette, del fumo ecc., è una questione marginale , io fumo abitualmente, forse troppo, so che a Giammanco dà fastidio che io fumi e quindi quando sono nell'ufficio di Giammanco ovviamente non fumo , LO FORTE fuma abitualmente, era pure richiamato e anche lui evita di fumare, insomma, tutto questo, ecco, perchè viene fuori la frattura, come viene fuori nello specifico non lo so perchè non c'ero però debbo ritenere evidentemente che sia il venire a galla di un qualche cosa che era stato tranquillo negli ultimi anni e che aveva in fondo anche consentito, ritengo con sufficiente unità e con buoni risultati per quello che io ho potuto vedere in questi due anni di procura di lavorare , di ottenere determinati , appunto, risultati e che aveva consentito a Paolo Borsellino di venire nel nostro ufficio e di o fare nel corso di questi sei mesi una enorme attività di lavoro col gruppo sia di Trapani che di Agrigento, devo dire addirittura che tutto quel-

lo che noi decidevamo , parlo del gruppo Trapani e quindi Natoli ed io, passava sia attraverso il vaglio di Borsellino sia attraverso il vaglio di Giammanco sia quando è stato necessario anche attraverso le riunioni della direzione distrettuale antimafia, ricordo per esempio ad un certo punto Giacchino Natoli ed io siamo stati in disaccordo su una determinata soluzione processuale tecnica da dare ad un problema e per quanto ne discutessimo nessuno dei due riuscì a convincere l'altro, chiediamo a tizio, chiediamo a caio , chiediamo a sempronio continuiamo a non venirne a capo, ad un certo punto abbiamo detto "beh prendiamo la questione, portiamola in sede di D.D.A. ovviamente e ne discutiamo lì tutti insieme, faremo - ci scambiamo una promessa - quello che la D.D.A. deciderà di fare", ne discutiamo per un intero pomeriggio nella D.D.A., ognuno espone le sue ragioni , alla fine si viene fuori con una soluzione e quella abbiamo adottato, ecco, non ho visto in questi ultimi tempi situazioni di contrasto all'interno della procura della Repubblica di Palermo e non le ho viste neanche per quanto posso dire sino a quando sono andato via neanche tra Borsellino e Giammanco anzi posso ricordare che quando ogni tanto andavamo a riferire qualche cosa a Borsellino su qualche novità che nel corso del nostro lavoro veniva fuori, immediatamente

Borsellino si alzava e diceva "no, questo lo dobbiamo andare a dire a Giammanco" ho detto "ma, aspetta, fatti finire di raccontare , parliamone prima, vediamo un po' così anche per portargli un quadro più preciso, no, no, così eviti di dirlo due volte, ripetiamo tutto, ripeti tutto e ne riparlamo davanti a lui", dopodichè è chiaro, succede quello che succede, contestazioni in piazza, prese di posizione, inevitabile coda l'indomani poi appunto sento che c'era stata , a quanto mi riferiscono successivamente i colleghi, la richiesta della solidarietà , questa riunione che non si sa' se era dovuta , se era destinata a dare la solidarietà o no, viene fuori dopo due o tre giorni questo documento che ovviamente voi tutti avete letto e che secondo me non risolve neanche il problema perchè ripeto il problema non è neanche a mio avviso quello della guida autorevole che viene invocato ma è quello di un rasserenamento complessivo di tutti gli animi e di tutte le persone che lavorano o che dovranno lavorare , io non so se la guida autorevole, ammesso che ne possa immaginare qualcuno, e in questo momento sinceramente qualcuno che ci sappia dare gli stimoli che Borsellino, nel campo specifico appunto della attività lavorativa, ci dava e

sinceramente non riesco a trovarlo probabilmente per difetto mio che conosco pochi colleghi in giro per l'Italia.

DOMANDA: Lei parla con estrema incisività e convinzione di questo che ritiene essere l'unico sbocco della situazione il più adeguato di rasserenamento complessivo, avrebbe la possibilità di indicarci se per parte di questo gruppo del Consiglio, è chiaro con tutti i possibili interventi, la probabilità di buona riuscita ....ci siamo capiti insomma.

RISPOSTA: Io non dico che sarei presuntuoso se lo facessi ma le dico che sinceramente per quello che ho visto in sei , sette ore di presenza in ufficio ieri mattina non riesco a vederla. Non riesco a vederla. Per quello che ho visto e sentito ieri mattina, che ho percepito , che ci siamo detti, io , ecco perchè sono pessimista e sono sinceramente scoraggiato perchè vedo la buona volontà di tanti ma non so sinceramente, ripeto, anche qua per difetto mio non so e anche perchè ovviamente la lucidità in momenti del genere non è certo la maggiore nostra dote, non riesco a vedere quell'atto, quel passaggio , quel comportamento del singolo o di un gruppo che sia in grado di restituire serenità complessivamente all'ufficio e quindi di potere riprendere serenamente e seriamente a lavorare, ho il sospetto che

sarà veramente duro riprendere a lavorare , io personalmente stavo con difficoltà riprendendomi dallo shock per la morte di Falcone e di sua moglie e me ne stavo riprendendo sotto l'impulso della necessità di lavorare alla quale Borsellino fra l'altro ci chiamava in modo veramente massiccio e dicevo anzi che appunto dopo avere ripreso a lavorare per un certo periodo e approfittando di questo stacco per le ferie che era stato programmato preventivamente che avevo voluto mantenere che mi era stato consentito di mantenere , avevo sperato di potere rientrare con , non dico animo sereno, ma con maggiore energia e maggiori capacità personali e obiettivamente questa mazzata ulteriore che mi tocca allo stesso modo della prima e che fra l'altro sotto il profilo lavorativo mi tocca ancora di più perchè Borsellino era, specie dopo la morte di Giovanni Falcone e specie perchè nel nostro ufficio, ed era il diretto coordinatore delle indagini e dei processi che io trattavo , insieme ad altri, era inevitabilmente la persona che ci diceva materialmente che cosa fare, ecco. Non mi so rispondere alla domanda che mi faccio da dieci giorni "se io o se noi tutti saremo capaci di lavorare di nuovo seriamente e se lo saremo fra quanto tempo lo saremo" .

DOMANDA: incomprensibile

RISPOSTA: questo dipende da tutti,

DOMANDA: volevo chiederle un chiarimento su questa ultima cosa ma su un passo dei cosiddetti diari di Falcone, veri o non veri che siano. Con la data 19 dicembre 1990 si legge "ho appreso per caso che qualche giorno addietro ha assegnato - credo si riferisce al procuratore capo - ha assegnato un anonimo su Partinico riguardante fra gli altri l'on.le Avellone a Pignatone, Teresi e Lovoi, a mia insaputa", gli ultimi due non fanno parte del "pool". Ci potrebbe dare qualche chiarimento in più su questo processo perchè Falcone si lamentava di questo fatto, si doleva di questo fatto.

RISPOSTA: Io con lui di questo non ne ho mai parlato, io ho solo visto che questo era un anonimo, uno di quegli anonimi di otto, nove, dieci pagine, in cui si parlava di una infinità di cose abbastanza vaghe anzi molto vaghe e poi c'erano un paio di questioni che potevano essere oggetto di approfondimento più concreto, cioè quantomeno c'era da poter andare a prendere delle carte, adesso non ricordo bene, si parlava del Comune di Partinico. L'onorevole Avellone io non ricordo in che veste venisse indicato in quell'anonimo forse lo si indicava come, dico forse ma si può andare a prendere e leggerlo, come uno dei diciamo .....politici o comunque interessati alla gestione delle opere pubbliche o

del Comune di Partinico , dico con precisione non ricordo, c'erano anche personaggi dello stesso Comune di Partinico che erano indicati, mi pare, in quell'anonimo. Questo anonimo è stato assegnato appunto a Pignatone, Teresi e me. Ne abbiamo parlato prima io e Vittorio Teresi poi ne ho parlato con Pignatone, dopo che l'abbiamo letto tutti e tre abbiamo deciso che quegli unici due punti che potevano essere approfonditi sarebbero stati approfonditi innanzitutto con una richiesta di documenti se non ricordo male che venne avanzata mi pare direttamente allo stesso sindaco del Comune di Partinico e materialmente poi lo continuo' a gestire, a tenere sul tavolo diciamo Pignatone che ricevuti i documenti e dopo averli letti mi disse che li potevo leggere anch'io ovviamente ma non intravedeva ulteriori possibilità, non ricordo ora se si fece qualche ulteriore atto di indagine o qualche altra richiesta e dopodichè quando alla fine abbiamo capito che non c'era, a nostro avviso, nulla di utile su cui proseguire le indagini, abbiamo richiesto l'archiviazione che ci è stata concessa dal GIP, mi pare che, se non ho capito male, quel passaggio degli scritti di Falcone lui lamenti non tanto il fatto che sia stato assegnato anche a Teresi e a me, ma che lui non lo sapesse. Infatti, Teresi a quell'epoca neanche Teresi faceva parte

del "pool", Teresi è entrato a fare parte del "pool" dopo l'omicidio di Libero Grassi nel quale era di turno, e quindi....

DOMANDA: come si spiega il fatto che Falcone era stato saltato, diciamo, in questa assegnazione.

RISPOSTA: Io non lo so spiegare ad eccezione del fatto che tutti gli anonimi del nostro ufficio venivano, in presenza del procuratore capo, assegnati dal procuratore capo, per quanto ho potuto vedere io cioè mi spiego meglio: tutti gli anonimi le cui indagini, previa apertura del fascicolo, disposta dal procuratore capo, finivano sul mio tavolo recavano tutti l'assegnazione del procuratore capo a meno che il procuratore capo, in ipotesi, non ci fosse e ovviamente venivano assegnati da chi c'era ma solitamente gli anonimi più interessanti erano sempre tutti assegnati dal procuratore capo, sono tuttora tutti assegnati dal procuratore capo.

DOMANDA: L'aggiunto non aveva una delega che riguardava i fatti che dovevano poi confluire nel "pool" nel "pool" antimafia,

RISPOSTA: Falcone credo che l'avesse.

DOMANDA: e questo anonimo conteneva elementi o esponeva fatti che potevano influenzare il "pool" antimafia, altrimenti non si capisce perchè dice "gli ultimi due non fanno parte del "pool".

RISPOSTA: Li esponeva nei termini in cui dicevo poco fa', mi pare di ricordare che quest'anonimo riguardasse degli appalti del comune di Partinico, appalti o concessione di lavori forse a cooperative giovanili, qualcosa del genere. Siccome si diceva che a monte c'era ovviamente l'interesse e la gestione della mafia che controllava gli appalti anche nel comune di Partinico ecco immagino che sotto questo profilo Falcone lamenti di non essere stato informato .....

DOMANDA: per capire, gli anonimi, stavamo capendo adesso li assegnava il procuratore, ma la domanda "anche gli anonimi che riguardassero esplicitamente ...quelli che riguardavano fatti di mafia?"

RISPOSTA: io questo non lo so.

DOMANDA: Una domanda analoga. Fra quelli capitati a te.

RISPOSTA: Fra quelli capitati a me....

DOMANDA: Da quando sei nel "pool"

RISPOSTA: Da quando sono nel "pool" Giovanni era già a Roma. Io non facevo parte del "pool" allora. Appunto come scrive Falcone. Pignatone comunque ne faceva parte quindi se e in effetti partecipò anzi diresse sostanzialmente , ci suggerì essendo fra l'altro fra i tre il più esperto in reati contro la pubblica amministrazione

ci indicò quali erano secondo lui quei due punti da andare ad approfondire andando a sequestrare le carte a guardare le carte.

DOMANDA: Non risulta che Pignatone abbia preso l'iniziativa di parlarne anche in un secondo momento a Falcone, perchè da come scrive lui sembrerebbe anche che lui è venuto a saperlo per caso e quindi che non ci sia stata l'iniziativa di Pignatone che pure faceva parte del "pool" di informarlo di queste indagini.

RISPOTA: la lettura mi fa' interpretare allo stesso modo ma del resto , ripeto, iniziative al di là della acquisizione delle carte e della successiva lettura o qualche altra richiesta forse non so se di tipo anagrafico sull'esistenza di determinata parentela o no ma , ripeto, non è che lo ricordi a memoria questo, non ve ne furono al di là della richiesta di archiviazione interpreto anch'io che non fu Pignatone a parlargliene visto che evidentemente scrive che lo ha appreso per caso.

DOMANDA: incomprensibile

RISPOSTA: mediamente una volta la settimana , poteva capitare qualche settimana che per l'impegno di alcuni dei sostituti o del procuratore capo non si dovesse tenere la riunione allora a volte si è fatta di mattina per non fare di pomeriggio.

DOMANDA: Hai parlato di quella riunione agli inizi di giugno riguardo al problema della sicurezza , ci è stato detto non mi ricordo da chi , che in particolare Natoli fu piuttosto diciamo duro su questo problema qui, cioè...in cui Natoli rinunciò piuttosto fermamente....

RISPOSTA: ripeto, essendo stati a contatto di gomiti per mesi e vivendo gli stessi problemi ne parlavamo innanzitutto fra di noi . Natoli a mio avviso addirittura poneva dei problemi anche in termini tecnici, il turno in secondo o il turno in quinta secondo me esagerando perchè io gli dicevo "si noi dobbiamo porre il problema ma poi non sei tu che gli devi andare a dire se il turno in seconda è meglio di quello in quinta perchè magari c'è qualcuno che preferisce l'uno o preferisce l'altro quindi al di là della proposizione del problema Natoli fu infatti abbastanza deciso nell'affermare.....

DOMANDA: A seguito di questa riunione avesse l'invito ad andare poi a quella riunione del Comitato provinciale.

RISPOSTA: Successivamente a questa riunione abbiamo avuto l'invito ad andare a quella alla quale fummo invitati, ripeto, Natoli io e il collega Ilarda.

DOMANDA: Chi faceva parte, diciamo, del gruppo Trapani e Agrigento con Borsellino.

RISPOSTA: Dunque del gruppo ...

DOMANDA: oltre Natoli e te..

RISPOSTA: e allora gruppo Trapani: Natoli e me in prima battuta e per diversi mesi da soli successivamente si è aggiunto Napoli e quindi anche Ingroia da quando è stato trasferito prima in applicazione poi definitivamente a Palermo e gruppo Agrigento: Carrara, Teresa Principato e dunque De Francisci.

DOMANDA: volevo sapere, non so, forse non capisco il meccanismo, ma un anonimo che poi ha avuto quella sorte diciamo non particolarmente rilevante come mai venne assegnato a tre magistrati . No volevo sapere se è questa una abitudine, c'è un anonimo viene assegnato...non particolarmente che non dava particolari ..

RISPOSTA : L'anonimo era di otto, nove pagine , non dico tre pagine a testa ma ecco il confronto tra più di una persona evidentemente, tra almeno due persone, poi perchè sia stato dato materialmente a tre non lo so , fra l'altro io dei tre ero il più giovane quindi certamente non potevo essere io ad andare a dire agli altri facciamo questo o facciamo quell'altro. Ne parliamo.

BOBINA N. 4

D: vorrei sapere un po' se è questa un'abitudine, c'è un anonimo, viene assegnato non particolarmente .....

R: l'anonimo era di otto, nove pagine. Non dico, tre pagine a testa, ma ecco il confronto tra, più di una persona evidentemente, tra almeno due persone, poi perchè sia stato dato materialmente a tre, non lo so. Fra l'altro io dei tre, ero il più giovane. Quindi certamente non potevo essere io ad andare dire agli altri facciamo questo , facciamo quell'altro. Ne parlavamo, se ne e' discusso, abbiamo detto sì, in effetti al di là di questo noi non possiamo andare a cercare, perchè non abbiamo dove

D: E' una prassi

R: E' una prassi, un momento, è una prassi quella di assegnare i procedimenti se c'è da lavorarci, evidentemente, a meno che non siano cose assolutamente di facilissima spedizione, ad almeno due magistrati.

D: Ma io dico gli anonimi (voci sovrapposte)

R: Quello è stato l'unico caso che io ho avuto. Ho avuto dei casi di anonimo, credo forse più di uno assegnati a due. Come ho riavuto, altri successivamente, al-

trattanto delicati e sui quali ho lavorato, e sui quali ho anche ottenuto qualche risultato, assegnati solo a me. Non so spiegare perchè, per questo ...

D: ricorda di un altro caso di anonimo, assegnato a tre magistrati

R: No, io no. Tre magistrati che comprendessero me, attenzione, se poi ce ne sono stati , e questo non lo so. Quello è stato l'unico anonimo che è stato assegnato a me ed ad altri due, mi pare di averne avuto qualcuno che e' stato assegnato a me e ad un altro collega, ne ho avuti ovviamente un infinita' assegnati solo a me, ovviamente.

D: voci sovrapposte

R: Grazie, arrivederci



10

Mod. 53

# CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

## COPERTINA PER SOTTOFASCICOLO

N. \_\_\_\_\_ del Registro

Anno \_\_\_\_\_

N. \_\_\_\_\_ di Posizione

### OGGETTO

29-4-32 M.

Audizione dott. De Francis

Carte: ~~32-33~~ 32-33-34

### ANNOTAZIONI

AUDIZIONE DOTT. DE FRANCISCI 29 LUGLIO 1992 CASS. 32), 33)  
e 34)

Prof. RUGGIERO:

... criminalità organizzata e in questa occasione, ed in particolare in Sicilia e nella situazione della Procura della Repubblica di Palermo relativamente non solo alle condizioni di lotta contro la criminalità, ma anche a quelle che concernano la sicurezza dei magistrati.

Noi la preghiamo di dirci quello che lei ritiene su questi argomenti, con possibile sintesi, ovviamente, e la preghiamo di anticipare all'intervento le sue generalità non appena si avvicina di più al microfono.

Grazie.

Dott. DE FRANCISCI:

Mi chiamo Ignazio DE FRANCISCI, nato a Palermo il 25 agosto 1952, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo.

Prof. RUGGIERO:

Da quanto?

Dott. DE FRANCISCI:

Dal 27 febbraio 1991.

Prof. RUGGIERO:

...

Dott. DE FRANCISCI:

Faccio parte della Direzione Distrettuale Antimafia.

Prof. RUGGIERO:

Da quando?

Dott. DE FRANCISCI:

Da quando è stata istituita la D.D.A., insomma dopo l'entrata in vigore della legge, credo ottobre-novembre del 1991.

Mi è stato chiesto in ordine alla sicurezza, se non ho capito male?

Prof. RUGGIERO:

... problemi che sappiamo: Procura, documenti firmata di solidarietà ecc....

Dott. DE FRANCISCI:

In ordine alla sicurezza posso dire che noi abbiamo notato una mancanza o quantomeno una carenza, diciamo, di strategia della sicurezza e per la sicurezza. Abbiamo avuto la sensazione che questo famoso "Comitato Provinciale" nell'ordine della sicurezza abbia agito, sinora almeno, su base prettamente burocratica senza che ci sia, ovviamente, un organo collegiale, una persona fisica esperto di sicurezza e che possa lui dare consigli a noi su quello che possiamo fare, e su quello che non possiamo fare. In particolare abbiamo visto sempre che l'approccio, diciamo delle istitu-

zioni locali, al problema della nostra sicurezza è stato sempre quello di chiedere a noi di che cosa avevamo bisogno, o di che cosa potevamo temere: approccio che secondo me non è sempre il migliore perchè noi non siamo esperti di problemi di sicurezza, possiamo soltanto ipotizzare che da qualche processo che in quel determinato momento trattiamo potrebbe derivare qualche pericolo.

Ovviamente la situazione (questa è una mia idea personale, una mia osservazione) se sino alla fine del 1991 la situazione era, come dire, relativamente tranquilla e, quindi, potevamo avere (come si dice in siciliano) la mezza scusa di non pensarci neanche noi alla nostra sicurezza, indubbiamente dall'inizio dell'anno - cioè dopo la sentenza della Cassazione che ha sostanzialmente confermato o quantomeno ha ridatato forza alla lotta alla mafia, perché di lotta si tratta - io personalmente ho avuto la sensazione che le cose andassero peggiorando e che il clima divenisse più pesante e oggettivamente più pericoloso un poco per tutti.

Inutile dire che la "strage di Capaci" personalmente mi ha sconvolto sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista personale (ovviamente tralascio il secondo che qui forse non interessa e mi soffermo sul primo).

La "strage di Capaci" ci ha violentemente ricondotto alla realtà, cioè che abbiamo a che fare con una organizzazione criminale estremamente decisa che pianifica la propria strategia a lungo termine. Noi, purtroppo, spesso siamo di memoria corta, o addirittura senza memoria e, quindi, ci dimentichiamo i fatti gravi, gravissimi, successi magari anni addietro (due-tre anni addietro), a volte per quella voglia di normalità che ci contraddistingue e, quindi, magari commettiamo ulteriori errori. Indubbiamente la "strage di Capaci" è stata una sveglia che ha suonato fortissima e ha suonato, ovviamente, in maniera tragica.

Che cosa avremmo voluto; che cosa non lo so. Qui indubbiamente la pianificazione manca. Manca la pianificazione, manca secondo me anche un po' di buona volontà da parte di qualcuno.

Io sono stato tra quelli che ha avuto la tutela da parte dell'Arma dei Carabinieri. La tutela sostanzialmente per chi non lo sapesse (ovviamente parlo a dei tecnici, dei colleghi, comunque va detto) consiste nel carabiniere che entra nella macchina blindata con il magistrato il quale magistrato guida la macchina e il carabiniere si siede accanto. Per disposizione, diciamo del Capo dell'ufficio ma che fa propria credo una direttiva ministeriale, la macchina blindata noi la possiamo usare con la presenza fisica della

tutela, cioè del carabiniere accanto a noi. Questo significa che se non c'è il carabiniere noi non ci possiamo muovere da casa.

Quando a me è successo (lo dico con dispiacere e senza alcuna voglia polemica) di avere sempre la stessa tutela, cioè sempre lo stesso carabiniere come persona fisica che non aveva il cambio, ciò comportava che io o "obbligavo" il carabiniere a stare con me dodici, tredici, quattordici ore al giorno (quelle che sono sabato e domenica compresi) oppure prendevo in giro me stesso. Per esempio il sabato pomeriggio e la domenica uscivo senza il carabiniere, quindi senza la macchina blindata dicendo al carabiniere: "non si preoccupi io rimango a casa".

Che cosa mancava? Non è che mancava qualcosa di straordinario, mancava la cosiddetta "doppia tutela".

Ora mi si può dire: "Ma lei perché non l'ha richiesta"? Io ho sempre evitato di polemizzare per iscritto di ..., però lo stesso carabiniere mi diceva: "Ci sono pochi uomini, ci sono poche disponibilità ecc.". Purtroppo questo problema si è risolto soltanto negli ultimi giorni; da quindici giorni a questa parte io finalmente ho la doppia tutela, ho una persone che monta alle ore 7,20 e smonta alle 14 e qualche cosa, e un'altra che monta alle 14 e qualche cosa e smonta in serata. Ciò significa che io perlomeno per

andare in ufficio mattina e pomeriggio (cosa che noi della D.D.A. usiamo fare) e per quei tragitti coperti sono tranquillo. Ovviamente, quelle rare volte che mi capita di uscire la sera (io non frequento quasi nessuno, ma qualche cosa capita ancora) io devo chiedere un favore al carabiniere di fare lo straordinario (per carità non ..., ma la situazione è questa).

In genere devo dire che la disponibilità dal punto di vista personale dei militari dell'arma è incomiabile, e ne voglio dare atto, però io non credo che sia corretto che io debba chiedere il favore dal punto di vista personale a un militare che (ovviamente qualcuno è scapolo) avrà pur diritto di andare al cinema la sera; qualcuno è ammogliato e, quindi, creo intralci nella gestione familiare di questi militari.

Questa è la mia situazione personale.

Dott. CONDORELLI:

Tu ti occupi di Agrigento, se non sbaglio?

Dott. DE FRANCISCI:

Io più che altro di Trapani, Marsala.

Dott. CONDORELLI:

Ed eri compreso in quella lettera minatoria con

...

Dott. DE FRANCISCI:

Sì. Questa storia della lettera (non so, forse qualcun altro ve l'ha raccontata). E' arrivata (non mi chiedete quanto perché, ovviamente, non l'ho ricevuta io) dopo la "Strage di Capaci e prima di quella di "via D'Amelio". Questa lettera era un collage fotografico e c'era la foto di Paolo, c'era quella mia e quella della collega PRINCIPATO (tra l'altro era una strana fotografia perché io non ricordavo di averla vista mai, non è che io spunti molto su i giornali, quindi la cosa mi colpì). Io seppi dell'esistenza di questa lettera da Teresa PRINCIPATO che mi ha detto: "Sai è arrivata questa cosa". Io ho detto: "Io non ne so niente". Sono andata da GIAMMANCO che me l'ha mostrata e mi ha detto: "Guarda è arrivata questa cosa". Io gli ho detto: Senti Procuratore io la manderei a Caltanissetta per una questione di principio perché può essere che un domani si scopre a casa di qualcuno il giornale con il foglio strappato, mi rendo conto che è una ipotesi esclusivamente teorica però io non me la terrei, nè la cestinerei". Ricordo che il Procuratore mi disse: "Mah", cioè era dubbioso sulla opportunità o meno di inviarla. Non so sinceramente se l'ha inviata o no. Io dopo che ne parlai con Teresa ne parlai con BORSELLINO e ricordo che lui era già un po' incupito, quindi non mi .... Credo che - pur ovviamente senza farne una tragedia perché non è che possiamo polemizzare per una lettera - però nean-

che mi invitò a prenderlo sottogamba. Mi disse: "Sai c'è questa cosa ...", era pure lui perplesso anche se dal punto di vista personale mi disse una frase del genere: "Noi non ci dobbiamo far spaventare per una lettera", anzi una frase che suonava come: io non devo dare loro la soddisfazione che mi preoccupi per una lettera (ovviamente loro intendendo i mittenti della lettera). Poi, ho saputo che il lunedì dopo la strage di via D'amelio (l'ho saputo se non ricordo male dal Procuratore Aggiunto dott. SPALLITTA) che questa lettera è stata trasmessa al Comitato Provinciale dell'Ordine e della Sicurezza.

Non so (ripeto non so, ma lo dico vi prego di credermi senza nessuna polemica) se è stata mai trasmessa a Caltanissetta, o se a Caltanissetta c'è un fascicolo, non ne ho un'idea più pallida.

Prof. RUGGIERO:

...

Dott. DE FRANCISCI:

Non è che abbia l'assoluta certezza della concatenazione temporale perché sinceramente certe cose non me le appunto, non me le scrivo, però di questa lettera mi ricordo che il lunedì o il martedì dopo la strage me ne parlò il

dott. SPALLITTA, anchè lì dicendomi: "C'è questa cosa da portare al Comitato Provinciale, se avevo delle osservazioni da fare". Anche lì: che osservazioni volete che faccia?

Dott. LAUDI:

Fu aumentata la vigilanza nei suoi confronti, ci sono stati dei cambiamenti?

Dott. DE FRANCISCI:

Sì, ci sono stati dei cambiamenti sensibili diciamo più o meno dopo il funerale di Paolo BORSELLINO.

Dott. LAUDI:

La lettera?

Dott. DE FRANCISCI:

No, dopo l'arrivo della lettera no, diciamo dopo l'ultima strage. Ora mi hanno dato una specie di scorta composta dalla macchina blu con le insegne dei carabinieri, cosa che ritengo poco opportuna perché è un modo di enfatizzare la presenza ... mentre una macchina cosiddetta Civetta sarebbe più discreta, ma evidentemente non hanno altri sistemi. Oltre questa forma di scorta nel corso del tragitto da casa all'aeroporto l'Arma dei carabinieri ha fatto levare in volo l'elicottero che ha seguito la mia autovettura da casa sino all'aeroporto di Punta Raisi cosa che era stata ...

Prof. RUGGIERO:

Era stata?

Dott. DE FRANCISCI:

Era stata, cioè anche se un altro corpo di polizia prima l'aveva data a Giovanni FALCONE per anni e, poi, gli era stata tolta. Io capisco che forse non è il caso di ...., o forse è il caso di fare delle valutazioni, però sabato (io sono partito sabato approfittando che sono in ferie, anche per togliermi dalla città per qualche giorno) quando sentivo questo elicottero non potevo non ricordare l'amarezza di Giovanni FALCONE quando glielo tolsero. Voi lo conoscevate, non è che parlasse molto di queste cose; non ne parlava in maniera enfatica però mi ricordo che una volta che io partii con lui (lo accompagnai non mi ricordo) notai l'assenza dell'elicottero, glielo dissi e lui mi rispose: "Che ci vuoi fare", insomma con una frase un po' fatalistica (credo che facesse ancora il magistrato a Palermo). Ora tutti questi sistemi, ho visto, ho constatato, ovviamente, una diversa volta, una diversa buona volontà da parte di questi, cioè di chi ha il potere di applicare queste misure in più.

Prof. RUGGIERO:

Per il resto?

Dott. DE FRANCISCI:

Per il resto ...

Dott. SANTORO:

Per la sicurezza c'è stato detto che il Procuratore ha fatto delle valutazioni su questa lettera? ...

Dott. DE FRANCISCI:

Io ve l'ho detto, sia perché se non ricordo male era la prima volta che mi capitava questa cosa, quindi io andai dal Procuratore e glielo ho detto .... Lui subito ha detto: "Sai c'è questa cosa, mi dispiace darti questa notizia ecc. ecc.". Io gli dissi: "Procuratore mandiamo a Caltanissetta". Lui diciamo minimizzò (adesso sembra gettare luce sinistra sul mio Capo), indubbiamente disse: "Ma sai questa cosa, che mandiamo a Caltanissetta, vale la pena", cioè fece queste difficoltà che non so di che ordine, di che genere.

Io insistetti cortesemente: "Mandali a Caltanissetta mi pare la soluzione più corretta, più istituzionale se vogliamo. Che ti tieni tu". Obiettivamente non si può pensare di stracciare una cosa del genere. Disse: "Ma vedremo, vedremo". Io vi ripeto non mi sono più interessato, non è che gli ho più chiesto: "Ma l'hai mandata a Caltanissetta", certe cose tendiamo a dimenticarle o tantomeno ...

Dott. SANTORO:

...

Dott. DE FRANCISCI:

Parlando, lui disse: "Ma che cosa ne dobbiamo fare?" Io gli dissi: "A Caltanissetta" - "Ma ne vale la pena, non vale la pena". Sono quei discordi fatti, oserei dire senza malizia nè da parte mia, nè da parte sua. Indubbiamente ci fu una sorta di sottovalutazione anche perché la lettera arrivò dopo la "strage di Capaci", insomma certi meccanismi dovevano essere chiari un po' a tutti.

Dott. MILLO:

Mi pare di capire che il dibattito tra te e lui era soprattutto, se interpreto bene, di tipo processuale perché mandarla a Caltanissetta significava: facciamo o no aprire un processo (che poi serva a qualcosa questo d'accordo). Ma non parlaste: facciamo sapere al Comitato Provinciale per la Sicurezza ...

Dott. DE FRANCISCI:

Obiettivamente no, ne lui mi ha chiesto, ne io gli ho detto: "Mandiamolo al Comitato". Obiettivamente no.

Dott. MILLO:

Il profilo di cui discutevate era l'aspetto processuale?

Dott. DE FRANCISCI:

Era l'aspetto formale che io però in questo caso ritenevo anche sostanziale, perché non si sa mai una botta di fortuna da un punto di vista istruttorio e, quindi, che se viene trovata un'altra lettera non spedita un domani uno ... Questo era il senso.

Dott. ...

Dott. DE FRANCISCI:

No, non si parlò assolutamente del Comitato.

Prof. RUGGIERO:

Divergenze tra lei e GIAMMANCO, tra i suoi colleghi e GIAMMANCO?

Dott. DE FRANCISCI:

Certo anche se la lettera degli otto è in gran parte accentrata, ovviamente, su altri temi cioè su temi generali o generici come si è detto. Mi rendo conto che l'attenzione è stata catalizzata forse dalla parte finale della lettera stessa.

Io brevemente vi dico questo: io ero prima all'Ufficio Istruzione, in prossimità dello scioglimento dello stesso su preciso affettuoso invito di Giovanni FALCONE e di Giocchino NATOLI - che già l'aveva presentata - presentai domanda per andare in Procura pur con qualche perplessità non ritenendomi forse completamente tagliato per fare il Pubblico Ministero (ho anche un certo problema di non rende-

re molto bene quando parlo), quindi avevo una serie di obiezioni che mi fecero superare sia Giovanni FALCONE che Gicchino e altri. Ovviamente, quando io arrivai alla Procura di Palermo, a febbraio del 1991, FALCONE sostanzialmente se ne stava già andando anche se io lo appresi quando scoppiò la notizia sui giornali e, quindi, mi ritrovai in Procura senza più Giovanni FALCONE e avendo saputo - nell'immediatezza del mio arrivo - che in realtà vi erano dei contrasti tra lui e GIAMMANCO, quindi mi resi conto che la mia posizione era diventata un poco delicata perché vuoi o non vuoi io ero stato autorevolmente definito uno dei "raccattapalle di Giovanni FALCONE" in un libro pubblicato da Mondadori "I disarmati di Luca ROSSI". Io avendo fatto questo tipo di lavoro mi rendevo conto che la mia posizione poteva essere vista in maniera un pochino difficile o, comunque, che il Procuratore (tanto per parlare in maniera più brutale) non si fidasse di me perché pensasse che io essendo amico di Giovanni FALCONE potessi in qualche modo non essere affidabile al cento per cento.

Dott. CONDORELLI

Fu una sua percezione o ...

Dott. DE FRANCISCI:

Una mia percezione (c'è chi dice che io sono ipersensibile), quindi siccome io volevo avere la conferma di questa mia iniziale percezione mi ripromisi di parlarne a voce con colleghi e con lo stesso Procuratore per non sentirmi dire un domani, come mi si disse a suo tempo nel famoso caso MELI-FALCONE: "Ma queste cose prima di scriverle perché non le avete dette a voce". Siccome nella mia ingenua buona volontà volevo incidere su una situazione di polemiche per i corridoi, di piccole beghe di ufficio, parlai con Giuseppe PIGNATONE (che sapevo e so essere molto vicino a Pietro GIAMMANCO e verso il quale nutro sentimenti di massima stima perché è un collega intelligente, onesto e bravo) gli dissi: "Giuseppe ma com'è questo fatto, io ho il sospetto che Pietro non si fidi di me, o quantomeno che io non sarò "sciecco", avrò mille difetti, ma sento che c'è qualche cosa che non va". Giuseppe mi disse: "No lascia stare, non è che non si fida, questo non lo devi neanche pensare", però aggiunse "sai e questione di feeling" e non mi disse altro.

Questa risposta di PIGNATONE fu una conferma delle mie paure, delle mie preoccupazioni. Ritenni di utilizzare la prima occasione ufficiale, istituzionale, per dirlo proprio perché ritengo che le cose vadano dette in faccia alle persone (ovviamente con buona educazione e con buona creanza, ma senza ipocrisie).

In una riunione, credo del pool antimafia non ancora del D.D.A., io dissi questo a GIAMMANCO. Proprio con queste stesse parole gli ho detto: "Pietro io ti devo dire che ho il sospetto di essere un sorvegliato speciale perché amico di Giovanni FALCONE". Ricordo che Pietro mi disse: "Tu stai dicendo cose gravissime però di devo dare subito una risposta. Io che mi aspettavo una risposta personale, concreta, spontanea ecc., invece lui prese un apposito fascicolo perfettamente rilegato dalla sua efficiente segreteria, ed era, praticamente, il dossier relativo a quello che lui aveva detto di Giovanni FALCONE al Consiglio Superiore, non mi ricordo in quale occasione, forse nel caso della polemica con ORLANDO, insomma in una di queste occasioni istituzionali. Mi disse: "Guarda quello che io ho detti di Giovanni FALCONE". Io capii che gli avevo detto o la cosa giusta al momento sbagliato, o che avevo detto la cosa giusta all'uomo sbagliato, nel senso che mi sentii sbattere contro un muro di gomma perché mi rendevo conto che tutte le cose positive che GIAMMANCO leggeva, affinché io sapessi, in realtà le conoscevo, però sapevo che tra lui e FALCONE c'erano stati contrasti in ordine alla gestione dell'ufficio. Quindi, detta un po' brutalmente, mi sono sentito preso in giro e ho detto: "Io ti parlo con sincerità, oserei dire con un pizzico di affetto, proprio perché dicevo: fammi capire la mia

posizione qui, e invece mi sento rispondere in modo aridamente burocratico. In quel minuto io capii, o almeno ritenni di capire che non c'era spazio per i rapporti sinceri e personali, ma bisognava attestarsi ancora una volta sui rapporti formali, nei quali peraltro il Procuratore - devo dargliene atto - è impeccabile.

Però, forse non era quello che io volevo, volevo un discorso più franco, più diretto.

Si è parlato di spaccatura. Vorrei essere scevro da ogni passione nel riferirvi di queste cose, io ho avuto la netta sensazione che il Procuratore nella gestione dell'ufficio avesse una corsia differenziale sulla quale passavano o potevano passare soltanto alcuni colleghi. So bene, perché mi è stato già detto nel corso di questi colloqui che ho avuto in questi giorni, insieme ai miei colleghi, che non si può impedire a un Capo di ufficio di avere dei colleghi con cui si ha maggiore affiatamento e con i quali ci si confida (questo è ovvio che non si può impedire), ma quello che io sinceramente non ho mai capito è perché lui si fidasse soltanto di due, tre persone e passasse con loro le grosse decisioni dell'ufficio, passassero soltanto dal loro consiglio. E' vero che questi colleghi sono obiettivamente tra i migliori di tutta la Procura della Repubblica e sono LO FORTE E PIGNATONE in prima istanza GIUSTINO SCIACCHITANO

in seconda istanza e forse nessun altro, CARRARO oraí mai è più fuori che dentro, però ecco il fatto che specialmente LO FORTE e PIGNATONE siano tecnicamente bravissimi e abbiano una innata dote di prudenza, anche abilità nel gestire tutte le seccature che un grosso ufficio comporta, però questo secondo me, in assoluta serenità di spirito, noi gli consentiva di accentrare attorno a queste persone tutte le decisioni, se vogliamo anche strategiche o comunque le predecisioni dell'ufficio, per poi venire alle riunioni della D.D.A. o del pool antimafia, prima della D.D.A dopo, con una sensazione, che almeno io avevo, di minestra già fatta, che poi la minestra predetta nella gran parte dei casi fosse di ottima qualità e di impeccabile cottura, a mio avviso non sminuisce la stranezza o la particolarità della situazione che vigeva nel nostro ufficio.

Domanda:

Risponde: No, come lavoro, credo che il dott. Giuseppe PIGNATONE avesse una specie di delega sulle intercettazioni telefoniche. C'è questa divisione per aree territoriali che è ufficiale, per cui Palermo, Trapani e.... non mi ricordo, loro credo fossero su Palermo, se non ricordo male.

Domanda:

Risponde: No, LOVOI è tra i colleghi diciamo normali. So che non ha firmato, mi legano antichi rapporti di amicizia, molti percorsi della nostra vita sono analoghi o quantomeno sono vicini, io ho sempre tentato di dividere i rapporti personali con quelli di ufficio, non mi sono mai piaciuti appunto i schieramenti stile ragazzi della via Paal, ma purtroppo non tutti la pensano così.

Domanda:

Risponde: Ma guardi, questo trauma, mi rendo conto che può essere difficilmente comprensibile da parte di chi, ovviamente, non vive a Palermo e non ha vissuto e non ha colto direttamente questo intrecciarsi di rapporti istituzionali e rapporti personali, cioè dopo la morte di Giovanni Falcone io speravo che questa situazione di cittadella arroccata, cioè questa Procura della Repubblica che secondo me era racchiusa nella torre con il ponte levatoio alzato, io pensavo che proprio per la morte di Giovanni, pensavo che si sciogliessero tante tensioni che ci fosse una maggiore unione, che ci si incontrasse, che si parlasse in maniera franca

e se vogliamo anche dura, però per chiarire tante cose, invece questo non è successo e così un pò le cose sono andate avanti con il solito tram tram.

L'arrivo di BORSELLINO, ovviamente anteriore alla strage di Capaci, sia pur di pochi mesi, aveva ridato impulso alle indagini, obiettivamente era entrata una ventata di aria nuova, che forse le statistiche non vi potranno trasmettere, che però nella realtà dei fatti era estremamente significativa. Il famoso fiorire del pentitismo, tutte queste cose, che sono avvenute anche per la presenza attiva e propulsiva di BORSELLINO, c'era un'atmosfera nuova in Procura, io speravo che le cose andassero al meglio, invece, ebbi la sensazione che nei confronti di Paolo ogni tanto si riproponesse le stesse difficoltà o le stesse mancanze di coordinamento di cui mi aveva parlato Giovanni e che io pensavo non dovessero più succedere.

Domanda:

Risponde: Non mi aveva parlato di episodi specifici, mi aveva, detto più di una volta, però quando già era al Ministero, sostanzialmente che lui non poteva continuare a lavorare per l'impostazione diciamo burocratica o comunque molto formalistica del Procuratore, non era nè una questione

personale, nè una questione di brutale insabbiamento di indagine. Era tutta una questione, che per farvi una semplificazione concreta, riproponeva mutatis mutandis lo scontro tra MELI e FALCONE, quindi proprio almeno io ebbi perchè forse vissi la prima c.....e quindi ebbi questa sensazione che erano gli stessi meccanismi mentali che sorgevano, lo stesso incepparsi di una meccanismo che non girava più bene.

Comunque in estrema sintesi, quello che secondo me ha fatto esplodere la situazione è stato l'episodio ora mai a voi noto del lunedì dopo la morte di Paolo BORSELLINO e dopo la famosa notte delle monetine e cioè la strage è avvenuta domenica, domenica quasi tutti noi eravamo nel pomeriggio siamo stati lì a via D'Amelio, io ricordo che arrivai in ritardo perchè il carabiniere aveva diciamo così tra virgolette, io gli avevo dato la mezza giornata libera imponendomi di rimanere a casa e quindi raggiunsi il luogo con l'aiuto di un altro collega che invece era provvisto di scorta e il lunedì mattina quando voi forse vi potete immaginare quale era il nostro stato d'animo, eravamo riuniti a capannelli spontanei nelle varie stanze in particolare anche nella mia, sia perchè la mia è più grande, sia perchè godo dell'amicizia e della simpatia di molti colleghi appena arrivati e a un certo punto mentre sostanzialmente non facevamo niente, nel senso che eravamo come tanti ubriachi che passavano da una

sedia all'altra, da una bottiglia di acqua minerale all'altra, improvvisamente circola questa voce riunione alle 10,15, mi ricordo ancora la stranezza di questo orario spezzato la riunione alle 10,15 nella sala riunioni per la solidarietà a GIAMMANCO. Non mi dite chi portò la notizia, perchè fu il classico tam tam di ufficio, entrava la gente nelle stanze "riunioni" e questa riunione non fu alle 10,15 fu più tardi e GIAMMANCO non vi partecipò, non ritenne opportuno parteciparvi mandò a dire tramite, in parte il Procuratore Generale, e in parte tramite il Procuratore Aggiunto STALLIT, mandò a dire che se non aveva la nostra solidarietà lui si dimetteva. Ma a me questa cosa, scusatemi se esprimo un giudizio, mi è sembrata veramente odiosa, cioè io ritengo che in quel minuto avrei voluto un Capo che ci riunisse, che ci dicesse quattro parole, magari retoriche, che ci trasmettesse il suo dolore per la morte di Paolo BORSELLINO, invece mi sono ritrovato in una allucinante riunione in cui non si capiva bene solidarietà ma a chi, perchè, perchè ovviamente io nulla sapevo della notte delle monetine, perchè io dopo il pomeriggio passato a via D'Amelio senza sapere che fare, ero tornato a casa dove ovviamente la notte non è che sia stata tra le più tranquille, quindi dico anche se vogliamo sottilizzare questa solidarietà su un episodio che i giornali avevano appena riportato ma io vi confesso che quella

mattina certamente non mi misi a leggere il giornale in ufficio. E quindi, ci trovammo proprio posti di fronte all'aut - aut , deve dare atto al Procuratore Generale di essere venuto animato esclusivamente da spirito di colleganza, ci ha detto insomma forse è stato l'unico che ha capito che lì non bisognava scendere con i galloni o con le mostrine del comando, ma collega tra colleghi, sostanzialmente ci ha esortato a non così a non perdere la testa a restare uniti a fare vedere al Paese che non ci spaventavamo ecc. ecc.. Poi anche lui si è allontanato molto cortesemente e correttamente, dicendo che non voleva assolutamente influenzare le nostre decisioni.

In realtà questa assemblea vi rendete conto, diciamo eravamo un pochino tutti così senza capire bene il senso, cioè non capivamo perchè eravamo lì, perchè dovevamo dare questa solidarietà, insomma alla fine per farvela breve per evitare così racconti troppo personali, insomma ci siamo sciolti senza che fosse presa nessuna decisione e ma se mi consentite con un pizzico di rabbia in più perchè se c'era forse qualcuno che magari non riteneva di porre la questione della conduzione dell'ufficio dopo quella riunione si è reso conto che non era più obiettivamente in grado di continuare a lavorare con quel genere di gestione e di direzione dell'ufficio. Quindi secondo me, indubbiamente per rispondere alla

domanda perchè si arriva sostanzialmente alla coda o come è stata definita alla coda velenosa del nostro documento, probabilmente si arriva per questa sensazione, per quello che è successo quel lunedì mattina, per questa mossa sbagliata che quanto si è appreso perchè ovviamente è stato oggetto di dialogo e di discorso con tutti i colleghi anche con quelli notoriamente vicini al Procuratore, decisione che è stata presa dal Procuratore in persona senza sentire questa volta il saggio consiglio di Giuseppe PIGNATONE, che a me ha detto chiaramente che ha scongiurato il capo di non fare nessuna riunione.

Domanda:

Risponde: Esattamente, sia PIGNATONE che LO FORTE ed io ripeto non ho motivo di dubitare assolutamente della loro sincerità mi hanno detto "guarda che noi l'abbiamo scongiurato di non fare nessuna riunione perchè sapevamo che finiva così".

Domanda:

Risponde: L'episodio MUTOLO secondo me, insomma mi potrò sbagliare ma è stato un errore strategico, proprio di prospettiva di ufficio, per carità fatto in perfetta buona fede, non c'era nessuna voglia di insabbiare ecc..., però un

dato è certo quando ci si avvicina a problematiche di inchieste sulla mafia, quando ci si avvicina a personaggi in indubbio spessore criminale come MUTOLO non si può gestire l'ufficio e il processo con una mentalità e con una attività formalmente ineccepibile ma sostanzialmente carente e mi spiego: MUTOLO decide, chiede di parlare con Paolo BORSELLINO, per quello che mi ha detto lo stesso Paolo che se addolorò moltissimo ma non sul piano personale ma sul piano tecnico perchè si rese conto che era il modo sbagliare per incominciare, il Procuratore assegna questa richiesta ai colleghi ALIQUO', LO FORTE e NATOLI, perchè ALIQUO' era il delegato su Palermo, MUTOLO è di .....Mondello e palermitano, quindi mentalità burocratica, mentalità di ufficio diciamo allora va assegnata a loro.

Domanda:

Risponde: Non lo so, non mi ricordo in questo minuto se anche lui è delegato su Palermo, c'è il provvedimento lo possiamo controllare, comunque perchè non lo so, forse perchè NATOLI unitamente al sottoscritto aveva istruito il cosiddetto maxi-quater cioè quello che poi è rimasto ancora da GUARNOTTA e per il quale dobbiamo fare la requisitoria con il vecchio codice sia io che NATOLI, in quanto in quel pezzo di processo ci sono le cosiddette dichiarazioni di DE

CARO Vincenzo che è parente di MUTOLO, DE CARO è diciamo pentito, anche se lui non era associato a Cosa Nostra, ma a suo tempo riferì una serie di episodi sulla famiglia mafiosa di .....Mondello e parlò anche di MUTOLO, quindi non so se il Procuratore mise NATOLI perchè sapeva che NATOLI si era occupato con me del filone DE CARO e quindi del maxi-quater non glielo so dire. Perciò questa assegnazione indubbiamente tagliava fuori BORSELLINO e a quello che mi disse Paolo dopo le sue civili dimostranze gli disse "Pietro ma non è che tu puoi tenermi fuori" allora poi aggiunse così mi è stato detto io non ho visto il provvedimento di delega aggiunse a quanto mi è stato riferito che lo LO FORTE e NATOLI che si coordineranno o qualche cosa del genere con il Procuratore BORSELLINO. Quello che a me è dispiaciuto, di questa assegnazione, e soprattutto di questa gestione di MUTOLO non se ne è parlato in maniera propositiva nella riunione della D.D.A., perchè per esempio sia io che NATOLI avremmo potuto dire: "guardate che il collega GUARNOTTA con il vecchio codice ha tutto un processo che riguarda anche MUTOLO, vediamo di coordinarci, qualcuno di noi si era occupato di MUTOLO lo aveva anche interrogato" cioè non si è, ma forse lo voleva fare dopo non so cosa dirvi ma non si è programmata la gestione di un personaggio come MUTOLO che secondo me è un personaggio di rilevanza molto notevole paragonabile senza

dubbio a CONTORNO e probabilmente anche a BUSCETTA se vogliamo fare una classifica di tipo così calcistico. Quindi MUTOLO è sicuramente un pentito di serie A e uno che ha tantissime cose da dire è stato il braccio destro e il killer preferito di Rosario RICCOBONO già componente della commissione, quindi avrà indubbiamente trent'anni di storia della mafia da raccontare, e quando Paolo andò a sentirlo credo che ci andò proprio con i colleghi ALIQUO', LO FORTE e NATOLI non so se con tutti e tre ma sicuramente con ALIQUO', poi tornando mi disse che le prospettive erano eccezionali.

Domanda dott. Santoro: E' stato detto che nel primo incontro Mutolo si è rifiutato di parlare perchè voleva parlare solamente con Borsellino.

Risponde: Guardi questo me lo hanno riferito, ovviamente io non c'ero, so che la prima reazione di MUTOLO è stata questa ora, questa m'è la detta BORSELLINO però probabilmente la voce circolava tra di noi, tanto per parlarci chiaro di questa tra virgolette cattiva figura del pur ottimo collega ALIQUO' che si era visto fare questo discorso che indubbiamente non è piacevole, sentirsi fare da parte di un imputato, perciò rendiamoci conto che i personaggi di cosa nostra sono fatti così, non si fidano della loro ombra, per

cui sanno, probabilmente loro meglio di noi, che negli ap-  
parti statali non tutti fanno il loro dovere, probabilmente  
sanno che le fughe notizie sono facili, per cui non si fida-  
no di nessuno, vogliono parlare con quelli dei quali hanno  
la certezza assoluta come era Giovanni FALCONE, Paolo BOR-  
SELLINO o il questore DE GENNARO nel suo campo. Se ci si ar-  
rocca sulla difesa corporativa "ma che centra l'ufficio",  
non si capisce che queste persone vanno prese con i loro si-  
stemi anche mentali non puoi ragionare con loro se non capi-  
sce come ragionano loro, cioè non possiamo mettere la nostra  
mentalità di persone tra virgolette perbene, borghesi, illu-  
minati che abbiamo letto libri, quando parli con MUTOLO, MU-  
TOLO è uno che strangolava le persone, le bruciava, le fa-  
ceva a pezzi, quindi devi in un certo senso capire quali so-  
no i suoi meccanismi mentali, il primo è quello che non si  
fida di nessuno. Questo per dire, perchè secondo me come er-  
rore di valutazione fu grave, poi ripeto, avranno avuto mil-  
le buoni motivi, cioè non è stato fatto a secondi fini,  
tutto quello che volete, però sono errori che secondo me si  
pagano io ora non so perchè nessuno mi ha detto niente ho  
ritenuto di .....quale sia lo sviluppo processuale di  
MUTOLO, mi auguro che continui a parlare ovviamente anche  
perchè di cose da dire sono certo ne ha parecchie.

Domanda:

Risponde: Ma guardi non è ho la più pallida idea, cioè nel senso che in ufficio è stato fatto un documento da parte di colleghi non della D.D.A. che ha espresso solidarietà a noi pur credo con un inciso dicendo che sostanzialmente non voleva prendere posizione sul caso direttamente che riguarda i nostri rapporti con il Procuratore, però è ovvio che in un ufficio ormai grosso come quello di Palermo dove dovremmo essere quasi 40 se non ricordo male e in presenza di una persona indubbiamente intelligente, attiva e dinamica come GIAMMANCO stavo dicendo che è ovvio che chi non fa parte della D.D.A. e non ha con il Procuratore questo genere di rapporti sui processi di D.D.A. sostanzialmente si trovi bene, io non mi meraviglio del fatto che i colleghi non hanno firmato il nostro documento ma hanno fatto quell'altro che in un certo senso pur esprimendo a noi la solidarietà però credo che eclissava sul punto preciso sui rapporti precisi su GIAMMANCO. Se ci sia una maggioranza silenziosa non glielo so dire, non credo comunque va, se fosse al solito al solito una grossa fetta di incerti e comunque di gente che dice che a me non mi ha fatto nulla e tutto sommato ecco.

Domanda:

Risposta: Ma i motivi più o meno stanno in quello che ho detto cioè non ritengo, almeno personalmente, che il Procuratore abbia quella visione della gestione dell'ufficio che combacia più o meno con quella nostra, quindi abbiamo come si è detto un sostanzialmente burocraticismo portato all'eccesso, probabilmente poco impulso all'indagine nel senso poca, una Procura oserei dire indifesa e non una Procura all'attacco.

Domanda:

Risponde: Non lo so, se mi si chiede se GIAMMANCO è discusso per i suoi legami politici, se la domanda tende a questo io vi posso dire che è discusso sulla stampa per questo, ma non è di questo che io l'accuso, perchè mai mi è stata fatta una pressione a favore della Democrazia Cristiana, tanto per parlarci chiaro. Dopo quello che è successo, dopo quello di cui abbiamo parlato, non credo, almeno io personalmente, potrò o sarò in grado di lavorare con la massima serenità in quell'Ufficio.

Domanda:

Risposta: No io non avevo assolutamente la lucidità per scrivere questo documento che peraltro , cioè nel mio bagaglio culturale non c'è, come dire la capacità di scrivere questo genere di documenti, perchè la mia prosa e il mio modo di ragionare è molto più elementare o quanto meno molto più diretto. No è stato scritto da altri colleghi che poi se non ricordo male l'ha scritto Roberto SCARPINATO, Vittorio TERESI, Alfredo MORVILLO, forse Antonio INGROIA, ora non mi ricordo e se n'è discusso a lungo perchè, se n'è discusso nei due giorni o tre che sono intercorsi, sostanzialmente tra il lunedì e il pomeriggio in cui lo abbiamo portato a casa del procuratore. Si è discusso ovviamente non sulle parole ma sul tono da dare, proprio perchè io personalmente avendo già vissuto, ma non dimenticato l'esperienza con il consigliere MELI, ero assolutamente contrario a impelagarmi o a sprofondare in un'altra estate dei veleni, quindi ho detto a Scarpinato, fallo tu che sei bravo, che hai la penna artistica, però non facciamo questioni personali, il problema principale di questo documento è questo nostro scoramento e questa nostra, oserei dire con una parola alla moda, profonda depressione che ci hanno dato questi due fatti. L'accento a Giammanco facciamolo, però che sia quanto più soft possibile, perchè io non voglio che il tiro del nostro docu-

mento, della nostra protesta, scivoli al solito su Giammanco come persona e quindi, noi finiamo come fiancheggiatori di Orlando e compagnia.

Proprio perchè io sono un noto conservatore, quindi figuratevi se mi piace essere accomunato a Orlando e a quello che dice, e obiettivamente a quello che ha detto, non tanto contro di me che sono l'ultima ruota del carro, ma contro Giovanni Falcone, sono cose che purtroppo, pur essendo io cattolico, non riesco ancora a perdonare o quantomeno a dimenticare. Quindi figuratevi se nella nostra impostazione di questo documento d'era voglia di fare polemica. Tutt'altro, anzi noi, ricordo che quando il documento ci venne portato, chi di noi aveva ancora un briciolo di ironia disse a Scarpinato che materialmente aveva fatto la redazione finale, che lo potevamo raccomandare per fare il trapezista del Circo Togni perchè era riuscito a dire tante cose, ma nello stesso tempo senza, diciamo a rispettare non solo la compostezza, cosa che peraltro il collega fa sempre, pur essendo su posizioni diametralmente opposte è un collega che stimo e al quale voglio bene. Era riuscito a dire tante cose senza, ovviamente, scendere nella polemica personale o nel pettegolezzo.

Noi abbiamo ritenuto, non solo opportuno, ma doveroso, che personalmente portassimo questo documento a casa del procuratore, perchè era a letto con un attacco di ulcera. Non è stato dato agli organi di stampa, noi siamo andati tutti in delegazione a casa di Giammanco, lui ci ha ricevuto a letto, la prima persona oltre noi sette che ha letto il documento è stato Giammanco. Ovviamente non è stata una cosa divertente nè piacevole, tutti noi, lo potete chiedere anche agli altri, abbiamo commentato che è stato un pomeriggio che non avremmo voluto vivere in quel modo, ma abbiamo ritenuto di farlo, proprio in applicazione di quella chiarezza di rapporti, di quella sincerità che, secondo me, deve contraddistinguere, in particolar modo ora, gli uffici giudiziari nostri, proprio per evitare quella doppiezza, quel dire una cosa da un lato e farne un'altra dall'altro.

Siamo stati a casa di Giammanco.

III  
LUGLIO  
1992

**GRUPPO DI LAVORO PER GLI INTERVENTI DEL C.S.M. RELATIVI  
ALLE ZONE PIU' COLPITE DALLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA**

Seduta del 29 luglio 1992  
Verbale n. 43

L'anno millenovecentonovantadue il giorno ventinove del mese di luglio, alle ore 16,25 in Roma, nella sede del Consiglio Superiore della Magistratura, si è riunito il Gruppo di lavoro per gli interventi del C.S.M. relativi alle zone piu' colpite dalla criminalità organizzata.

Sono presenti i Signori:

- prof. Giuseppe	RUGGIERO	Presidente
- dott. Carlo	DE GREGORIO	Componente
- dott. Renato	VUOSI	Componente
- dott. Gianfranco	VIGLIETTA	Componente
- prof. Mario	PATRONO	Componente
- prof. Gaetano	SILVESTRI	Componente
- dott. Antonino	CONDORELLI	Componente

Sono, altresì presenti ai sensi dell'art. 41 del Reg. Int., i seguenti componenti: MILLO, MATERIA, SANTORO, PALOMBARINI, COCCIA, LAUDI, BRANCACCIO (dalle ore 17,55) e SGROI (dalle ore 18,15).

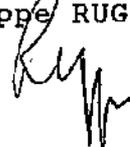
Esercita le funzioni di segretario il direttore di cancelleria Sebastiano CORRIDORE.

Il Gruppo di Lavoro procede all'audizione nell'ordine dei sottoindicati magistrati palermitani:

- Dott. Roberto SCARPINATO, Sostituto Procuratore.

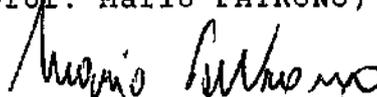
Alle ore 17,45 si allontana il prof. RUGGIERO ed assume la presidenza il prof. PATRONO.

IL PRESIDENTE  
(prof. Giuseppe RUGGIERO)



Alle ore 18,10 riassume la presidenza il prof. RUGGIERO.

IL PRESIDENTE  
(prof. Mario PATRONO)



Al termine dell'audizione (ore 18,25) il dott. SCARPINATO deposita un fascicolo contenente documenti vari e la seduta viene sospesa.

La seduta riprende alle ore 19,00 con l'audizione di  
seguenti magistrati:

- Dott. Egidio LA NEVE, Sostituto Procuratore;
- Dott. Giovanni ILARDA, Sostituto Procuratore;
- Dott. Vittorio ALIQUO', Proc. Agg. Rep. Trib. di Palermo;
- Dott. Domenico GOZZO, Sostituto Procuratore.

Si dà atto che le tutte dichiarazioni acquisite nel  
corso della presente seduta sono state registrate su nastro  
magnetico, la cui trascrizione, effettuata da personale del  
Consiglio, viene allegata al presente verbale per costituir-  
ne parte integrante. Il Gruppo di Lavoro, peraltro, ritenen-  
do che alcune dichiarazioni rese dai dottori SCARPINATO e  
ALIQUO' contengano informazioni di natura riservata, dispone  
che le cassette n. 38 e n. 44 non vengano trascritte e che  
le stesse siano accuratamente custodite a cura della Segre-  
teria.

La seduta è tolta alle ore 21,45.

IL PRESIDENTE  
(prof. Giuseppe RUGGIERO)

IL SEGRETARIO  
(Sebastiano CORRIDORE)



M

Mod. 53

# CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

## COPERTINA PER SOTTOFASCICOLO

N. \_\_\_\_\_ del Registro

Anno \_\_\_\_\_

N. \_\_\_\_\_ di Posizione

### OGGETTO

Audizione 29-7-92

CASSETTE N. 35-36-37

Dot. SCARPINATO

\* LA CASSETTA N. 38 E' SEGRETA

### ANNOTAZIONI

Cassetta 35

GRUPPO DI LAVORO ANTIMAFIA

Seduta 29 luglio 1992

Audizione dott. SCARPINATO

COMMISSIONE: Il gruppo di studio contro la criminalità organizzata ha convocato lei come altri magistrati della Procura di Palermo per avere indicazioni e ragguagli sui fatti gravi ben noti e con riferimento alla situazione interna dell'ufficio della Procura e, inoltre, alle condizioni di sicurezza dei magistrati in questo distretto.....E' pregato di indicare le generalità.

SCARPINATO: Sono Roberto SCARPINATO, Sostituto Procuratore a Palermo. Io muoverei dal problema della sicurezza. Io muoverei da un momento vissuto di grande tensione. Quando pochi minuti dopo

la strage di Via d'Amelia siamo tutti corsi sul luogo del delitto della strage e abbiamo visto quello che era accaduto e abbiamo concretizzato immediatamente con grande lucidità che quella strage, per le modalità in cui era stata eseguita, nel luogo in cui era stata eseguita poteva essere evitata.

COMMISSIONE: INCOMPRESIBILE

SCARPINATO: E' stata, è stata una strage indiretta, noi l'abbiamo vissuta momento per momento. Dinanzi alla bara di Giovanni Falcone, quando migliaia di persone andavano a palazzo di giustizia e parlavamo tra di noi, Paolo Borsellino disse: "ciascuno di noi deve avere la consapevolezza che se resto il suo futuro è quello" e indicò la bara di Giovanni Falcone.

COMMISSIONE: INCOMPRESIBILE.

SCARPINATO: "Consapevolezza che se resto qui il futuro, il nostro futuro, è quella", e indicò la bara di Giovanni Falcone. Paolo Borsellino sapeva che doveva morire. E nella consapevolezza sapevamo che stavano preparando qualche cosa di importante, i carabinieri avevano segnalato che si stava organizzando un attentato, si aveva incertezza sull'obiettivo, sapevamo che era arrivato il tritolo, sapevamo che il prossimo della lista era Paolo Borsellino. Ecco perchè è una strage indiretta. Sapevamo che Paolo aveva l'abitudine di frequentare la casa della madre a cui era molto

affezionato. La sorella di Paolo Borsellino ha detto a Teresa Principato, Sostituto della Procura ..... "Paolo mi disse, se mi ammazzano, mi ammazzano quà". Ebbene, in Via Mariano d'Amelio non c'era una zona di rimozione; in Via Mariano d'Amelio non c'era una garitta che consentisse di visualizzare i movimenti nella strada. Allora possiamo dire, con grande senso di responsabilità, quella strage, in quel momento, con quelle modalità, non era un fatto inevitabile. Si poteva evitare che quel giorno, con quelle modalità, quella strage venisse eseguita.

Io quando sono andato lì, le prime cose che mi sono venute in mente, sono state le ultime parole del libro di Giovanni Falcone: "la mafia uccide i servitori dello Stato che lo Stato non è riuscito a proteggere". Paolo Borsellino è morto per il tritolo e per l'incapacità di questo Stato di proteggere i servitori dello Stato. E lì è scattata dentro di me la mia indignazione morale perchè mi son venute in mente altre cose, altre stragi annunciate, altri fatti che potevano essere evitati. Mi è venuto in mente per esempio, il fatto del servizio di elicotteri che era stato abolito per sorvegliare le autostrade di Punta Raisi perchè ogni volo costava quattro milioni, e che Giovanni era addolorato di questo fatto. Mi è venuto in mente che era stato abolito il servizio di bonifica. Mi è venuta in mente quella telefonata, il

giorno prima della strage:" lo facciamo domani, lo facciamo al secondo ponte dell'autostrada, lo facciamo saltare". E bisogna ricordarla quella telefonata, bisogna ricordare in che clima è avvenuta: uccisero Lima, il Ministro Scotti fa una circolare interna per la quale viene molto criticato, e questo stabilisce un clima di preallarme diramato a tutte le Prefetture e alle questure: "ci aspettiamo altri fatti gravi, altri omicidi eccellenti. State attenti". quindi c'è già un input da parte del massimo responsabile politico. Crea uno stato di allarme. Arriva questa telefonata, non c'è nessuna localizzazione geografica del luogo dell'attentato, non si sa se succede a Catania, a Palermo, a Messina, quindi il minimo che un Questore, un Prefetto deve fare è quantomeno alle altre Questure della Sicilia la notizia di questa telefonata perchè ognuno faccia la sua parte. Ebbene l'ultimo cretino dei magistrato di Palermo, l'ultimo cretino dei poliziotti di Palermo se avesse ricevuto il giorno prima quella telefonata immediatamente avrebbe pensato a Giovanni Falcone e, dico di più, non ha nessuna importanza che quella telefonata in effetti si riferisse o non si riferisse a Giovanni Falcone, perchè comunque anche se per ipotesi non si fosse riferita a Giovanni Falcone, tuttavia dentro di noi sarebbe scattato immediatamente il pensiero a Giovanni Falcone e un caso fortuito ci avrebbe consen-

tito di dire a Giovanni: "non atterrare stasera oppure atterra all'aeroporto di Bonfornello, oppure passa via mare", secondo ponte dell'autostrada si poteva fare una verifica, probabilmente si poteva trovare l'esplosivo; dico probabilmente, può darsi che la strage sarebbe avvenuta lo stesso, ma io non sono con la coscienza a posto lo Stato, perchè tutto quello che potevo fare non l'ho fatto. E il servizio di elicotteri, un servizio di elicotteri dà una possibilità di visualizzare dall'alto i movimenti crea fastidio, persone che si devono spostare, che devono collocare esplosivo, che devono immediatamente dopo la strage dopo aver dato l'impulso col comando fuggire vengono visualizzate dall'alto. Quindi lo Stato non ha fatto tutto quello che poteva fare, è questo un ulteriore capitolo di una strage annunciata, non dimentichiamo la strage di Chinnici. Il libanese, dice, quattro cinque giorni prima ci sarà un attentato, ammazzeranno qualcuno con il tritolo. Lo sappiamo prima e Chinnici salta. E' una storia lunga, che continua, e allora abbiamo pensato che non poteva passare ancora una volta la mistificazione di far credere all'opinione pubblica che queste stragi erano stragi inevitabili e che lo Stato avesse fatto tutto quello che era possibile soprattutto perchè nelle ore immediatamente successive già i discorsi che si facevano erano, tra esperti, "allora, la prossima strage è tra la fine

di agosto e i primi di settembre e poi chi è il prossimo della lista" con un clima di rassegnazione totale fatalistica. Una rassegnazione ci può essere quando tutto quello che si poteva fare è stato fatto e allora se accade, accade. Non ci può essere rassegnazione quando ci troviamo con un sistema di sicurezza che è assolutamente inesistente. E io vorrei, la cosa che mi pare più grave e che mi indigna come cittadino e come magistrato, è che a distanza di 24 ore, di giorni, dalla strage di Borsellino, oggi a Palermo si può uccidere un magistrato con assoluta facilità. Dico, faccio soltanto questo esempio: Io sono stato in Via Mariano d'Amelio e ho visto che il palazzo di fronte a quello in cui abita la madre di Borsellino a duecento metri, al dodicesimo piano aveva gli infissi divelti. Ebbene la zona di rimozione dinanzi alla mia abitazione dove abito io e dove abita mia moglie Teresa Principato, che sta seguendo la pista tedesca, la pista che si immagina sia anche una delle cause dell'omicidio di Borsellino, la zona di rimozione di tutti i magistrati di Palermo, che abbiamo, che ho ottenuto battendo il pugno sul tavolo, è la zona di rimozione di 15 metri. Se qualcuno mette una macchina al sedicesimo metro con una carica di esplosivo come quella che è stata utilizzata che ha una potenza di deflagrazione che copre 500 metri saltiamo tutti quanti. Lo capisco io che non sono un esperto

in materia di sicurezza, lo capisce chiunque. Il marciapiede di fronte, a distanza di 6 - 7 metri, non c'è una zona rimozione. Ma c'è qualcosa di più, il cassonetto della spazzatura, dopo questa strage, non prima, non è stato rimosso nonostante avessimo insistito per questo e io vi voglio, vi ho portato e ve lo lascio, la lettera di un cittadino.

Lettera di un cittadino del 24 luglio 92. Io non lo conosco, è uno sconosciuto, è un cardiologo che abita accanto a casa mia. Vi leggo che cosa scrive, ... dopo alcune considerazioni, : "per la sua sicurezza, sarò stato per molti di fastidio, ma ho reiteratamente sollecitato vigili urbani e polizia perchè venisse rimosso dal marciapiede e reso libero il cassonetto dell'Ania che imperava solitario! Ho detto tante volte ai giovani della sua scorta che si attivassero per la rimozione dell'altro cassonetto, di tutte le auto del marciapiede dirimpetto, che deve restare anch'esso libero! Così in senso monolaterale non ha senso lo chiedo lei".

Cioè, un cittadino di Palermo fa un'attività di supplenza quello che deve fare un servizio di sicurezza lo fa un cittadino. Ma non è finita qui, il cassonetto non viene rimosso. Sapete come è stato rimosso il cassonetto dell'immondizia? Perchè una collega della Procura è passata la sera ed ha detto "Roberto, ma non è stato ancora rimosso il cassonetto? Lo so. Ho degli amici in Prefettu-

ra, non ti preoccupare faccio una telefonata". Dopo di che ritelefona "non ti preoccupare, domani alle cinque e mezzo sarà rimosso il cassonetto". Cioè, mi hanno fatto una cortesia, mi hanno fatto un piacere. Ho contratto un debito di gratitudine nei confronti di questo amico della Prefettura che finalmente ha rimosso il cassonetto. Ma non finisce qui, tolgono il cassonetto e a posto del cassonetto c'è un bidone grandissimo, da muratore, pieno di detriti, dove può essere messo del tritolo.

Perchè vi racconto questo particolare? Perchè, diceva Hegel, il demonio si nasconde nel dettaglio. Ecco, se bisogna fare una lotta per rimuovere un cassonetto, immaginate voi a che livelli di inefficienza siamo per tutti gli altri problemi, e questo bisogno nasconde in sé una filosofia di fondo: il magistrato si deve attivare, deve sollecitare, deve telefonare per delle cose minimali, togliere il cassonetto della spazzatura, un cittadino qualsiasi si rende conto che dentro un cassonetto può essere nascondito del tritolo e il cassonetto resta lì fino a quando non c'è una telefonata in via amichevole.

Altri problemi alle finestre. Il pentito Calcara aveva detto che era stato incaricato di uccidere Borsellino e che l'attentato doveva essere compiuto con un fucile di precisione. Altri pentiti ci dicono che la tecnica del fucile di precisione è una tecnica

che viene presa in considerazione in caso di attentati. Ebbene, nei nostri uffici non ci sono vetri blindati. Nel mio studio a cento metri di fronte c'è un palazzo, chiunque si può mettere sul tetto all'interno di un appartamento e ucciderci; e lo stesso le nostre abitazioni. Ho letto una dichiarazione sul giornale, il questore Blondone, che dice, Borsellino mi disse che voleva i vetri blindati e noi mettemmo i vetri blindati. Ma non è Borsellino che deve segnalare la necessità dei vetri blindati. E' chi ha la responsabilità di organizzare la sicurezza che deve andare nel posto e verificare quali sono tutti i mezzi necessari per evitare il rischio.

E vi faccio un altro esempio. Trasferimenti fuori sede. Appena ci si allontana da Palermo c'è il vuoto assoluto. Io ricordo che all'inizio di quest'anno dovevo andare a Roma perchè dovevamo sentire Francesco Marino Mannoia che si trovava negli Stati Uniti e che ci era stato dato un mese in regime di consegna in Italia. Si trattava di un processo a carico di tre componenti del gruppo di fuoco dei corleonesi, ciascuno dei quali, secondo quanto diceva Francesco Marino Mannoia, aveva compiuto 20 - 30 omicidi, imputati di 416 bis, un processo duro, un processo aspro, perchè nel nuovo rito c'è un corpo a corpo tra Pubblico Ministero e Difesa, non ci sono più le carte in mezzo, il processo vive se il

Pubblico Ministero lo fa vivere momento per momento. Si fa il dibattito nell'aula bunker, io telefono, dico devo andare a Roma. Mi sento rispondere, noi possiamo darle tutte le garanzie a Palermo, per Roma la nostra competenza...non abbiamo competenza. Dico, scusi, ma cosa devo fare? Noi possiamo garantirle una scorta, ma si deve procurare una macchina. Dico, e quindi? Per esempio, prenda la sua autovettura blindata, si imbarca sul traghetto Palermo-Napoli, poi prosegue e le diamo una scorta. Dico, scusi, mi pare una regola elementare che bisogna ridurre al massimo i tempi massimi di percorrenza perchè più sono lunghi i tempi di viaggio più aumenta il rischio. E allora mi si dice. Ma lei non c'è l'ha qualche conoscenza al Ministero di Grazia e Giustizia. Perchè? Perchè potrebbe fare una telefonata e vedere se il Ministero di Grazia e Giustizia le mette a disposizione una macchina blindata. Ecco la filosofia di fondo. La ricerca dei piaceri, delle cortesie. Il magistrato deve organizzarsi anche queste piccole cose, invece di concentrare la mia attenzione, il mio tempo, nel preparare la scaletta del dibattito, nel leggere gli atti, io devo acchiapparmi al telefono, devo telefonare al Ministero ecc.ecc.

Altra cosa elementare. Abbiamo un uomo di tutela, su questo ritornerò, arriviamo. Quando arriviamo nell'abitazione, saliamo in-

sieme, io e lui, non c'è nessuno che ci precede lungo le scale per verificare se per caso ci sia qualcuno in agguato. Quindi quando usciamo dall'ascensore, rendetevi conto che significa, si aprono le porte, un colpo di mitra ed è fatta. E' elementare che qualcuno deve precedere e verificare se lungo le scale si nasconde qualcuno. Nessuna sorveglianza di notte del portone dell'abitazione. Gli autisti, questo Stato ritiene, io l'ho detto alla stampa e lo ripeto qui, che la vita dei magistrati non valga il costo dello straordinario, perchè abbiamo ricevuto la circolare, che ora vi leggo, con cui si dice che poichè non vi sono i soldi per pagare lo straordinario degli autisti di pomeriggio, ecco la premessa è ritenuta l'impossibilità di assicurare costantemente gli autisti ai magistrati nei cui confronti è stato disposto un servizio di tutela su auto blindata, questa impossibilità sembra un dato ontologico no?, naturale. No, l'impossibilità deriva dal fatto che non ci sono i soldi per lo straordinario, dunque i magistrati sono autorizzati all'autoguida. Cosa significa questo?. Significa che la macchina viene guidata dal magistrato con accanto un uomo di tutela. Primo, vi sono delle regole precise per la guida delle macchine blindate. Non bisogna mai fermarsi in nessuna occasione, bisogna fare manovre di emergenza per svicolare in caso di pericolo. Insomma, c'è una guida che presuppone un corso.

Io a stento so guidare la mia macchina. Non ho queste tecniche di guida. Mi imbottiglio nel traffico, quindi, si aumenta il rischio. Non solo, se ci fermiamo, il carabiniere chi tutela me o la macchina? Beh, e la macchina quindi viene parcheggiata e resta sola. E mentre io sono in un altro luogo qualcuno può benissimo mettere dell'esplosivo sotto l'autovettura. Ecco quindi che si crea un altro rischio gratuito, e si crea perchè non ci sono i soldi per lo straordinario. E poi ancora. Qual'è il sistema di tutela? Una macchina blindata e un solo agente o un solo carabiniere. Chiunque di noi abbia un minimo di esperienza di processi di mafia, quindi chiunque svolga funzioni di polizia a Palermo sa che qualsiasi omicidio viene eseguito da un gruppo di fuoco che è composto da almeno sei persone, due su motocicletta e quattro su due macchine. Questo significa che un solo agente di tutela non è in grado assolutamente di affrontare il volume di fuoco di sei persone. Significa che invece di morire in un secondo si muore in due in due secondi. Ma allora, perchè, visto che queste cose costituiscono senso comune, si continua con questo regime? Perchè domani forse, quando dovesse accadere qualcosa, l'uomo della strada che non conosce questi problemi, fa una domanda, aveva la macchina blindata? Sì. Aveva il carabiniere di tutela? Sì. E allora è stata una disgrazia. Noi sappiamo che non è stata una di-

sgrazia. Allora questo Stato si vuole assicurare un alibi, preconstituire un alibi per dire all'opinione pubblica che ha fatto tutto il possibile, perchè non ci sono vie di mezzo. O non ci sono problemi e rischi reali, e allora il dott. Scarpinato e gli altri come lui se ne vanno con la propria macchina, o ci sono rischi e allora si dà un sistema di protezione adeguata. Le vie di mezzo in questi casi non hanno senso, perchè noi non abbiamo a che fare con bande di estortori, con piccoli taglieggiatori, noi abbiamo a che fare con la più potente e sofisticata organizzazione mondiale del mondo: Cosa Nostra.

E quindi qual'è la filosofia di fondo che emerge da tutto questo. Emerge che si pretende che sia il magistrato ad autoorganizzare la propria sicurezza, a segnalare le zone di vuoto, di rischio, e quindi che noi oltre a fare la nostra attività istituzionale, ci assumiamo anche il carico, la responsabilità di individuare ciascuno da noi quali sono gli strumenti e i mezzi per intervenire. Ma io ho studiato per fare il magistrato, le mie cognizioni sono cognizioni giuridiche, io non ho fatto la scuola di guerra, non sono un esperto in materia di sicurezza. Molte cose mi possono sfuggire, no le conosco, cosa si dirà? Che siccome non ho segnalato la tal cosa, l'altra e l'altra cosa, la colpa è mia? Ciascuno si assuma le sua responsabilità e, attenzione, qua non si

tratta soltanto di un problema di vite umane, ma, come abbiamo scritto in quel documento, si tratta di un problema che incide sull'esercizio stesso della giurisdizione perchè ormai si comincia a capire che la nuova strategia di cosa nostra, visto che è così facile eseguire una strage, così facile uccidere un magistrato, è quello di procedere ad una eliminazione progressiva di tutti i magistrati. Siamo 36? Vi facciamo cadere uno dietro l'altro. Paolo Borsellino stava lavorando, gli hanno impedito di fare il magistrato. Chi prende il suo posto entra nel mirino. Possono ucciderlo. Gli impediscono di fare il magistrato, e così via. Si impedisce di esercitare la giurisdizione penale. E si crea un altro rischio, il rischio che i magistrati con uno Stato assente e inadeguato comincino a pensare che l'unico modo di proteggersi è quello di autoproteggersi diventando prudenti, troppo prudenti, cioè non premere troppo l'acceleratore. Ecco l'altro modo di incidere sulla giurisdizione.

Ed è un problema questo urgente e grave, indifferibile che deve essere affrontato subito. Io vi voglio raccontare due fatti.

Una volta eravamo in Australia con Giovanni Falcone, si parlava di iniziative da prendere, di assemblee dei magistrati da convocare, e lui mi disse: non è il momento, non ci ascolta nessuno. Dico, perchè? Dice bisogna aspettare il prossimo morto, perchè ci

prestano attenzione solo quando c'è qualcuno di noi che è in mezzo alla strada, e poi, con un sorriso mesto aggiunse, vediamo chi di noi si deve sacrificare. E anche Paolo Borsellino pensava così. Dopo l'omicidio Livatino, ad Agrigento, ci fu un'assemblea, ricordo che c'era Galloni, forse c'era qualcuno di noi, Paolo Borsellino si alzò e raccontò di un vecchio Procuratore Generale che disse: bisogna battere il ferro finché è caldo perché quando il cadavere si raffredda tutti si dimenticano di noi. Non è possibile andare avanti così. E' indecente, è scandaloso. Non possiamo scapicollarci a fare tutto in sette giorni e quindici giorni perché poi si spengono i riflettori e tutti questi problemi cadono nell'oblio. Non accettiamo questa logica. Non possiamo combattere oltre che contro la mafia anche contro l'estate, il bel tempo, l'oblio, i mass-media che chiudono i riflettori. Questi problemi devono essere risolti ora e subito. Noi facciamo un forte appello al Consiglio Superiore della Magistratura. Il Consiglio Superiore della Magistratura si deve fare carico di questo problema in tutti i modi possibili, non ponendosi problemi di circolari e di competenze, qua si tratta di un problema di vita o di morte. Oggi a Palermo si può uccidere un magistrato con estrema facilità. Oggi a distanza di giorni dalla strage di via Mariano d'Amelio. Basta mettere una macchina col tritolo al sedicesimo metro dalla

zona di rimozione. Basta questo. Non ci vuole niente.

E allora noi vi chiediamo di fare tutto il possibile, vedete voi le strade. Invitare il Ministro degli Interni a venir qui, trovate altre strade. Ma io penso che in questo momento ciascuno di noi deve fare il massimo, perchè se ci sarà un'altra strage a settembre, agosto o a ottobre quando sia, in queste condizioni nessuno potrà dire che è stata solo una strage di mafia. Dovremo dire che è stata una strage di mafia e una strage di Stato.

Questa è la prima parte del documento. E passiamo alla seconda parte.

La seconda parte è quella in cui si accenna ai problemi interni della Procura. E vorrei dire qual'è la genesi di questa seconda parte del documento. La genesi è quell'assemblea che il giorno dopo la strage viene convocata. Io ricordo, mi trovavo in ospedale ad assistere che aveva avuto un ictus, mi chiamano di urgenza, c'è un'assemblea, chiedo :ma perchè? Perchè il Procuratore Giammanco ha dichiarato che dà le dimissioni ma che è pronto a revocarle se ha la solidarietà di tutti i colleghi. Devo dire che mi son molto meravigliato. Pensavo che quello fosse il momento per un'assemblea per ricordare Paolo fra di noi, e non un momento per problemi di questo genere. Ebbene, alla fine di quella assemblea è chiaro che la solidarietà non veniva data, i giornali danno

grande rilievo a questo fatto, e quindi viene portato all'esterno una situazione che in quel momento era interna, e cioè all'interno della Procura di Palermo in una fase drammatica come questa non c'è unione, non c'è solidarietà, non c'è unione di intenti tra i sostituti procuratori della Repubblica. A quel punto nel momento in cui questo fatto diviene di pubblico dominio, c'è una esigenza istituzionale di chiarezza, di capire perchè, non si può nascondere la polvere sotto il tappeto, vediamo di capire che cosa succede dentro la procura di Palermo, perchè la gente lo sa, e la gente ha bisogno di sapere anche che l'ufficio che rappresenta la punta di diamante alla lotta contro cosa nostra è un ufficio compatto dove non esistono problemi di contrapposizione e di divergenze. E secondo perchè questo è il primo momento diventa di opinione pubblica, di dominio pubblico l'esistenza di questo conflitto, il secondo momento la morte di Borsellino. Muore Paolo Borsellino. Paolo Borsellino rappresentava un punto di riferimento, un momento di mediazione di queste divergenze, di ricomposizione. Riusciva con la sua autorevolezza e la sua grande carica umana a riassorbirle e a evitare che potessero incidere sull'andamento dell'ufficio in modo significativo. Paolo muore, non c'è più nessuno in grado di riassorbire questi contrasti, questi disagi, il problema è reale. Doppia mente reale perchè la gente lo

sà e perchè è venuto meno un punto di riferimento, di mediazione. Ma quali sono questi disagi? Sono due tipi di disagi che noi viviamo. Disagi dovuti a fattori esterni e disagi dovuti a fattori interni alla Procura.

I motivi esterni. Qui devo fare una premessa, anzi una duplice premessa. Una di carattere personale. Io ho sempre avuto ottimi rapporti personali con il procuratore Pietro Giammanco. Non c'è mai stato un motivo di divergenze sul piano personale tra noi due. In momenti difficili della mia vita, quando è morta mia madre, quando mio padre è stato male, lui mi è stato molto vicino. E quindi mi è costato molto aderire a questa iniziativa. Ho dovuto far prevalere, rispetto ai motivi personali che potevano indurmi a non aderire, ho dovuto far prevalere quello che era in quel momento un interesse superiore, cioè l'interesse dell'esercizio della giurisdizione a Palermo.

Seconda premessa, per capire quello che andrò a dire.

Palermo ha una sua specificità. Qualsiasi ufficio giudiziari per operare bene, deve avere credibilità e legittimazione sociale. Questo è scontato. Però, a Palermo questa credibilità e legittimazione sociale deve essere, se si può quantificare numericamente, cento volte superiore a quello di qualsiasi ufficio giudiziario di Milano, Parma, di Bologna. Perchè? Perchè il teste che

parla al magistrato, alla magistratura, a Palermo; il pentito che collabora non si limita a fare il proprio dovere di cittadino, fa qualcosa di più, prende la propria vita e la mette nelle mani dello Stato.

cassetta 36

... perchè il teste che parla al magistrato della magistratura a Palermo, il pentito che collabora non si limita a fare il proprio dovere di cittadino, so qualcosa di più, prende la propria vita e la mette nelle mani dello Stato e chi prende la propria vita e la mette nelle mani dello Stato esige che dall'altra parte vi sia il massimo di credibilità perchè altrimenti questo passo importantissimo che segna un'esistenza non lo fa; ecco la differenza fra Palermo, tra Milano, tra Bologna, tra Firenze, tra qualsiasi altra Procura. Ebbene la Procura di Palermo ha perduto credibilità sociale, ci sono tanti segni che noi dobbiamo vedere, registrare, durante la manifestazione dei centomila che vengono a Palermo dopo la strage di Capaci, cartelli in cui si dice: "fuori Giammanco dalla Procura, vogliamo Di Pietro!". Piccolo segnale, va bene. Poi cartelli ai funerali di Paolo Borsellino "via Giammanco dalla Procura" e poi lettere del Senato Accademico di Palermo, il Senato Accademico è il Consiglio dei Presidi delle Facoltà, se non mi sbaglio, di Ingegneria, di Giurisprudenza, di Medicina, si dice in linguaggio più elegante ricambio ai vertici giudiziari di Palermo e poi lettere dei comitati di quartiere approvati ho qui i documenti con i voti di tutti i partiti: Democrazia Cristiana,

Partito Socialista, Partito Liberale quindi non soltanto di una parte politica e poi firme di millesettecento, milleottocento cittadini e poi documenti dell'ARCI, di donne, ma che succede, come accade che il Procuratore della Repubblica la sera stessa della strage venga circondato da duecento, trecento persone le quali lo trattano allo stesso modo in cui hanno trattato i politici ma come accade, ma perchè accade tutto questo, tanti segnali diversi e con disagio che si riversa non solo sulla figura della Procura ma del Procuratore che noi dobbiamo vedere e che incide sull'esercizio della giurisdizione. Perchè Palermo è quella Palermo, non è Bologna, non è Firenze, non è Milano, è quella Palermo in cui il teste, prima di parlare, vuole avere il massimo di fiducia in quell'ufficio, in cui il pentito prima di iniziare a collaborare vuole avere il massimo di fiducia e questo massimo di fiducia in questo momento non c'è. Perchè esplode ora questa mozione questa mozione di sfiducia popolare forse perchè prima c'era Falcone e prima c'era Borsellino alla Procura di Palermo. E queste figure carismatiche dotate di grande autorevolezza davano all'opinione pubblica una garanzia, riversavano la propria autorevolezza personale sulla Procura della Repubblica di Palermo forse è una tesi, non so se sia così, potrebbe essere così. Si tratta di una manovra politica? Beh! Io faccio il magistrato e valuto i fatti,

le lettere di comitato di quartiere, comitato di quartiere di via Libertà approvata da tutti i partiti politici con l'astensione solo del Partito Repubblicano, quindi anche la DC, anche il PLI e tutti i partiti. Il Senato Accademico non è un organo politico, le lettere dei professori universitari di Palermo, firme prestigiose, l'intelligencia .... palermitana appartenente a varie aree politiche, i cittadini, mi par difficile, mi par difficile pensare ad una manovra politica comunque e comunque c'è questo fatto, c'è questo fatto, questo disagio esterno che si ripercuote sulla Procura, che si ripercuote su di noi. La situazione interna dacchè la Procura di Palermo ci son divergenze, ci sono state: vari motivi, vari fatti, e prima di tutto direi, un atteggiamento del Procuratore Giammanco nei confronti del problema della sicurezza dei magistrati che ci è sembrato inadeguato. Molti credo che vi hanno raccontato già, altri che l'hanno vissuto in prima persona vi diranno i dettagli, vi sono vari episodi. Quindici, venti giorni prima della strage perviene alla Procura di Palermo un esposto con le fotografie di Paolo Borsellino, di Teresa Principato, di Ignazio De Francischi, del giudice Ayala con una bara in cui c'è scritto "tocca a voi". Ebbene il Procuratore della Repubblica è in dubbio se cestinare o meno quell'esposto ino alla situazione qual'è quella che vi ho descritto cioè in cui si sapeva

che Paolo Borsellino era il prossimo della lista e si trovava in una condizione elevatissima di rischio, il Procuratore della Repubblica non trasmette l'esposto al Comitato Provinciale di sicurezza: è stato trasmesso soltanto due, tre giorni fa. Questo fatto viene vissuto dai magistrati, dai diretti interessati con una grave disattenzione, una grave sottovalutazione del rischio. Altro episodio: qualche mese fa, nel corso di una riunione, del pool, rappresentammo al Procuratore della Repubblica che il giudice Di Lello si trova in una situazione assurda e cioè, di pomeriggio, non aveva la macchina blindata, e siccome non vede bene, camminava con la Fiat Uno della moglie che veniva guidata dalla moglie, naturalmente seguito dalla scorta e decidemmo di fare qualche cosa, perchè a lui? Perchè la Procura della Repubblica di Palermo aveva sovraesposto del giudice Di Lello. Tutti i processi più delicati, in materia di mafia, venivano .... e convogliati verso quello che era il massimo esperto nell'ufficio del G.I.P. in materia di mafia; quindi noi avevamo creato le condizioni per una sovraesposizione del giudice Di Lello. E inoltre il Procuratore della Repubblica, come voi sapete, è componente di diritto del Comitato provinciale di sicurezza, quindi questa doppia legittimazione. Ebbene il Procuratore della Repubblica in quella circostanza disse una frase in dialetto palermitano, io

non lo so parlare, che equivale a dire: "Di Lello deve smetterla di stare seduto sulla cartella", insomma mi hanno spiegato che significa: "Di Lello deve adattarsi a guidarsi la macchina e non avere queste pretese". E anche lì per noi è stato significativo e grave e più volte io ho detto al Procuratore della Repubblica di Palermo che i sistemi di sicurezza erano inadeguati e ho svolto quel ragionamento che ho svolto poco fa a proposito del fatto che un solo agente, un solo carabiniere di tutela non era in grado di affrontare un conflitto a fuoco con un gruppo di fuoco composto da sei persone e ho detto che l'autorizzazione all'autoguida comportava quei rischi e più volte ci siamo sentiti rispondere che non si potevano proteggere tutti quanti i magistrati, e quindi è un problema di risorse, un approccio pauperistico al problema della sicurezza dei magistrati. E' un approccio anche che noi non condividiamo e cioè le circolari con le quali ci si invitava di volta in volta a segnalare i problemi che si potevano porre scaricando su di noi un'attività di supplenza, ancora una volta ripeto, io faccio il magistrato. Mi si può chiedere di far bene l'indagine, di studiare gli atti, di rivolgere bene la cosa in dibattimento, non mi si può, non mi si deve chiedere di occuparmi della mia sicurezza perchè io posso essere un incompetente in questa materia, nessuno mi può rimproverare per questo fatto.

Posso essere distratto, certe volte i ritmi di lavoro sono talmente massacranti che uno non pensa neanche agli affari più importanti .... immaginiamoci se può in un determinato momento, certe volte si tratta di giorni in cui bisogna cogliere un segnale, un significato, uno rinvia a occuparsi di segnalare determinate cose; altri si devono occupare di questo, ecco perchè le circolari del Procuratore della Repubblica in cui si diceva di segnalare ai magistrati erano per noi un sentirci scaricare in realtà un'attività di supplenza e un deresponsabilizzare gli organi che erano invece istituzionalmente deputati a organizzare il sistema di sicurezza. Ma c'è di più, c'è anche un atteggiamento delegittimazione dei magistrati nei confronti degli organi deputati alla sicurezza; vi hanno già parlato, io credo, di una circolare, di una circolare che sembra trattare un problema secondario, l'uso della sirena e del fungo attiene direttamente al problema della gestione della sicurezza. Quindi una decisione di questo genere, prima di tutto deve essere presa dall'organo che è responsabile di questa gestione, quindi dal Comitato provinciale di sicurezza, ma sorvoliamo su questo fatto. Questa circolare, si legge, ..... degli abusi, questa circolare nasce da un fatto specifico, un giorno il Procuratore della Repubblica arriva nell'ufficio ed è arrabbiatissimo perchè ha visto il dott. Ayala

arrivare al Palazzo di Giustizia con la sirena e lui ritiene che in quel momento non fosse necessario. E quindi scrive di getto questa circolare con la quale si parla di abusi, si legge dei responsabili degli uffici di cui sopra cioè gli uffici che provvedono ai servizi di scorta, da me più volte interpellati, mi è stato detto che il personale addetto al servizio afferma che l'ordine di azionare il lampeggiatore del cosiddetto fungo e le sirene viene dato sempre dai magistrati. Dopo di che con una circolare che fa corpo con l'altra indirizzata al questore, questa qua 7.12.1990, questa che viene indirizzata alle varie autorità, questa ultima che ho letto è del 23.4.1991, e in effetti c'è questa inversione temporale, questa del 7.12.1990 "osservanza della disciplina stradale nell'espletamento dei servizi di scorta e di tutela" indirizzata al Questore, al Comandante della legione carabinieri, al Comandante della legione della guardia di finanza, al Dirigente la sezione polstrada, al Comandante dei vigili urbani, al Prefetto, al Sindaco, al Procuratore Generale della Repubblica, al Presidente del Tribunale e loro sedi - Palermo.

"Ho dovuto rilevare che nonostante l'apposita circolare di pari oggetto continuano a verificarsi frequenti abusi nell'uso delle sirene degli automezzi di scorta nonché nella velocità degli stessi nel percorso delle corsie presidenziali", dopo di che si

legge "tali comportamenti dovuti ad un deplorable costume e spesso posti in essere soltanto per sterile esibizionismo, sono oltre che illegittimi anche fonti di gravi inconvenienti, disagi e pericoli e provocano notevole malcontento nella cittadinanza contribuendo a mantenere lo stato di eccitazione e di allarme anche quando non necessario. Gli ufficiali e gli agenti di P.G. dovranno prendere diligente nota degli abusi constatati riferendo a questa Procura per quanto di competenza". Qua non si tratta di un problema di suscettibilità personale, intendiamoci, ma io dico che se c'è qualcuno che fa degli abusi, gli si fa un bel procedimento disciplinare "ad personam". Non si può in una Procura formata in quel momento da sedici, diciotto sostituti, rappresentare dinanzi a tutte le autorità della pubblica sicurezza i sostituti procuratori come sterili esibizionisti. Io e tutti gli altri, se ho commesso degli abusi, fatemi un procedimento disciplinare, buttatemi fuori dalla magistratura, ma non potete prendere Roberto Scarpinato, tizio, caio e sempronio e dinanzi a tutte le autorità della pubblica sicurezza definirli degli sterili esibizionisti. E' un problema di immagine ma è anche un problema di sicurezza perchè in questo modo si dice, si fa capire, involontariamente, agli organi della sicurezza che noi esageriamo, che i pericoli reali non ci sono, che in realtà le sirene e i funghi ven-

gono azionati anche in condizioni in cui non c'è un vero rischio. Ripeto non si tratta di suscettibilità personale. A Palermo si vive di credibilità, si vive di immagine quando tutte queste autorità leggono una circolare di questo genere, io, Roberto Scarpinato, io pinco pallino, quando dò una delega ad un ufficiale di P.G., nella sua mente sono un possibile sterile esibizionista, vengo delegittimato. C'è stata grandissima amarezza perchè tutti noi siamo persone molto civili e responsabili.

Domanda del Presidente Ruggiero:

"Nessuno di voi ha osservato che c'era una circostanza su cui tutto il discorso si fondava e cioè che gli autisti avevano detto, una volta richiamati, che loro agivano sempre su prescrizione del giudice. Avete assodato, avete accertato voi se questo era vero, non era vero"

Risposta:

"Vi posso dire il mio approccio personale: primo, che gli autisti dicessero o non dicessero, non c'è stato un confronto dialettico con i magistrati, se gli autisti dicono, bisogna sentire anche

l'altra campana; nessuno ci ha chiesto la conferma, il riscontro, è vero o non è vero? Secondo, il problema resta, gli autisti di chi, di quali sostituti, chi è che ha abusato, chi ha abusato paghi, chi ha abusato venga sottoposto a procedimento disciplinare, io non sono mai stato accusato di abusi, nessuno mi ha fatto mai contestazioni, certamente sedici sostituti su sedici non possono essere tutti degli sterili esibizionisti. Altro esempio: più di una volta, se non ricordo male, ma certamente in una circostanza, nel corso di una riunione alla Procura distrettuale rappresentammo un grave problema e cioè che in uno dei servizi più delicati della Procura di Palermo, il servizio intercettazioni telefoniche, vi erano alcuni personaggi, alcuni componenti della polizia che erano legati da vincoli di parentela a esponenti mafiosi di grandissimo rango, a killers di mafia e che questo fatto ci era stato segnalato riservatamente da alcuni esponenti della polizia i quali ci avevano rappresentato questo pericolo e che noi stessi vivevamo con grande disagio questo fatto, il servizio intercettazioni è uno dei più delicati; mettiamo pure che questa persona sia assolutamente pulita, indenne, ma ciò nonostante in una situazione come quella di Palermo un personaggio che ha rapporti di parentela con un killer di mafia e che ci viene segnalato da altri componenti della polizia come un problema, è un problema che

deve essere affrontato, deve essere risolto, bene questo problema non ci risulta che sia stato risolto. Problema Falcone e contrasti con Falcone." .....

A domanda risponde:

"Non lo sappiamo, non lo sappiamo, no, no, no, noi abbiamo rappresentato il problema, abbiamo detto che secondo noi bisognava fare ferro e fuoco, certo, a tutti quanti nella riunione della Procura distrettuale ..... che io sappia sì e in particolare lo rappresentò Vittorio Teresi il quale godeva della particolare fiducia della polizia che gli aveva sottolineato questo problema. Me l'aveva riferito in termini riservati, lo portammo fuori, in una riunione della Procura distrettuale.

Falcone: io partirei dall'epilogo, l'ultimo giorno .....

A domanda risponde:

"Non lo ricordo e non lo direi in questo momento come si chiama per motivi ..... posso dire che si tratta di un rapporto di parentela acquisita con Giuseppe Lucchese, accusato, condannato all'ergastolo nel maxi, accusato di più omicidi....

Intervento del Presidente Ruggiero:

"Una raccomandazione che faccio a chi propone le domande è di rendersi conto che abbia lo strumento acceso e tutto questo mi induce a pregarvi di chiedermi di porre le domande, così provvederò io stesso ad accertarmi che le cose siano tecnicamente in regola se no le domande non vengono registrate.

Ribadisco ai colleghi la opportunità che chiedano e si mettano nell'ordine in maniera che volta per volta ----- che è istintivo, mi rendo conto, anche io molte volte ci casco, il colloquio però crea queste situazioni che possono poi compromettere tutta la fatica e i sacrifici che stiamo ponendo in questi giorni."

Scarpinato:

"Altro elemento importante di questa divergenza all'interno della Procura: il periodo di permanenza di Giovanni Falcone. Dicevo, partirei dall'ultimo giorno in cui Giovanni Falcone sta in Procura. C'è una riunione alla quale partecipa il Procuratore Giammanco, ero presente io, era presente Morvillo, erano presenti altri

sostituti di cui non ricordo esattamente ora il nome, eravamo in cinque, sei e Falcone dice in tono acceso al Procuratore Giammanco: "io non condivido il tuo modo di gestire l'ufficio". E ricordo che Piero Giammanco avvertì l'impatto emotivo di questa critica, si sedette e Giovanni Falcone fece una serie di esempi, anzi fece un esempio in particolare, a proposito della scelta dei sostituti che dovevano redigere la requisitoria per i delitti politico-mafiosi. Io ero uno dei quattro. Questa è una scelta importantissima, la scelta di questi sostituti, li hai scelti tu non li ho scelti io, non perchè io non abbia fiducia in questi colleghi che sono bravissimi, probabilmente li avrei scelti anche io. Ma perchè questo rappresenta, nella ..... è emblematico del fatto che in momenti cruciali una requisitoria che deve riassumere il risultato di dieci anni di indagine, la scelta dei sostituti che la devono redigere è un momento che mi vede estraneo quale io non vengo chiamato a partecipare. Devo dire che per quanto mi riguarda fu Giovanni Falcone a chiedermi di partecipare alla redazione di quella requisitoria. Me lo chiese in modo insistente, mi ricordo che io gli feci osservare ---- io non ho compiuto un solo atto di istruzione in questo processo, in questi processi delitti politico-mafiosi. Ero arrivato da due anni a Palermo. La requisitoria deve essere necessariamente depositata a distanza di

due mesi perchè c'era la legge che diceva che scadevano i termini, non avrò la possibilità di leggere tutti gli atti perchè lui insistette, mi disse: "tu ti fidi di me?" Dico: "certo mi fido di te". "Bene, il quadro di insieme, il quadro di riferimento io l'ho perfettamente presente nel corso delle discussioni, non ti preoccupare tu occupati del delitto Riina" e io scrissi quella parte della requisitoria sul delitto Riina. Ma quale era il motivo per cui Falcone mi disse quella frase, perchè si lamentò; Giovanni Falcone lamentava il fatto di essere, come dire, bypassato, in momenti cruciali o da lui ritenuti cruciali nella gestione di alcuni processi. L'ordinaria amministrazione dei processi di mafia, se così possono chiamarsi centinaia di omicidi, di estorsioni, di traffico di stupefacenti, non poneva problemi; Giovanni Falcone procedeva all'assegnazione di tutti questi processi, di tutti questi omicidi, a centinaia. Non era lì il problema, l'ordinario nella gestione dei processi di mafia veniva gestito da lui. I problemi si ponevano, venivano da lui avvertiti quando si passava dalla normale amministrazione, tra virgolette, in materia di mafia, a livelli superiori. E per esempio il caso Gladio. Il caso Gladio si innesta sempre nella requisitoria per i delitti politico-mafiosi. L'omicidio Mattarella viene seguito da due estremisti di destra: Cristiano Fioravanti e Cavallini. Un fatto

strano, Cosa Nostra dispone di centinaia di killers super-specializzati, come mai quella volta per quell'omicidio invece di avvalersi di uno di questi centinaia di killers si rivolge a degli estremisti di destra e questo è un problema che noi ci siamo posti, che abbiamo risolto nella requisitoria attraverso una ricostruzione che non sto qui a dettagliarvi, però questo rappresenta la premessa per capire l'importanza che un determinato momento assume per noi il caso Gladio, perchè mentre noi ci ponevamo questi problemi e stavamo redigendo la requisitoria, scoppia il caso Gladio e accade in particolare che un estremista di destra, di Palermo, che era teste nei processi per delitti politico-mafiosi, dichiara alla televisione che lui faceva parte di un'organizzazione clandestina che era simile a quella di Gladio, forse la Gladio aveva una sigla particolare che non ricordo, che aveva avuto il compito di seguire alcuni personaggi politici siciliani. Ecco quindi che con quella premessa con questa dichiarazione il caso Gladio in quel momento assume per noi una rilevanza, un significato, e quindi lì inizia una discussione, ci sono alcuni passaggi nei diari che voi conoscete, io vi dico la fase successiva, sono io insieme a Giovanni Falcone che poniamo il problema, cosa fare? La nostra posizione, la mia e quella di Giovanni Falcone, era quella di acquisire tutti gli atti. Ci viene

obiettato, noi non possiamo fare un'indagine su Gladio, se ne sta occupando la Procura di Roma, certo, qui non si tratta di fare un'indagine su Gladio, ma si tratta di verificare se per caso una cellula impazzita all'interno di una struttura che in ipotesi può essere legittima abbia operato in quegli anni terribili in Sicilia in collegamento con la mafia. Per poter accertare questo fatto dobbiamo avere una visione d'insieme. E insomma la discussione va avanti, la proposta del Procuratore Giammanco è quella di chiedere ai servizi segreti se per caso tra gli iscritti alla Gladio vi fossero dei siciliani o persone collegate in qualche modo alla mafia o alcuni dei nominativi che risultavano agli atti del processo. Ribadiamo che non è sufficiente, perchè in quel periodo particolare vi era anche la probabilità e il sospetto che i servizi segreti non dicessero quanto tutto era a loro conoscenza e quindi si va avanti, diciamo, in questa problematica fino a quando si raggiunge la soluzione di compromesso anzi, ecco ora ricordo bene che le resistenze erano talmente avvertite da Giovanni Falcone che ad un certo punto disse: "a questo punto io vi rimetto la delega, occupatevi voi". Per dirvi il livello di tensione che lui viveva, queste che sentiva come delle forme di resistenza. E insomma alla fine si decide, invece di chiedere copia di tutti gli atti, e invece di chiedere semplicemente delle

informazioni che Falcone sarebbe andato a Forte Braschi, nella sede dei servizi segreti, a guardare gli atti e a verificare se per caso c'era qualcosa che ci poteva interessare. Soluzione che mi lasciò insoddisfatto in quanto disse il collega, ecco, si decise di affiancarlo con il collega Pignatone, fatto che lui visse male perchè lo visse come una specie di mancanza di fiducia e ricordo che io rimasi insoddisfatto perchè dissi: "qua si caricano i colleghi di una responsabilità. Come si fa nell'arco di poche ore, di pochi giorni a visionare tutti questi atti, a memorizzarli e a prendere in considerazione tutti i fatti che ci possono essere utili in questo processo. Può darsi che un nome che in quel momento non dice assolutamente niente, tra quindici giorni può essere rilevante. Come potete affidare alla vostra memoria, alla vostra scelta, come dire, decisa nell'arco di poche ore, un'indagine di questo livello. Ma non fu soltanto questo il problema, furono i comportamenti successivi che vennero vissuti male da Giovanni Falcone, c'è traccia nel diario, ed è il fatto -----

Cassetta 37

...decisa nell'arco di poche ore un'indagine di questo livello. Ma non fu soltanto questo il problema, furono i comportamenti successivi che vennero vissuti male da Giovanni Falcone, cioè il rilascio del diario, cioè il fatto che gli appuntamenti col Procuratore della Repubblica con riunioni che riguardavano la Gladio, ecc. venissero rinviati, che ci fosse in generale un atteggiamento che da lui era vissuto come temporaggiamento e come di non adeguata incisività in questa direzione. Altro episodio è quello del Cardinale Pappalardo che io ho appreso soltanto dai diari, diari che Paolo Borsellino ci disse essere autentici, perchè lui aveva avuto occasione di parlarne direttamente con Giovanni Falcone, erano presenti lui ed Ayala, e lui fece vedere al computer

COMMISSIONE: INCOMPRESIBILE

SCARPINATO: forse anche....., fece vedere al computer diciamo la prima pagina di questi diari, e anche a me disse che prendeva appunti di tutto quello che stava succedendo anche se

non mi fece vedere questi diari. La scelta, per esempio, l'episodio citato nei diari dell'audizione del cardinale Pappalardo. Anche quello è un momento cruciale per Giovanni Falcone, perchè il cardinale Pappalardo viene indicato dalla Lazzarini, che è la segretaria di Gelli, quindi ci muoviamo nell'ambito di un'indagine e ad un livello estremamente importante. E poi anche episodi più specifici come per esempio l'assegnazione alla collega Sabatino di un processo al quale Giovanni Falcone, un processo estremamente rilevante: l'assassinio del colonnello Russo. La collega Sabatino è una bravissima Sostituto, però non aveva nessun retroterra culturale in materia di mafia. Ma in realtà quello che preoccupava Giovanni Falcone era questo, non era in grado non solo di imporre la sua strategia globale nella gestione dei processi di mafia, ma temeva che continuare nella Procura di Palermo potesse delegittimarlo agli occhi dell'opinione pubblica, perchè non era in grado di gestire questi snodi, questi momenti da lui ritenuti cruciali e che gli si potessero ritorcere contro accuse di non adeguata incisività e adeguatezza nella direzione dei processi che riguardavano in qualche modo i rapporti fra mafia e politica o che riguardassero insomma i livelli alti della mafia. E ricordo che quando comunicò la decisione che andava via, io gli dissi ma perchè vai via, non devi andar via. E lui mi disse, io

ho una qualità, la rapidità delle decisioni. Ho concretizzato che più resto qui, più mi delegittimo. E mi disse, vai via anche tu, chi resta qui si brucia. E questa cosa mi pesò molto, e quando lui andò via, io fui uno di quelli che si senti solo. In effetti, io qualche mese dopo io presentai la domanda per la Procura Generale della Repubblica.

Tutto questo non traspare in documenti pubblici, anzi, i documenti pubblici danno la sensazione di una concordia, perchè Giovanni Falcone era una persona che aveva un grande senso dello Stato, delle immagini delle istituzioni, e che quindi se non vi era necessità assoluta non era disposto a portar fuori i conflitti. Io gli dissi, se tu te ne vai, te ne devi andare sbattendo la porta, non puoi andartene così. Ma lui questo ritenne di non farlo, in quel momento. E poi queste divergenze, questi contrasti continuano con Borsellino. Abbiamo due fasi. Una prima fase in cui Borsellino lavora, lavora molto bene. La mafia di Palma di Montechiaro, di Trapani, si tratta di processi di mafia per assassini, faide e conflitti interni ai gruppi mafiosi. Ma poi i rapporti cominciano a deteriorarsi, e cominciano a deteriorarsi quando entra in ballo uno dei più importanti pentiti di mafia, Mutolo. Mutolo era il luogotenente di Salvatore Riina, il capo dei capi di cosa nostra attualmente. Una persona che quindi aveva

un livello conoscitivo dei fatti di cosa nostra estremamente elevato, come ben sapeva Giovanni Falcone, che era a conoscenza di rapporti tra mafia e politica, che avrebbe parlato - ho sentito stamattina alla televisione e quindi a quanto pare il fatto è di dominio pubblico, lo posso dire - di inquinamenti all'interno della magistratura palermitana, e di altri fatti gravissimi. Quindi Mutolo non è un pentito qualsiasi, Mutolo è un pentito particolare, e Mutolo chiede di parlare con Paolo Borsellino. Perché il pentito ha la sua psicologia, sa che il momento in cui inizia a collaborare, come dicevo all'inizio, mette la propria vita nelle mani dello Stato, e non si fida di uno Stato come questo, e la mette la propria vita soltanto nelle mani di una persona nelle quali ha un'assoluta fiducia. Chiede quindi di parlare con Paolo Borsellino. Questi passaggi più minuti vi saranno raccontati da altri colleghi che hanno gestito, che sono stati più vicini a Paolo per motivi di indagini in questo periodo, quello che io so è che vi sono una serie di intralci, di intoppi che esasperano Paolo Borsellino. Quello che deve essere scontato è che Paolo Borsellino è il massimo esperto mondiale oggi di cosa nostra. Mutolo è uno dei più importanti pentiti. Facciamolo entrare in contatto. Consentiamo a Mutolo di parlare con Paolo Borsellino per tutto il tempo che vuole, e invece Paolo Borsellino

deve superare delle resistenze, viene a conoscenza dell'esistenza di questo copentito casualmente perchè trova il fascicolo nella stanza del Sostituto Aliquò, chiede di poterlo gestire, invece viene affidato ad altri Sostituti. Poi c'è un'astensione della delega, insomma, si va avanti così. E io ricordo l'ultimo fatto che ho vissuto, una riunione della Procura Distrettuale in cui il Procuratore Aggiunto Aliquò racconta di alcune cose dette da Mutolo perchè era stato presente, assieme a Borsellino, all'interrogatorio. Il Procuratore Giammanco invece di assegnare la gestione di questo pentito a Paolo Borsellino, la assegna al Procuratore Aliquò, a Lo Forte, a Natoli e ad un altro Sostituto che non ricordo bene in questo momento. Io in quel momento ero distratto, stavo parlando con un altro collega, e non percepisco questa cosa, cioè mi sembra scontato che la gestione Mutolo venga assegnata a Borsellino. Usciamo dalla riunione e sento Teresa Principato e Antonio Ingroia che in quel momento stava conducendo indagine con Paolo, sono scandalizzati di questo fatto e che Paolo è esasperato dalla circostanza che ancora una volta il pentito Mutolo, la gestione del pentito Mutolo non viene assegnata a lui, e dice Paolo Borsellino, questa è una bomba che gli scoppia tra le mani, cioè il fatto che non me lo hanno fatto gestire, perchè Mutolo non avrebbe parlato con altri se non con lui. Il giorno

dopo, io parlo così col collega Sciacchitano, tutti e due parliamo del clima di tensione che c'è a Palermo, del clima di tensione che c'è alla Procura di Palermo, io gli dico, ma non capisco proprio perchè bisogna creare un secondo caso Falcone, ma per quale motivo non bisogna assegnare la gestione di questo pentito a Paolo Borsellino? Quali sono i motivi di un comportamento di questo genere, che crea tensione, che fa dire a Paolo "è una bomba che gli scoppierà tra le mani" e se Paolo in questo momento non stati pubblicati i diari di Falcone esce fuori all'aperto e dice anche lui io me ne vado perchè in questa Procura non posso lavorare, che succede? Mi esternava questa preoccupazione e anche lui mi diceva Sì, in effetti c'è un clima di tensione, mi diceva Sciacchitano, io non vedo l'ora di andarmene, dovevo andare tra l'altro in America per motivi di lavoro, dico voglio stare da Palermo, e quindi tutti e due avvertivamo questo contrasto, e poi Paolo Borsellino va a Roma insieme ad Aliquò, credo ci fosse Lo Forte, Gioacchino Natoli, e so che ad un certo punto Mutolo dice: "Va bene, signor giudice, io parlo anche se sono presenti altri magistrati, però, ad una condizione, che il processo venga gestito da lei". A quel punto Borsellino telefono, o Borsellino o Lo Forte, Borsellino telefona a Giammanco e dice che facciamo? E Giammanco gli dice finalmente non ci sono problemi di competenza

territoriale, gestisciti Mutolo. Ma ecco, perchè, perchè questa tensione, perchè alimentare motivi di conflitti con un uomo che chiedeva sostanzialmente soltanto di poter lavorare, di poter dare il meglio di sé. Io non l'ho capito, continuo a non capirlo. Certo che anche questo creava tensione. E poi c'è un altro fatto che mi ha.....

COMMISSIONE: INCOMPRESIBILE

SCARPINATO: ...credo che questo fatto della telefonata sia uno o due giorni prima della morte. E poi c'è un altro fatto..

COMMISSIONE:.....INCOMPRESIBILE.....volevo, siccome Morvillo ci ha detto che questa affermazione del dott. Giammanco "non hai più limiti territoriali" sarebbe avvenuta il giorno prima di....

SCARPINATO: può darsi, il giorno prima, non lo so. Teresa Principato che fu con Paolo Borsellino in quei giorni potrà essere più precisa su questi dettagli.

E poi c'è un altro fatto che mi ha molto inquietato. Ha molto pensato dentro di me. E cioè che Paolo Borsellino conducesse delle indagini su fatti di grande rilevanza all'insaputa del Procurato-

re. E su queste indagini naturalmente non posso dir niente per motivi di ufficio. Su questa, sul fatto che Paolo Borsellino raccomandasse il segreto nei confronti di Giammanco potrà essere sentito il Sostituto Ingroia, o quantomeno non solo sull'esistenza o non tanto sull'esistenza del filone di indagini in sè, ma su alcune informazioni all'interno di quel filone particolarmente importanti. Questa cosa io l'attendo dal Sost. Ingroia, poi me lo conferma Paolo Borsellino. Io vivo questa cosa dentro di me malissimo, mi inquieta. Mi chiedo, ma cosa stà succedendo in questa Procura? Ma come è possibile che accadono cose di questo genere? Mi inquieto perchè Paolo Borsellino è una persona che gode della mia assoluta stima e fiducia. Perchè fosse stato qualsiasi altro magistrato avrei potuto pensare a qualche cosa di deteriore. Paolo Borsellino si comporta così. Mi vincolo al segreto. Io non possono stare in una Procura così. Io ho bisogno di lealtà, di trasparenza. Non posso vivere con l'angoscia di non dire le cose al Procuratore della Repubblica di Palermo, ma non esiste, io non posso lavorare in queste condizioni. Ecco cosa si agitava dentro di me, ricordo che parlavo con Ingroia e dico, ma come faccio io a lavorare in queste condizioni, ma come si fa. Qua ci sono due procure, perchè lo facesse non lo so. A me basta questo fatto. Ecco uno dei motivi che mi ha.....

COMMISSIONE: ...Questo lo hai appreso dopo l'attentato o prima...

SCARPINATO: Prima dell'attentato, prima.

COMMISSIONE. INCOMPRESIBILE.....

SCARPINATO: Prima, prima....l'ha detto anche a me.

COMMISSIONE: INCOMPRESIBILE...

SCARPINATO: Anche a me..

COMMISSIONE: INCOMPRESIBILE.....Quanto tempo prima?

SCARPINATO: Ma, diciamo questa situazione, credo di non sbagliare, almeno, io l'avevo conosciuta un mese prima. Cioè con Paolo ci conoscevamo così, ecco il fatto che lui l'abbia confidato a me è stato un gesto di grande fiducia. Però di grande responsabilità e di grande...

COMMISSIONE: ...perchè non, perchè qual'era il motivo per cui te-

neva questa notizia, cioè riteneva necessario, hai provato a sfondarlo?

SCARPINATO: Io ho capito questo atteggiamento di diffidenza nei confronti del Procuratore della Repubblica. Su questo, sui motivi in particolare, sentite il Sost. Ingroia che è stato per anni con Paolo Borsellino che era la persona che più gli era vicino. Ma ripeto questo fatto è stato per me motivo di inquietudine profonda e poi....

COMMISSIONE: Stamattina un collega ci ha detto invece il contrario, cioè che Paolo Borsellino riferiva sempre a Giammanco, che lui si era recato, che era un suo diretto collaboratore, ad esporgli un certo problema, insomma, credo che erano delle dichiarazioni che erano raccolte ecc., Borsellino aveva detto stop, andiamo a parlare con Giammanco, ti ricordi?

SCARPINATO: Queste...

COMMISSIONE: ...Comincio a non capire.

SCARPINATO: E' molto semplice.

COMMISSIONE: E il collega ha detto, Borsellino nò, Borsellino voleva sempre informare il Procuratore.

SCARPINATO: Certo, questo riguardava tutti i processi, io mi sto riferendo ad un singolo processo, a una singola indagine, meglio ad alcuni fatti specifici all'interno delle indagini. Si tratta di fatti specifici. Un solo fatto specifico. Questi fatti, questa circostanza è nota soltanto a me, al Sost. Ingroia, e forse a uno o due altri Sostituti perchè è chiaro c'era una esigenza, erano le persone che godevano dell'assoluta fiducia di Paolo Borsellino, non può essere nota ad altre persone. Paolo riferiva tutto e sempre, ecco perchè io vengo colpito proprio perchè la normalità era quella, se così non fosse stato non sarei rimasto colpito, era l'abitudine, qualcosa da non condividere, ma quei fatti, fatti che non vi posso riferire, ma che sono di grandissima rilevanza e che riguardano determinati livelli quei fatti, Paolo Borsellino raccomandò la segretezza e questo fatto mi inquietò, devo dire, molto.....

COMMISSIONE: INCOMPRESIBILE.....Sulla vicenda di Mutolo, solo per chiarire un punto perchè vi sia, mi pare, una non corrispon-

denza nelle premesse, nella fase iniziale, perchè tu hai detto che Borsellino apprese dell'esistenza di questo fascicolo casualmente andando un giorno da Giammanco...

SCARPINATO: Nò, nò, la stanza di Aliquò.....

COMMISSIONE:....ecco....

SCARPINATO: Questo è quello che io so.

COMMISSIONE: Sì. Altri invece hanno detto anche che con Giammanco, che, anche qualcun altro, in realtà Borsellino era informato fin dall'inizio perchè lui come già sapeva che, vuol dire prima ancora che arrivasse la richiesta, la dichiarazione di Mutolo di disponibilità a parlare, questa sarebbe appunto arrivata indicando in Paolo Borsellino il magistrato con il quale il Mutolo era disposto a parlare, ti risulta qualcosa sul...

SCARPINATO: Io non ho cognizione diretta e specifica. Può darsi che Paolo fosse stato informato che era arrivata quella lettera in particolare, ecco, può darsi. Certo, per lui .....si...si.

COMMISSIONE.....Io ricordo che il collega ci ha lanciato una serie di perchè, a un certo punto dicendo perchè il senato accademico, perchè i consigli di quartiere, anche se articolati su tutte le forze politiche, perchè la piazza e non solo quelle duecento persone, e non ha però, però nei perchè diciamo retorici lasciavano intuire la risposta ma non c'è stata la risposta, io volevo sapere se possibile qual'era la risposta in via di ipotesi mi rendo conto che possono essere varie le risposte, siccome una delle possibili è quella accennata anche proprio da te, cioè tipo dice perchè così all'improvviso tutta questa situazione così variegata può far pensare, e questo dovrebbe preoccupare il Consiglio, che so io, a una manovra politica, qualcosa ecc. allora volevo sapere meglio quali altre ipotesi possibili, quale fai tu, a me mancano i termini per capire certe cose, volevo sapere le risposte.

SCARPINATO: .Bé io premetto che non sono di Palermo, non ho studiato a Palermo, non conosco nessuno a Palermo, quindi quel che posso dire è quel che ho sentito spesso dire da altri.....

INTERRUZIONE AUDIO 30 secondi circa....

SCARPINATO: Dicevo, dicevo, di questa sentenza, di tratta di questa sentenza, e questa sentenza, questo pezzo, così conclude, e se gli episodi e i collegamenti emersi dalle dichiarazioni del Marsala e riscontrati dalle indagini non appaiono sufficienti ad integrare leciti aventi rilevanza penale, vanno tuttavia, sia pure per sintesi, rassegnati non solo al fine di verificare ancora una volta la sostanziale attendibilità del pentito su fatti di cui è stato spesso mero testimone, ma anche perchè attraverso essi, si delinea compiutamente una realtà nella quale l'associazione mafiosa oggetto del presente procedimento risulta immersa e mediante la quale estende la sua nefasta influenza. Questa sentenza, come le sentenze del maxi, è una sentenza costanta lacrime e sangue. Queste sentenze hanno dietro una lunga scia di sacrifici e di fatti gravi. Quindi per noi sono sentenze che hanno una grande importanza. Ebbene, il Procuratore Giammanco ha avuto da quando frequentava l'università un rapporto di amicizia personale con l'on.le Mario D'Acquisto, è noto, lui stesso lo ha ammesso. Io sono assolutamente sicuro, ci metto la mano sul fuoco, che i rapporti di allora tra Giammanco con d'Acquisto si sono sempre limitati a rapporti personali di amicizia che non hanno avuto nessuna interferenza sull'ufficio. Posso anche dare per, diciamo, comodità dialettica, ritenere che quanto è scritto in questa sen-

tenza non corrisponde alla realtà, ma questo non ha importanza, quello che è importante non è quello che penso io Roberto Scarpinato, quello che è importante è quello che può pensare la gente di Palermo, e allora, esibire in pubblico una frequenza - partecipando a scene, partecipando a mostre di pittura, quello che sia - con una persona la cui immagine risulta appannata per una sentenza come questa, espone a rischio che l'appannamento che l'immagine di quel personaggio si ripercuota sull'immagine del Procuratore della Repubblica. Diceva Pertini, non basta essere indipendenti, occorre dare anche l'immagine dell'indipendenza: Palermo è Palermo. E allora, e allora, mi scusi, il problema.....

COMMISSIONE: INCOMPRESIBILE.....

SCARPINATO: il problema, il problema è... quà nessuno mette in dubbio, per carità, Pietro Giannanco abbia avuto con l'on.le d'Acquisto un rapporto assolutamente corretto, assolutamente privo di interferenze dall'ufficio. Può anche darsi che quello che è scritto nella sentenza non risponda a realtà, ma Palermo è Palermo. E a Palermo è sconveniente, io ritengo, in una situazione come quella che c'è a Palermo, esibire questo rapporto, e direi di più, difendere questo rapporto, perchè io possono capire umana-

mente che una persona ha dentro di se la certezza morale della pulizia di un suo amico, è una cosa bella e giusta. E. però, il Procuratore della Repubblica di Palermo deve, io credo, mi sbagliero, rendersi conto che quella carica comporta dei sacrifici, può anche comportare il sacrificio di non continuare in pubblico una frequentazione di una persona che, mettiamo pure per un errore giudiziario, ha tuttavia una immagine appannata. Perchè ci si espone al rischio di un appannamento di immagine che non si ripercuote solo sul Procuratore ma sulla intera Procura. Ecco perchè certe volte quando Pietro Giannanco, più volte criticato per questa amicizia, mi difendeva l'immagine di d'Acquisto dicendomi che erano cose ingiuste, io ero ancora di più preoccupato, perchè mi rendevo conto che questa sua assoluta fiducia in lui, questo far prevalere il sentimento personale lo induceva a non rendersi conto che ciò che conta, e contava, non era la sua opinione personale, ma l'immagine all'esterno. Tu queste cose non le puoi spiegare alla gente, e la gente legge questa sentenza, queste notizie e solo questo vuol sapere. E allora tu ti esponi a un rischio, ti esponi al rischio di sentirti poi accusare di essere vicino a determinati ambienti. Già, e io credo sia sconveniente a Palermo, avere rapporti così frequenti con un politico, per carità, i politici sono persone rispettabilissime, ma, ecco in un am-

biente come quello di Palermo, un rapporto troppo stretto con un politico può indurre il sospetto che ci sia una eccessiva continuità. Quando poi si tratta di un personaggio politico cui ci sono queste sentenze, queste dichiarazioni, diventa una esposizione a rischio, direi fortissima, che non riguarda la vicenda personale, umana, di Pietro Giammanco, ma riguarda a questo punto la carica che egli riveste e si ripercuote sulla Procura della Repubblica di Palermo, allora io dico, se il valore dell'amicizia è un valore supremo per te, benissimo, io da un punto di vista umano ti capisco, però non puoi esercitare la funzione di Procuratore della Repubblica di Palermo in queste condizioni, cioè nel momento in cui decidi di valorizzare, di continuare questa frequenza in pubblico. Se invece, nel momento in cui hai scelto di fare il procuratore della repubblica hai fatto anche una scelta di vita a Palermo, tu devi sacrificare un valore umano e personale, e cioè non puoi continuare a coltivare in pubblico, è una cosa terribile, è una cosa che ti fa soffrire, ma è una scelta che devi fare. Ecco, quale credo che sia uno dei motivi che possono avere determinato questo appannamento di immagine, appannamento di immagine del politico che si ripercuote poi, proprio perchè questo rapporto continua a esserci, essere esibito in pubblico, un appannamento dell'immagine del procuratore della repubblica, e quindi della

procura di Palermo.

COMMISSIONE: INCOMPRESIBILE.....

SCARPINATO: Più precisamente di alcuni fatti all'interno delle indagini, di una indagine che poteva a essere a conoscenza del procuratore, ma erano alcuni fatti specifici dentro le indagini, di grande rilevanza.....

*Cassetta N. 38 "riservata"*

Al Comitato Anzianità  
C.S.P.

Nel corso delle mie audizioni ho dichiarato  
che durante una riunione dei sostituti della D.D.S  
fu rappresentato al dott. Pannunzio che un  
frangente di polizia addetto al servizio  
di intercettazione era presente accanto di un  
esponente di rilievo di "Luce Notte".

Desidero correggere una imprecisione menzionata.  
La persona indicata non è un frangente di polizia  
ma un sottoposto della SIP addetto al servizio  
tabulati dei telefoni cellulari.

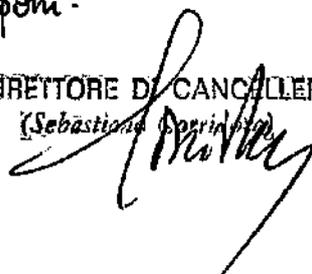
Rome, 30. 7. 1992

Roberto Scarpinato

Il Gruppo di Lavoro nella seduta aut. del 31.7.1992 ha deliberato di  
allegare la presente nota alle dichiarazioni rese dal dott. Scarpina-  
tato nella seduta del 29.7.1992 pom.

IL DIRETTORE DI CANCELLERIA

(Sebastiano Papirini)





12

Mod. 53

# CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

## COPERTINA PER SOTTOFASCICOLO

N. \_\_\_\_\_ del Registro

Anno \_\_\_\_\_

N. \_\_\_\_\_ di Posizione

### OGGETTO

Audizione 29-7-92

BOBINE N. 39-40

DOT. LA NEVE

### ANNOTAZIONI

COMMISSIONE ANTIMAFIA

Seduta del 29 luglio 1992

~~D~~ELLA NEVE

(39)

Presidente Ruggiero:

..... criminalità organizzata, va convocato insieme agli altri magistrati della Procura di Palermo per sentire tutte le osservazioni possibili che ritiene sul duplice tema della concessione, della gestione della Procura della Repubblica e i rapporti interni tra sostituti, dirigenti, compreso la struttura di DDA, nonché il connesso tema della sicurezza dei magistrati, è pregato di declinare le generalità all'inizio dell'intervento e di avvicinarsi il più possibile al microfono.

Della Neve:

Della Neve Egidio, nato a Taranto il 18..... sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo dall'11 maggio 1991, ..... no

Dunque, certi aspetti, certi problemi, per me che non faccio parte della struttura della Procura distrettuale, sono venuti alla luce in questi giorni e precisamente all'indomani dell'attentato a Borsellino, a Paolo Borsellino, il 19 luglio. C'è stata la convocazione di tutti i sostituti procuratori in assemblea voluta dal Procuratore all'indomani della strage di via D'Amelia, convocata dal, provocata dal Procuratore, ma comunicata a noi sostituti, a noi colleghi, da Giuseppe Pignatone e Guido Lo Forte e altri e verso le 12 di mattina, e oggetto della discussione dell'assemblea era ..... 12, prego ..... e siamo entrati in assemblea intorno alle ....tra le 11 e le 12 per quello che ricor-

do, perchè c'è stata una lunga sosta in corridoio fino al momento in cui abbiamo saputo che il Procuratore non intendeva essere presente all'assemblea, ma aspettare una decisione dell'assemblea stessa. Ora, oggetto delle dimissioni per quanto comunicato dai colleghi era l'episodio verificatosi la sera precedente e quindi la sera dell'attentato a Paolo Borsellino, di protesta e di lancio di monetine e di ----- vario genere di cui era stato vittima il Procuratore Giammanco e la cosa strana è che questa assemblea,.... questa assemblea inizia con un intervento del Procuratore Generale Bruno, sì dottor Bruno Siclari che invita tutti noi sostituti ad essere un equipe e quindi ci richiama, fa un doveroso richiamo al dovere e presieduta dal Procuratore Aggiunto anziano Elio Spallitta, ma ecco la cosa che a me è strana, è strana anche ... ai colleghi giovani come me che nel corso degli interventi veniamo a conoscenza che la solidarietà chiesta dal Procuratore Giammanco non ha come oggetto l'episodio verificatosi il pomeriggio precedente, cioè quella protesta all'uscita dal vertice tenuto presso la Prefettura, bensì ecco il trascinarsi di polemiche da due mesi a questa parte cioè dall'indomani della strage di Capaci in cui perse la vita Giovanni Falcone, questo lo apprendo e lo apprendiamo, ne daranno conferma gli altri colleghi se non l'hanno già fatto dall'intervento di alcuni di loro in particolare di Alfredo Morvillo e Enzo Sabatino ed altri. Ora, questo ci getta un pò nello sgomento, perchè la solidarietà da un lato ne siamo posti di fronte all'alternativa l'intero ufficio, quindi anche Procura distrettuale e componenti e non componenti della distrettuale; dare la solidarietà su cose che noi non sappiamo, su fatti su cui non sappiamo e ciò mi riferisco ai rapporti tra Giammanco, tra Procuratore Giammanco e Giovanni Falcone prima, e i rapporti tra Giammanco, successivamente, rapporti tra Giammanco e Paolo Borsellino, dopo. L'assemblea si conclude e viene sciolta dal Procuratore aggiunto anziano che la presiede, Elio Spallitta, con un nulla di fatto perchè c'è una spaccatura all'interno, fra i vari sostituti, qualcuno vuole appoggiare il Procuratore Giammanco, altri, e io ho l'impressione che sia stata la maggioranza, non hanno voluto appoggiarlo, comunque viene sciolta dal Procuratore anziano aggiunto Elio Spallitta l'assemblea per l'impossibilità di impostare un qualsiasi documento, alla fine, al termine di questa assemblea e viene raggiunto soltanto l'accordo sul punto di comunicare al Procuratore Giammanco che

la solidarietà gli è negata da parte dell'ufficio nella sua interezza. Io parlo per me, parlo anche per i giovani colleghi, ma parlo essenzialmente a titolo personale per cui io sono uno dei firmatari di quel documento di sostegno dei colleghi dimissionari, io noto ..... nove, nove sostituti, io noto una spaccatura, una contrapposizione frontale, brutale, tra sostituti colleghi anziani con i quali per diverse vicende, per diversi procedimenti ho lavorato, quindi per i quali nutro incondizionatamente verso tutti grande stima, però apprendo queste cose che francamente mi gettano un pò nello sconforto, quindi dato di fatto la Procura della Repubblica di Palermo non più quindi soltanto la Procura distrettuale è nella impossibilità di lavorare, perchè si crea un rapporto, oltre che professionale anche sotto il profilo umano di netta contrapposizione. Il disagio è percepibile, lasciamo stare, non consideriamo l'esterno, ma il disagio è percepibile innanzitutto all'interno di noi e questo non ci ha permesso di lavorare serenamente e per questo quindi che quel documento mi è parso un documento non di resa, perchè la stessa solidarietà va ai colleghi che hanno deciso poi, che poi anche quelli che hanno rassegnato come dire le deleghe e rimangono al loro posto fino a quando non vengono, non verranno, se verranno accettate, ma è parso come un documento non di resa ma di ripresa a certe condizioni, certo è che noi ci troviamo di fronte e io personalmente ho con grande rammarico che penso che tutti voi condividiate, al di là di tutto, vegliare, perchè è compito nostro vegliare, a seconda dei turni, a distanza di cinquantasette giorni le salme allestite nella camera ardente del Palazzo di Giustizia, prima di Giovanni Falcone, poi di Paolo Borsellino con tutti gli agenti e i familiari degli agenti di scorta. Io voglio premettere questo e poi dirò due cose: i rapporti miei personali, come mi chiedeva il Presidente, i rapporti con il Procuratore Giammanco sin dall'inizio sono stati più che buoni e credo immeritadamente di aver goduto della sua fiducia, tanto è vero che prima del decreto che istituì la Procura distrettuale, mi sono stati assegnati, e li ho ancora in carico, processi per delitti di mafia, in collaborazione con colleghi della distrettuale. Sono designato, sono stato designato ed è in corso devo dire con soddisfazione il processo, il terzo processo a carico di Vito Ciancimino e di altri davanti alla Terza Sezione penale, poi delicate indagini in materia di reati contro la Pubblica Amministrazione e soprattutto di estor-

sioni. Quindi nella mia .... il mio .... come dire...la mia ...il mio punto ...dolens, la mia nota dolente nei confronti di Giamanco che ha il valore che può avere, perchè ripeto il rapporto con il Procuratore è un rapporto ... però in questa sede io penso, debbo esprimere liberamente le mie ... Fra i vari processi per estorsione per i quali ho proceduto da solo e insieme ad altri colleghi al rinvio a giudizio, ed è inutile sottolineare che a nulla è valso lo sforzo per la costituzione di parte civile delle parti degli estorti, comunque siamo riusciti con l'ausilio delle Forze dell'ordine o dei Carabinieri in alcuni procedimenti o della Squadra Mobile in altri, ad arrivare al rinvio in giudizio, un particolare mi ha creato e crea tensione perchè dopo il clima del rinvio a giudizio, in sede di udienza preliminare, è stato, come dire, il processo che più ha dato problemi di tranquillità, perchè riguarda un'organizzazione individuata dai Carabinieri i cui suoi componenti sono rinviati a giudizio, che operano, hanno operato nel quartiere di Resultana Colli e per chi sa che cosa vuol dire Resultana Colli, significa feudo dei Madonia. Questo procedimento per il quale l'udienza dibattimentale è stata spostata, ed è fissata per luglio, è stata spostata poi a settembre, per il quale io personalmente, perchè ci tengo, ho rinunciato alle mie ferie, voglio dire questo ..... Riassumendo ....dicevo di questo processo, gestito con il collega De Francisci, relativo ad una organizzazione criminale composta da sei persone rinviate a giudizio che devono rispondere di vari episodi di estorsione, sequestro di persona ed usura e che operano nella zona di Resultana Colli, quindi feudo dei Madonia, ci sono stati dei problemi. Prima dell'udienza preliminare, sono un pò lungo nella premessa, per poi rendere più chiaro il pensiero dopo, la mia perplessità dopo, prima dell'udienza preliminare il capo di quello che riteniamo abbiano indicato nel capo di imputazione come capo di questa organizzazione e cerca di contattare il sottoscritto dal carcere e io vado a sentire le sue ragioni, vado a sentire quello che vuole dirmi. Dopo aver sentito le sue ragioni che sono ragioni, sono difese già dette precedente nei verbali di interrogatorio, gli consiglio, lo invito a dire le sue ragioni, a difendersi in udienza preliminare, poi, finito quindi con me, invia lettere al collega De Francisci mettendo in risalto, prospettando un rapporto di parentela fra la collaboratrice dell'imprenditore estorto e il collega. Le lettere, solo per la morte di

Borsellino, non sono state inviate a Caltanissetta da parte di De Francischi. Vengo alla mia unica perplessità nei confronti del Procuratore Giammanco ..... tra la collaboratrice che sarebbe stata quindi, come dire, sequestrata, ..... dell'imprenditore estorto e De Francischi, è una cosa campata così in aria. Ora le lettere saranno inviate a Caltanissetta, non è stato fatto per la morte in questi giorni ...la stretta collaboratrice nell'azienda dell'imprenditore estorto ..... un rapporto di parentela .....cosa non vera, ma questo perchè, per quanto mi riferisce il collega De Francischi siccome non è riuscito nell'intento con me di spiegare le ragioni, voleva la scarcerazione ecc.. ha tentato con lui, essendo due i titolare consegnatario dello stesso procedimento. Nell'udienza preliminare si verifica questo: io partecipo come Pubblico Ministero d'udienza, c'è un'atmosfera rovente, percepisco delle frasi, come dire riguarose, per usare termini moderati, sia nei confronti del denunciante che nei confronti miei. La cosa non mi preoccupa, comincio a preoccuparmi quando arrivano contestualmente sia all'ufficio che a casa, e in questo ne può dare testimonianza il finanziere che collabora nel mio ufficio, arrivano telefonate in cui in coincidenza per una decina di giorni, telefonate in cui si sente alitare, fare dei .... senza dire parole, alitare e metter giù .... Ora il numero mio di casa è riservato. Vengo quindi alla mia conclusione. L'unica perplessità che ho, nei confronti, come dire, sull'operato nei confronti del Procuratore Giammanco, io questo gliel'ho fatto presente e volevo che si fosse messo, siccome di solito mettiamo per iscritto quello che succede, non essendovi poi notizie di reato in quell'udienza non ho fatto relazione di servizio, ma Giammanco forse ha ritenuto siccome non penso che mi ritenga emozionabile visto i processi per i quali mi sono occupato e che ho affrontato, ma credo, è la mia valutazione, credo che abbia ritenuto, come dire, eccessive le mie preoccupazioni e mi ha invitato a non mettere niente per iscritto. Questo lo dico alla Commissione perchè ne può dare atto il collega De Francischi, mi ha tolto la tranquillità per diverso tempo e ancora oggi ho anche, tra le altre cose, redatto i motivi di appello per ..... ma non è questo il punto. Io avrei voluto mettere come il Procuratore di solito fa, mettere qualcosa per iscritto, lasciare una annotazione, qualcosa per iscritto come di solito facciamo in casi anche normalissimi, quindi non riesco a spiegarmi, ha ritenuto sicuramente

il Procuratore in buona fede eccessive le mie preoccupazioni che tali io credo non erano. Ora il processo lo segnalo alla Commissione perchè il processo io intendo insieme al collega De Francisci continuarlo, cioè discuterlo, nel trattarlo nell'udienza dibattimentale del 18 settembre e dirò di più, quel processo ha dato la stura ad altre denunce poi, sapete, parliamo di estorsione a Palermo .... quindi ci rendiamo perfettamente conto di che cosa, del terreno su cui si innestano questi reati. Quel procedimento ha dato la stura ad altre denunce, sono in corso indagini e questa volta siccome vi è un programma indeterminato di reati, cambiano anche i capi per così dire di imputazione che ancora non sono, ma comunque i reati per i quali si indaga , quindi il 416 ecc.... Questo nuovo processo è sempre in consegna a me e a De Francisci..... quindi questo ... Un'ultima parola ..... perchè abbiamo, posso rispondere, perchè abbiamo, io ho fatto, dicevo alla Commissione ho redatto i motivi di appello per i fratelli Avitabile indicati ..... indicati nel libro mastro dei Madonia, ora la Corte d'Appello ..... per il 416 bis ... la Corte d'Appello pur apprezzando le motivazioni espresse da un giovane studioso così dice egregiamente perchè mi sono documentato ..... nella sostanza non l'ho accolto ..... io sono ben felice di lavorare però ecco e non segnalo questo soltanto per una ragione, la ragione semplicissima è che se c'è qualche perplessità o qualche ragione che preoccupa penso un sostituto, penso che il Capo dell'ufficio debba raccogliere la perplessità di questo... ed è la prima volta, perchè vede con il Procuratore Giammanco ho un rapporto stupendo, un rapporto bellissimo, con i colleghi più anziani da Sciacchitano a tutti, perchè ho indagini rilevanti su appalti pubblici quindi la fiducia mi viene dal Procuratore perchè sono in una città come Palermo e il presente lo sa che sono andato via da Taranto potendo scegliere la mia città, sono in una città in cui sono libero di agire perchè non mi conosce nessuno, sono libero voglio dire da condizionamenti di qualunque tipo, non conosco nessuno, tra l'altro poi mi sono anche sposato quindi .....

mente il metodo, il vincolo, è meglio restare con i piedi per terra per non andare incontro a smentite clamorose, cioè una condanna, raccolti gli elementi sufficienti, le fonti di prove sufficienti che poi diventano prove in dibattimento per un'associazione a delinquere, programma indeterminato e il fine di commettere altra cosa ..... l'ultima cosa ..... l'ultima cosa che posso dire la mia perplessità sulla gestione dell'ufficio ..... per l'organizzazione, per la funzionalità dell'ufficio il Procuratore Giammanco penso che sia ineguagliabile per quello che mi hanno riferito i colleghi più anziani rispetto, insomma a vicende passate a quello che era prima. Certo siamo in grado di lavorare, questo sì, come informatizzazione, come ... quello che manca, è forse la cosa più essenziale, manca tra Procura distrettuale e membri componenti e non componenti della Procura distrettuale una circolazione di informazione e questo è molto importante si badi, io lo voglio sottolineare con molta chiarezza, con molta semplicità perchè mentre si svolgono, come dire, si svolgevano incontri a porte chiuse per quanto riguarda i reati di mafia per i componenti la distrettuale....per fatti che poi abbiamo ognuno di noi non componenti della distrettuale sperimentato ad avere nessi, connessioni con reati di mafia, si pensi alle bancarotte fraudolenti a Palermo, si pensi ai reati finanziari, si pensi alle estorsioni..... non vorrei che fosse, non ve lo dico .....quindi è sembrato strano al sottoscritto che il 14 di luglio il Procuratore rompesse un pò con la tradizione sulla base sicuramente di motivazioni da lui, dallo stesso conosciuto, dallo stesso ritenute rilevanti, convocare un'assemblea d'ufficio delegando alcuni colleghi, in particolare il collega Lo Forte, Scarpinato e per quanto riguarda l'oggetto ..... per parlare e per riferire in ordine al tema mafia-appalti. Il collega Pignatone per quanto riguarda la ricerca latitante, il collega De Francisci, Teresi e Morvillo, mi pare che non c'erano, per il racket delle estorsioni, ma, come dice la convocazione, rilevanti problematiche di interesse generale attinenti alle seguenti rilevanti indagini che hanno avuto anche larga eco nell'opinione pubblica, cioè quello che voglio dire, non vi è mai stato una circolazione di idea. Questa circolazione di informazione, mi correggo, su questi temi e questa assemblea invece, in questa assemblea il procuratore ha aperto, come dire, gli archivi a tutti però, ecco, mi è sembrato strano che fosse, io sono da un anno .....che non

fosse stata fatta prima... e poi ecco sottolineando che questi ..... come dire argomenti di rilevante interesse nell'opinione pubblica ma ... per appalti ci si riferisce alla vicenda -----, agli imprenditori rinviati a giudizio e cose, notizie frammentarie che di certo non possono aiutare un ufficio che non fanno parte della distrettuale che hanno tutta la voglia di impegnarsi, di collaborare con i distrettuali. Io vorrei solo per dare, non per vana gloria o per altro ma vorrei soltanto che vedeste la mia statistica d'allora ad oggi. Non giudicatemi male per questo è un atto... quindi voglio dire non sono, non mi tiro indietro .....io non ho niente, no io quello che avevo chiesto era un, come dire ..... visto che di fronte a me abita il collega Ignazio De Francisci, abita ... ne avevo parlato con il collega Ignazio, abita il Presidente Scaduti, che è il Presidente della Corte d'Assise d'Appello, di fianco abita il Presidente Lamantia che è il Presidente della Seconda sezione. Ora io abito in un palazzo invece in cui scopro che un restauratore professore è stato arrestato per estorsione ..... voglio ribadire l'entusiasmo con cui lavoro .....



13

Mod. 53

# CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

## COPERTINA PER SOTTOFASCICOLO

N. \_\_\_\_\_ del Registro

Anno \_\_\_\_\_

N. \_\_\_\_\_ di Posizione

### OGGETTO

AUDIZIONE DEL DOTT. ILARDA  
29/7/92

CASSETTA N°41 = Sig. MR BRAGAGNOLLO

CASSETTE NN. 42 e 43 = Sig. MR COLAFRANCESCO

### ANNOTAZIONI

**AUDIZIONE DEL DOTT. ILARDA DEL 29 LUGLIO 1992.**

**Cassetta n. 41**

Dott. ILARDA:

...sono Giovanni Ilarda in servizio alla Procura di Palermo se mai non ricordo dall'85 e sono componente della Direzione Distrettuale Antimafia sin dal momento della sua costituzione. Sono ... firmatari di quel documento anche se fin dall'inizio ho assunto una posizione del documento che porta le dimissioni di un gruppo di colleghi di colleghi della Direzione Distrettuale Antimafia. Anche se dicevo sin dall'inizio ho ho assunto la posizione per certi versi distinta da quella che lo hanno sottoscritto perchè ho ritenuto di non poter ravvisare di non poter condividere sino a quando non mi fossero stati offerti elementi concreti per esprimere un giudizio in tal senso della parte del documento che, sia pure nella sua veste grafica occupava poco spazio nell'economia complessiva dell'atto tuttavia aveva era carica di significati e riguardava una critica, diciamo francamente all'operato del Procuratore della Repubblica di Palermo.

....Particolarmente discussi autorevole, perchè ci sono state lunghe discussioni anche al riguardo, in quanto dopo taluno si dovesse anche eliminare l'aggettivo l'avverbio particolarmente per modo che risultasse in quella diversa versione che poi non è bastata che addirittura sarebbe stato più grave ancora del modo che in quella versione senza

quell'avverbio addirittura si sarebbe in definitiva affermato che mancava di qualsiasi autorevolezza di qualsiasi autorità di qualsiasi credibilità il Procuratore della Repubblica di Palermo. Il documento, dicevo, consta di due parti, se loro mi consentono di esaminare separatamente queste due diverse problematiche che oggi sono ... di essere sintetico ... senza omissioni ... Cerchiamo di esaurire questo primo capitolo che riguarda quella che sarebbe definita una coda velenosa leggevo sui giornali, da parte del Procuratore Giammanco che chiude il documento.

Io sono alla Procura della Repubblica dal 1985 e siccome sono un magistrato ritengo che debba basare i miei giudizi sui fatti per poi procedere a delle valutazioni di carattere tecnico e giuridico. Nel caso di specie la valutazione di carattere tecnico che segue non compete a me ma al C.S.M. ma in questa veste sia pure anomala di teste spetta sottoporre alla vostra attenzione quelli che sono i fatti che io personalmente ho constatato.

Io sono arrivato in un ufficio che era allo sfascio, diciamo così francamente, nessuno lo potrà contestare di coloro che hanno veduto la Procura della Repubblica di Palermo da vicino. E quando parlo di sfascio mi riferisco a quello che è l'aspetto organizzativo complessivo di un'ufficio. Era come, forse poco più di un qualsiasi altro ufficio

giudiziario di provincia. Quasi quasi mancavano le sedie per fare lavorare in maniera non fosse altro più decorosa i magistrati. Da quando si è insediato il Procuratore della Repubblica attualmente titolare, a poco a poco l'ufficio è cambiato sotto questo profilo radicalmente. E' diventato un ufficio di punta, un ufficio efficiente ma nei limiti dell'efficienza che può dare oggi in questo clima, in questa società in quel particolare contesto nei limiti in cui è possibile una risposta giudiziaria a questo disastro che ci sta coinvolgendo tutti quanti. Vi era un'esigenza, io ho sempre pensato che vi sia l'esigenza non solo di essere efficiente ma anche di apparire efficienti ed era questo un motto che veniva sempre portato avanti anche dallo stesso Procuratore della Repubblica. E io queste cose non le posso negare anzi le debbo gridare forte. Il Prof. Di Federico, mi pare, che sia e che è stato incaricato mi sembra dal Ministro della Giustizia per l'esame della situazione di taluni uffici giudiziari, mi è stato riferito, che ha presentato una relazione con la quale pone, poneva purtroppo, l'ufficio del quale io ho detto a tutti i colleghi nel corso di un'assemblea, prima che succedessero questi fatti, mi onoravo ed ero orgoglioso di far parte, ha qualificato quell'ufficio come un ufficio, mi è stato riferito, un ufficio di punta, un ufficio che aveva finalmente quell'impronta quasi

azienda-privata che si va predicando a destra e a manca, lì si era realizzato tutto questo. Un collega giovane mi diceva: ma qui funziona tutto come un'orologio, appena arrivato. Perchè ora ce l'hanno con Giammanco, voleva da me questa risposta. Io non ho, io ho constatato questi fatti. Non ho elementi di tipo diverso per potere esprimere, per potere come dire dare un contributo a poi al giudizio che dovrà dare la Commissione prima e il Consiglio nel suo complesso successivamente. Non mi risulta mai che il Procuratore ... per quel che riguarda i miei rapporti con il Procuratore abbia mai interferito, nel senso che per essere sintetico tutti quanti possono comprendersi processi a me assegnati, se per interferenza si intende la guida, mi pare che questo sia pienamente legittimo da parte del titolare di un ufficio.

Non ha mai interferito e, se interferenze in senso ora buono, v'è stata, v'è stata nel senso di pressare per un notevolissimo rigore, parlo dei processi a me assegnati. Potere, ove lo si ritenesse, da parte delle loro signorie anche indicare i processi senza, scusatemi, scendere magari nel merito troppo, perchè sono procedimenti ancora in corso. ... Sono stati posti in essere degli arresti per il reato di associazione mafiosa su richiesta di cattura avanzata da me e sottoscritta dal Procuratore della Repubblica aggiunto dr. Aliquò e dal dr. Alfredo Morvillo, richieste di cattura ri-

guardanti, che avevano come fondamento, il reato di associazione mafiosa, parlo di sette o otto persone, non ricordo bene, una delle quali sindaco di un comune nei pressi di Palermo, e le ha firmate queste richieste, dicevo io, il Procuratore aggiunto e il collega Morvillo, questa richiesta è stata sollecitata dallo stesso Procuratore della Repubblica che ha evidenziato l'esigenza di essere particolarmente rigorosi, particolarmente energici. C'era un sindaco coinvolto che è stato catturato. L'imputazione riguardava anche diverse omicidi con la faida di quelle tipiche soprattutto aree geografiche delimitate.

Dopo alcuni giorni, perchè si potrebbe dire - voi eravate convinti della fondatezza di queste - stavo arrivando ... Evidentemente io, se firmo la richiesta di cattura sono pienamente convinto ... Quando ho letto, per essere sincero, per la prima volta quelle carte, c'era una anomalia rispetto a quello che ordinariamente accade, proprio sul piano tecnico, e l'anomalia consisteva in ciò: che un signore un confidente, aveva fatto delle dichiarazioni e la polizia aveva ritenuto di non riferire, perchè quello era un confidente, e un bel momento costui viene ucciso. Nel momento in cui è ucciso, viene l'ufficiale dei carabinieri che l'aveva sentito come confidente e dice io a questo punto non più il dovere morale di tutelare la fonte confidenziale, di

non rivelarne il nome, come è consentito dal codice di procedura penale, è stato ucciso e, quindi, rivelo tutto quello che lui mi ha dichiarato, e nella veste di testimone, ora l'ufficiale dei carabinieri rende queste dichiarazioni del ... riguardanti ciò che gli era stato riferito dal confidente, di cui ormai rivelare il nome. A me la cosa in un primo impatto lasciò molto perplesso, lo confesso. Successivamente dietro la pressione del Procuratore della Repubblica, fatta in occasione di una pubblica riunione in seno alla Direzione Distrettuale Antimafia, quindi non una una discussione a due ma pubblica, nell'ambito del gruppo dei componenti della Direzione Antimafia, io ho voluto rivedere quegli atti, li ho riletti attentamente e mi sono persuaso della utilizzabilità, perchè il mio dubbio nasceva dal fatto che si potesse utilizzare la dichiarazione resa dal confidente attraverso la testimonianza dopo la morte del relato fatta dall'ufficiale dei carabinieri. Mi convinco che sul piano giuridico ciò era possibile a seguito della sentenza della Corte Costituzionale che aveva modificato anche una norma al nuovo codice di procedura penale, ... infatti la richiesta di cattura ... che dopo aver descritto sommariamente i fatti, capitolo primo utilizzabilità sul piano giuridico delle dichiarazioni del relato rese dall'ufficiale di polizia giudiziaria. E non è che mi sia convinto io, perchè che mi sia

convinto io è poca cosa, si potrebbe pensare che io mi sia convinto per sposare la tesi del Procuratore della Repubblica, ma pare che si sia convinto anche il GIP che ha ordinato la cattura. Ma vi è di più. Dopo alcuni giorni il GIP del Tribunale di Palermo su istanza della difesa concede la libertà a seguito dell'interrogatorio, a tre di queste persone, propongo appello come P.M. al Tribunale, pare che sia convinto anche al Tribunale che aveva ragione il P.M. che aveva ragione il Procuratore della Repubblica se è vero come è vero, che anche il Tribunale, quindi un organo collegiale, ha ordinato la cattura di questi tre che erano stati posti in libertà dopo giorni dal GIP, questo mi pare che valga a dissipare ogni dubbio sul fatto che da parte, a parte il fatto che la richiesta è stata avanzata è stato sottoscritta non soltanto da me, valgo a dissipare il dubbio che sia stata avanzata solo perchè sia pressato in questo senso dal Procuratore della Repubblica, a parte il fatto che se mi avesse pressato in questo senso, perchè era convinto della colpevolezza di quelle persone non vedo cosa gli si potesse rimproverare, quindi questo mi porta unita a tutta una serie di altri elementi che io ... io evidentemente dico questo cose non perchè in questo momento mio contrattore nella commissione, ma perchè ritengo doveroso, nei confronti, fatemi dire almeno soltanto nella mia coscienza, dire quello

che io penso dentro di me, quello che io ha gridato forte anche ai colleghi, quello che con le lacrime agli occhi ho detto affermando che attraverso quello che stava succedendo, dentro la Procura di Palermo, significava dare ulteriori chance alla mafia se ancora di mafia dobbiamo parlare. Io non so se loro hanno veduto quello che è, era lo spettacolo che si presentava ai nostri occhi quando è esplosa l'auto-bomba che ha travolto il collega Borsellino. Era uno spettacolo da guerra e noi, credetemi laggiù siamo in guerra, non si può più continuare così, non si può. Ho detto che davamo ancora una chance alla mafia. Ci stavamo dilaniando anche tra di noi, perchè la mafia non ammazza soltanto sparando o con le autobombe, forse anche con questi sistemi. Purtroppo le cose sono andate come sono andate. Ho detto anche pubblicamente che prendevo atto che al Procuratore della Repubblica era venuto meno il suo consenso, il consenso all'interno e all'esterno. Di questo, proprio perchè sono un magistrato, e mi attengo ai fatti debbo, nonostante la mia personale stima nei suoi confronti di tutto ciò debbo prenderne atto. Debbo prendere atto del fatto che con monetine, mi pare che sia stato con monetine, per la prima volta nella storia, non della Repubblica ma dello Stato italiano, e forse di tutte le nazioni, un Procuratore della Repubblica viene accolto nella piazza in questa maniera, viene contestato dalla

piazza in questa maniera, anche se questo è un discorso pericolosissimo, pericolosissimo, non dico altro, perchè ritengo, tenuto conto della sede qualificata in cui sto parlando, che è agevole comprendere cosa intendo dire. Perchè se è stata la folla che spontaneamente ha contestato il Procuratore della Repubblica allora il giudizio deve essere di un determinato tipo, se è stato, ma io non sono in grado di dirlo, un gruppo come si è sostenuto strumentalizzato, si corre il pericolo e voi del Consiglio Superiore, come organo di autogoverno, di tutela di indipendenza della magistratura ne dovete tener conto, se è stato un gruppo come pur si è detto, io non sono in grado di affermare nè l'una nè l'altra tesi, perchè non mi trovavo sul posto, se è stato un gruppo strumentalizzato e allora quel che è accaduto al procuratore della Repubblica Giammanco l'altro ieri potrà accadere, a me domani e significa che la magistratura può essere in qualsiasi momento messa delegittimata un titolare un sostituto un magistrato qualsiasi, può essere delegittimato attraverso questi sistemi. Questo è un giudizio delicatissimo, credo forse più delicato da parte del Consiglio, e su questo io non ho elementi di fatto, purtroppo non ha elementi di fatto perchè non mi trovavo in quel posto, non ho potuto constatare se si trattava di centinaia di persone o di un gruppo circoscritto. Ma prendo atto che questo episodio di con-

testazione c'è stato, così come con amarezza prendo atto anche del fatto che una rottura si è verificata anche all'interno, certamente se stiamo in questa sede è inutile continuare a discutere su questo argomento, una rottura c'è stata anche in questo senso. E prendo atto che è stato quindi, sia pure pro parte delegittimato anche dall'interno, il Procuratore della Repubblica se non riscuote questi consensi, non mi posso nascondere dietro un libro. Le valutazioni, le conseguenze non spettano a me.

Vorrei passare all'altro argomenti, se loro non ritengono, sin d'ora, di pormi delle domande su quello, in ordine al quale ho già parlato.

D ... firmato quel documento

Ilarda: è superfluo, risiede nella prima parte, anche se, ripeto, prendo atto del fatto che per vicende esterne ed interne è venuto meno il consenso al dr. Giammanco, debbo prenderne atto. Il giudizio delicatissimo è a mio avviso non sul fatto se sia venuto meno il consenso, ma sulle cause che a ciò hanno portato, se si tratta di strumentalizzazioni ovvero o meno, questo è un giudizio, lo dovete ... non vorrei essere nei vostri panni a prendere questa decisione, come dicono di solito gli avvocati ai giudici.

D ...

Ilardo: non avrebbe avuto senso perchè la mia voce si sa-

rebbe dispersa, io sarei stato uno che voleva forse un qualcosa di diverso dagli altri del quale nessuno avrebbe compreso niente, io non voglio nulla di diverso dagli altri, io voglio continuare se è possibile, ma comincio a dubitarne, continuare a fare il mio lavoro come l'ho fatto facendo il magistrato, non occupandomi di politica, con un minimo almeno di serenità, perchè ormai si è persa credetemi completamente.

Per quanto riguarda l'altra parte io ho delle accuse pesanti da fare al sistema di responsabili soggettivi e individuali, poi si vedrà chi sono. Mi si consenta di prendere proprio le mosse, da una nota che è stata diramata da questo C.S.M. mi pare ai procuratori generali per convocare noi qui in questa sede.

... leggo la fine all'attenzione della signoria vostra di allertare tutti gli organi competenti al livello centrale e periferico, perchè siano curate al massimo e in modo particolarmente esaustiche le misure di sicurezza personali e generali. E allora sapete come sono state curate al massimo in maniera esaustiva queste misure di sicurezza? Costringendo chi adesso vi parla, per esempio - talune cose mi sfuggono - a rimanere digiuno ieri sera oppure ad uscire ugualmente dall'albergo ma senza scorta, perchè i carabinieri che erano pistati piazzati davanti all'albergo avevano

disposizioni di non allontanarsi dall'albergo. Allora o io restavo digiuno o io quindi, perchè l'albergo non era fornito di ristorante, non volevo creare il problema, purtroppo, mi trovavo in quell'albergo, ovvero uscire. Non me la sentivo di restare digiuno, anche perchè sono molto stanco, sono momenti così stressanti, siamo nervosi, siamo ai limiti dell'esaurimento. Sono uscito lo stesso da solo, con la tutela, il carabiniere che è venuto con me povero cristo, da Palermo, per spirito di buona volontà, e questo per dire dell'esauritivo e poi, le macchine il sistema di sicurezza, lo deve assicurare il C.S.M. mettendo per buona volontà a disposizione le macchine blindate a disposizione di noi magistrati, o non spetta al C.S.M. farsi carico di questo onere? Io ho visto che erano macchine vostre quelle blindate perchè, nè carabinieri nè polizia hanno messo a disposizione delle macchine blindate, non ci sono non ce l'hanno, non lo so. Io comincio a dubitare seriamente che non ci siano e che non ce l'abbiano, come non ci siano gli uomini che servono a Palermo. Prese le mosse da quello che è successo a Roma, qualcosa probabilmente mi sfuggirà, ma comunque ha poca importanza. E' mio dovere riferirvi alcuni fatti che accadono a Palermo. Un giorno io sono stato convocato in seno al comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica insieme al Procuratore, al dr. Lo Voi e mi al dr. Gioacchino Natoli, per-

chè, come mai ci andavano anche i sostituti, perchè in una precedente riunione avuta fra di noi in Procura, queste riunioni erano frequentissime, la Direzione Distrettuale Antimafia si riuniva proprio per assicurare quell'interscambio di conoscenze che ... lo spirito della normativa, è la ragione forse, una delle ragioni della sua istituzione, ci riuniva ogni settimana. Ora non ricordo se fu in occasione di un'assemblea di ufficio, ma in occasione di una riunione della D.T.A. che si pose questo problema di sicurezza da parte dei sostituti. Ritengo che il Procuratore abbia creduto opportuno dire, insomma io vi faccio venire direttamente voi là, come rappresentanza di voi, così lo direte voi stessi in seno al Comitato. Ritengo, perchè non chiarì le ragioni, sta di fatto che un bel giorno siamo stati convocati in occasione di un comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, anche oltre al Procuratore siamo stati invitati a partecipare io ed altri due colleghi. Un discorso inizio in termini puramente burocratici dopo, in quella occasione si parla anche del problema, poco pochissimo tempo prima i fatti che hanno portato alla morte di Paolo Borsellino, si parla anche del problema sicurezza di Paolo Borsellino, si disse era un obiettivo e che correva fra tutti il maggior pericolo, il Prefetto disse in particolare ricordo che in quella occasione si evidenziò, me lo ha confermato un collega che

partecipò alla seduta con il quale ho parlato prima di entrare in questa stanza, ricordo che si parlò di un casolare che era ubicato nei pressi della sua abitazione, una casa privata che però era forse abbandonata capannone, qualcosa del genere e che si prestava suscitava qualche perplessità perchè evidentemente potevano ivi nascondersi delle persone, o magari collocare l'esplosivo. Il Prefetto disse: vediamo cosa si può fare, magari chiediamo se ci danno la disponibilità, cioè tutto fatto con pressappochismo, tutto lasciato alla buona volontà dei singoli, dopo si affrontò così questo problema, nelle linee generali, vediamo, crediamo, non si sa mai tra l'altro perchè io non sono riuscito a capire se il problema sicurezza spettò al Comitato

**Cassetta n. 42**

Dott. ILARDA:

"all'Arma dei Carabinieri, alla Guardia di Finanza o alla Polizia di Stato. C'è il palleggio continuo che caratterizza i nostri sistemi perché se chiediamo al Comitato, il Comitato dirà "Noi ci dobbiamo limitare a dire si assegna a tizio la tutela. Le modalità concrete di attuazione. Se lo dovranno gestire i singoli Corpi cui è assegnato il compito". E così viene scaricata la responsabilità da parte del

Comitato.

Se si chiede, probabilmente ipotizzo, all'Arma dei Carabinieri o alla Polizia, diranno sempre: "Ma il Comitato ha detto di fare la tutela non ha detto fate questo, assolvete a questi compiti precisi. Non spetta a noi avere questi compiti". E così in questo palleggio, perché manca una normativa precisa in questo senso normativa anche di ordine amministrativo mancano delle istruzioni, mancano le circolari, le macchine saltano in aria e i cadaveri vengono smembrati, bruciati come quelli di Paolo BORSELLINO e degli uomini che lo accompagnavano.

Dopo un po' di tempo - ancora noi non avevamo parlato, noi che per la prima volta venivamo convocati proprio per portare avanti le nostre idee - entra un commesso e fa presente che c'era una riunione di un sindacato di Polizia, il Prefetto annuncia che sarebbe stato opportuno, che ne pensate, andiamo tutti quanti come Comitati, idea graziosa, però andiamoci subito non mi è sembrato tanto grazioso perché andiamoci subito significava troncarsi. E allora si stringe, come in queste contingenze accade. E allora il dott. LO VOI, vediamo cosa ha detto, non ricordo cosa ha detto LO VOI. Allora dott. NATOLI cosa ha da dire: quattro parole, io non ricordo neppure cosa ha detto NATOLI. Ero arrivato ultimo io, quasi quasi mi vergognavo perché impedivo

agli altri il recarsi alla manifestazione

Dott...:

alla manifestazione.

Dott. ILARDA:

e allora parlo e dico che era inammissibile che si svolgessero in quelle maniere i servizi di tutela. Inammissibile perché? Non si faceva alcuna bonifica: questa parola bonifica a voi suonerà come termine nuovo come anche per me la prima che l'ho sentita. Bonifica intendono presso gli uffici di Polizia la preventiva verifica del luogo sul quale la persona che deve essere tutelata si deve recare. Sapete come si svolge per me, ma anche per gli altri la attività di protezione? Io parto dal Tribunale, dalla Procura e avvisa un'autoradio, adesso (prima non c'era neanche questo) con la macchina blindata con la tutela: un carabiniere, il quale - questo è un dato di fatto, ancora io espongo dato di fatto, non spara, come tutti gli altri, non vanno a fare esercitazioni se non da anni, comunque, da mesi - sale sulla macchina con me, si mette accanto a me, arriviamo. Viene avvisato preventivamente il nome in codice, io stesso mi sono premurato di far cambiare, ma non è compito mio: l'ho fatto perché debbo in questo marasma cercare per quanto possibile di tutelarmi. Io mi chiamavo "Tango India" con la radio loro dicevano: "un'autoradio sotto abitazione di Tango India":

Tango sta per tutela; India Ilarda, perché mi chiamo ILARDA.

Un giorno sento attraverso questa radio che dicevano "Recarsi dalla Centrale all'autoradio" dicevano dopo questo messaggio: "recarsi in Via Abruzzi n. 5" dove abito io. Dico ma se qualcuno in questo sente ha scoperto che "Tango India" abita in Via Abruzzi n. 5 e che sono io "Tango India" e allora il codice non ha più senso.

Riesco io a far cambiare questo Tango India e lo faccio trasformare in nuovo nome in codice, scusatemi se non ve lo dico, non è evidentemente per voi, perché poi queste cose saranno rese pubbliche sarei costretto a far cambiare il nome o cambiare casa addirittura, sarebbe ancora peggio. Si ripete in continuazione tuttavia e che continuano ad indicare la via e io telefono e faccio rimostranze con il Maggiore dei Carabinieri. Tutto inutile.

Finalmente si arriva a casa e lì c'è un'autoradio, da un po' di tempo, un'autoradio dei Carabinieri - perché il mio servizio lo svolgono i Carabinieri - si mettono lì con il mitra, io entro a casa, arrivo con quell'uomo di tutela davanti all'ascensore dove è sufficiente che ci sia un killer, non l'autobomba dentro l'ascensore o sulle scale, perché nessuno ha controllato le scale prima, che si arrechi con una pistola per fare fuori me e l'altro: con il silenziatore quelli dell'autoradio neanche sentirebbero i colpi

dopo cinque minuti se ne vanno perché hanno espletato il servizio. Ho detto che era necessaria la bonifica. Mi pare che mi sia risposto "ma il tutelato deve rendersi conto" tutelato è un nome così brutto perché mi fa pensare agli interdetti, perché io, la tutela, gli interdetti, mi sento molto vicino a questa situazione. Si deve rendere conto il tutelato che mancano uomini, come si fa? Mancano uomini. Ora si trovano gli uomini nell'esercito. Vediamo quanto durerà. Mancano uomini e allora andate a morire. Ci mancano uomini.

Non si è fatto niente con la bonifica né per me né per gli altri. Evidenzio, in quei cinque minuti che mi furono concessi, che era semplicemente assurdo mettere la zona rimozione per le autobombe, evidentemente, quando poi i cassonetti dell'immondizia restavano davanti la portineria. Nulla. Non si è fatto nulla. Iniziativa mia tramite il Carabiniere - credo che abbia fatto una relazione di servizio, non so, si sia messo in contatto con quelli dell'Azienda Municipalizzata Rifiuti Solidi - riesce a fare rimuovere dal posto dove erano di far spostare di cento metri questi cassonetti. Dopo due giorni ritornano, evidentemente, al posto di dove sono perché hanno le ruote: gli stessi netturbini la notte li riportano là e nessuno, io vedo ogni mattina prima di scendere questo volenterosissimo Carabiniere che si trasforma in agente ecologico e allontana dalla mia abitazione

il cassonetto, dopo di che il dottore può scendere. Ogni mattina sistematicamente.

Evidenzio, non per me, per tutti. Queste tre cose sole evidenziai in quella sede, in modo particolare, è questo almeno il mio ricordo, che in alcune abitazioni la sera vi era buio pesto e lo evidenzio perché mi fu fatto notare da alcuni Carabinieri dell'autoradio i quali arrivando prima avevano paura, è normale che si abbia paura, "noi aspettiamo qui se ci fanno fuori al buio non possiamo neanche vedere chi ci spara". C'era la necessità di mettere delle illuminazioni.

Solo vedendo che dopo giorni non spuntava nulla, telefonando in prefettura hanno messo l'illuminazione, però solo a casa mia, perché io ho telefonato, ma io non facevo un discorso mio, personale. Ma non può essere rimessa all'iniziativa dei singoli.

Dott.....:

...nessun lampione?

Dott. ILARDA:

No, hanno messo dei fari, dei riflettori, no funzionano. Aggiungo però che due giorni fa io sono andato via, perché stavo impazzendo, da Palermo, per disintossicarmi due giorni senza leggere né giornali né guardare la televisione. Sono mancato da casa mia due giorni. Vi risparmio il fatto

che dovendo andare...No non ve lo posso risparmiare, scusate, io non lo posso risparmiare. Che dovendo andare in un'isola rappresentava che presentarmi in quell'isola con la macchina blindata era ancor più pericoloso che andare senza macchina. Ma queste valutazioni non le dovevo fare io.

Dott...:

...

Dott. ILARDA:

Perché in un'isoletta appena arriva una macchina blindata con radio, scorta...se c'era qualcuno che mi voleva far qualcosa. No, lo sai, è meglio che ce ne andiamo quatti, quatti, non mi conosce nessuno nell'isola. E io l'Appuntato, mia moglie, quella volta me la portavo mia moglie, perché al militare, mi è stato detto, non è consentito di salire su una macchina civile. Al militare non è consentito...Perché quella mia blindata è militare? Noi siamo militari? Ma, comunque...ma deve essere una macchina privata, forse. Non in una macchina blindata....Ma io non dico che non ci siano queste norme. Le norme io dico che ci sono, ma se le norme non vanno...la realtà vanno cambiate.

Il portiere appena arrivo, poi, al ritorno mi comunica che in questi due giorni che ero stato via chissà perché questi lampioni non funzionavano più, quelli che avevano messo. Nessuno si era preoccupato perché nessun carabi-

niere aveva vigilato a casa. Nessuno si era preoccupato, non dico che lo dovesse fare il portiere, è un privato, magari lo lasciavano sbattere, lasciano sbattere noi, figuratevi se avesse telefonato il portiere. Ma nessuno di quelli preposti a questo sistema o para-sistema di sicurezza si erano preoccupati di passare la sera e vedere se tutto andava bene.

Ecco, io arrivo poi a Palermo e noto, dopo che era successo quello che era successo, dopo che ritorno da quest'isola, un altro fatto curioso, che mi ha notevolmente impressionato. Noto che sulla mia macchina viene sovrastata da un elicottero dei carabinieri e con tristezza, con profonda tristezza, ricordavo a me stesso, non l'ho detto neanche a mia moglie perché anche in casa si crea un clima di tensione, io cerco per quanto possibile di risparmiare anche ai miei familiari le tensioni che o io ma hanno tutti i miei colleghi dentro. Vedo che c'era un elicottero, dicevo, e io dentro a me stesso ho ricordato che era quello stesso elicottero che a Giovanni FALCONE un bel momento fu levato perché io ho saputo, però il mio era un elicottero dei carabinieri dico quello stesso come bene fungibile, a Giovanni FALCONE l'elicottero fu levato. Dopo che Giovanni FALCONE è stato ammazzato, dopo che è stato ammazzato come un cane Paolo BORSELLINI e gli altri uomini, ora spunta un elicottero per me, che non corro alcun rischio, lo confesso difronte

a Giovanni FALCONE, di fronte a Paolo BORSELLINO figuratevi che rischio possa correre una persona come me. Ora mi mettono l'elicottero.

Dott. SANTORO:

Gli fu levato quando ancora stava alla Procura di Palermo?

Dott. ILARDA:

Le date non sono in grado...no queste date non sono in grado di precisarle. Con tristezza io questo lo pensavo mentre facevamo il viaggio di ritorno. Poi sono stato convocato qui a Roma, parto da casa per andare all'aeroporto questo elicottero è sparito non c'è più. Ora non c'è più...Hanno mandato l'esercito. Il giorno che hanno mandato l'esercito a Palermo, con mia meraviglia, notavo che lungo l'autostrada, io prendevo, parlo sempre di aereo, io paura dell'aereo eppure ve ne sto parlando come se lo avessi preso dieci volte al giorno. Stavo andando in quell'isola di cui vi parlavo e partivo con l'aereo. Sempre a mia cura ho fatto mettere dei nomi di copertura sui biglietti, perché nessuno si era preoccupato di ciò, dei nomi di copertura anche per le prenotazioni alberghiere, ci pensavo io, ma questo non può essere rimesso a chi non ha questo compito, a chi deve occuparsi di altre cose, io non posso pensare alla mia sicurezza non posso andare appresso a queste cose. Mentre prov-

vedo in questo senso, mi arriva una telefonata in Procura, ieri, il Maresciallo che comanda l'Ufficio Scorte "Dottore a Roma quando parte Lei, con quale orario...?", dico "Guardi che io non vado a Roma vado a Monaco di Bavier". "Come a Monaco di Baviera". "A Monaco di Baviera". Dice "Ma mi avevano detto a Roma, ora con la tutela come si fa.". Gli dissi "Guardi, venga che ne parliamo". Quando viene, evidentemente, me lo sono parato davanti, scusatemi, ma sapete quale è stata la sua reazione "Ah, Mi scusi io non avevo capito, allora problemi non ce n'è per la tutela, per le spese, per le cose..." perché l'unico problema suo era quello. E voi volete continuiamo ancora così e con questa gente.

Vi dicevo della autostrada, quell'autostrada maledetta che è un passaggio obbligato tutte le volte che prendiamo l'aereo, quell'autostrada che ha fatto saltare in aria Giovanni FALCONE, sua moglie e gli altri poveri ragazzi, su quell'autostrada io vedo, quando andavo nell'isola che era ogni colonnina quella del S.O.S., che non ho mai capito a che cosa serve, davanti ad ogni colonnina c'era o un poliziotto o un militare. L'esercito sull'autostrada. Perché forse hanno paura dell'autostrada proprio perché sanno che è un passaggio obbligato. Dopo due giorni ritorno da quell'isola, erano spariti. Così come è sparito l'elicottero questa volta che io sono partito. E io debbo dire poi che se quando

siamo - approposito ritorno all'esaustivo, da lì dove sono partito - sono partito con quattro colleghi della direzione antimafia e con la tutela...Ah, ecco, altro fiore all'occhiello del sistema di sicurezza! Io siccome ho come tutela i carabinieri, questo è però un dato da accertare, mi è stato detto, dico "come mai gli altri colleghi non hanno portato con loro la tutela?", perché fruendo del servizio della Polizia, la Polizia non hanno soldi per pagare il viaggio non gliel'hanno data. Io fortunato con questi Carabinieri...Venivo protetto maggiormente. Carabinieri...Anche lì storie perché si parlava che doveva andare a dormire in un albergo diverso perché la prima categoria non gliela possono pagare, quindi, o ero io che me ne andavo ad alloggiare in una locanda oppure lui se ne andava in un altro posto. Ogni giorno con queste storie. Io non ci credo più che siano cose...Non ci credo più, scusatemi, che siano cose non volute: tutto questo è voluto. Non posso più credere che siano contingenze. Sono troppe, troppe.

E cosa pensate che avrebbe detto la gente se avesse saputo, gli altri passeggeri che erano sull'aereo, che su quell'aereo c'erano cinque magistrati della direzione distrettuale antimafia che stavano partendo, così assieme a loro senza nessuno. Io forse se fossi stato un cittadino comune, un po' di paura l'avrei avuta, e infatti poi l'aereo

non è partito, il primo aereo non so se qualcuno non ha scoperto qualcosa e non l'abbia detto al comandante, c'è stato un qualcosa di questo genere. Questi sono i sistemi di sicurezza.

Fatemi avviare alla fine, evidentemente, come dichiarazione spontanea, poi. No, io volevo chiedere: si svolge in termini di ADR o di dichiarazione spontanea?

Quando dicevo poco fa, io arrivato a questo punto comincio a credere che tutto questo sia voluto, che tutta questa improvvisazione non può essere frutto di cecità perché non è possibile che questa gente non si renda conto, sia cieca **(A QUESTO PUNTO SI INTERROMPE LA CASSETTA)**

e forse cominciano a capirlo anche le persone delle scorte, il personale delle scorte se è vero che cominciano lotte intestine anche nell'ambito dei rispettivi Corpi, e voi avete documentazione fotografica di quello che io vi ho detto attraverso i giornali. Quando dico comincio a pensare che tutto ciò sia voluto non posso variamente porre anche ad altri fatti. Ed ecco le ragioni per le quali ho sottoscritto, anche questa è una ragione per la quale ho sottoscritto quel documento. La mia mente corre al fatto che

si sono istituite le sezioni di Polizia Giudiziaria non hanno le macchine, non hanno uomini, sono ridotti a far notifiche di atti che dovrebbero fare gli ufficiali giudiziari. Ci

fu un palleggio di competenze fra Ministero dell'Interno, Ministero della Difesa, Ministero della Giustizia, non si è capito nulla. Sta di fatto che noi prestiamo, in via di fatto, la carta agli ufficiali di Polizia Giudiziaria. Quando questa gente ha veduto come vanno le cose ha cominciato a presentare domanda di trasferimento perché c'è una demotivazione totale. Ancora una volta ritorniamo al vecchio sistema: se togliamo i mezzi la magistratura non può fare più niente. Ora indugiare e morare su questa situazione della Sezione di Polizia Giudiziaria sarebbe inutile perché chiunque di voi può verificarlo anche individualmente recandosi in un qualsiasi palazzo di giustizia.

Sull'onda della emotività è stato emanato questo decreto antimafia e con alcune norme sicuramente condivisibili, ma con altre che forse sono passate inosservate e che hanno finito, questa è la mia sensazione, col mettere l'azione con l'esautorare in via definitiva il Pubblico Ministero. Una norma del codice prevedeva che la Polizia Giudiziaria seguisse le direttive del Pubblico Ministero, una norma della Costituzione dice che la Polizia Giudiziaria dipende dalla Autorità Giudiziaria - lasciamo stare "dipende" che cosa significa?, lasciamo stare il fatto che non è stata mai attuata quella norma costituzionale - tuttavia c'è sino con il vecchio codice, che tanto si invoca ancora da più

parti, non da parte mia perché mi sembrava ottimo anche se necessitavano alcune, giustamente, mi sembrava ottimo, sarò una mosca bianca, il nuovo codice. Con il vecchio codice bene o male si riusciva a governare entro certi limiti la Polizia Giudiziaria da parte degli uffici di Procura, col nuovo codice c'era una norma che prevedeva che le direttive sulle indagini le dovesse dare il Pubblico Ministero e da quel momento, quando il Pubblico Ministero assumeva le direttive delle indagini, la Polizia Giudiziaria compiva gli atti rientranti nel quadro di quelle direttive, direttive che significa comprimere come si è voluto far credere, comprimere alle iniziative della Polizia Giudiziaria, altro è l'atto delegato, singolato, fai questo, altra è la direttiva (il codice distingue fra direttive e atti delegati) che consente ampio margine di investigazione, amplia libertà circa la scelta dei mezzi attraverso i quali pervenire ad un determinato obiettivo, che consentitemi, deve essere individuato dal Pubblico Ministero e non dalla Polizia Giudiziaria. Ebbene, in questo decreto, senza che la gente - la gente parlo degli esperti - se ne sia resa conto, su richiesta del, suppongo del Viminale, e sotto un titolo, mi pare: "Potenziamento dell'attività investigativa" sotto questo titolo, si inserisce una norma in cui, modificando quella del codice che prevedeva che il Pubblico Ministero dirige le in-

dagini si dice: la Polizia Giudiziaria compie gli atti anche nel quadro delle direttive impartite al Pubblico Ministero. Ergo, noi non riuscivamo a coordinare la Polizia Giudiziaria, prima,

Dott...:

Forse dopo.

Dott. ILARDA:

Oggi come è immaginabile, e si vuole potenziare l'attività di indagine, si vuole potenziare l'attività di direzione della Polizia Giudiziaria da parte dell'Esecutivo, oggi come è possibile pensare che io dò delle direttive e la Polizia Giudiziaria, che è per legge, facultata ad agire anche in altra direzione, possa svolgere le indagini secondo le mie direttive?

Dott. PALOMBARINI:

E' un "anche" decisivo.

Dott. ILARDA:

E' un anche decisivo che è stato molto, troppo sottovalutato. Si è voluta fare la Procura Distrettuale Antimafia, la direzione distrettuale antimafia, parlare sul fatto che non è stata istituita la direzione nazionale non avrebbe senso sono cose talmente ovvie e talmente poi delicate dal punto di vista delle implicazioni di ogni tipo che comportava, che non è assolutamente il caso di parlarne. Ma

mi pare che dissensi in seno alla magistratura sulla istituzione dissensi anche in sede politica sulla istituzione delle direzioni distrettuali antimafia e cioè delle Procure distrettuali, non ve ne siano state di rilievo, si è discusso, nell'ambito della normale dialettica si è pervenuti a quella conclusione. Hanno inserito delle norme che almeno a noi quando si incontrano certe resistenze hanno impedito una reale attività di svolgimento delle indagini in sede distrettuale.

Io ritengo che di questi fatti il Consiglio Superiore verrà a conoscenza di questo di cui sto per parlare se non è già venuto a conoscenza anche per altra via, perché credo che il Procuratore Generale abbia fatto una precisa relazione sul punto.

Quando in relazione ad una determinata indagine così come previsto dal codice, io forse anche sbagliando, richiedo gli atti ad un Procuratore di periferia, ad un Procuratore circondariale, ritenendo di ravvisare estremi

Dott...:

Di Termini Imerese.

Dott. ILARDA:

Allora già siete informati. La vicenda la sapete allora andiamo al breve. Richiedo gli atti, mi dice di no. Sin qua tutto perfetto, perché ognuno la può pensare diver-

samente si solleva un conflitto da parte sua, nel frattempo si perde tempo, e chi ne trae vantaggio voi lo comprendete, la Procura Nazionale non c'è e quindi non poteva intervenire nessuno. Si solleva il conflitto, la Procura Generale decide il conflitto. Dopo la decisione del conflitto scopro che persone che nell'ambito della nostra indagine erano persone offese, dalla Procura circondariale vengono tramutate, perché continua la indagine nonostante il Procuratore Generale avesse deciso il conflitto. Gli indagati vengono arrestati quelle che per me è la mia ottica, e allora le indagini non so più che cosa debbo coordinare arrivato a questo punto, ma la goccia che fa traboccare il vaso è una nota che viene indirizzata alla Polizia Giudiziaria perché purtroppo ci sono anche i colleghi che delegittimano, forse in buona fede senza rendersi conto di quello che fanno, alla Polizia Giudiziaria con cui si dice, questo dopo che era stato risolto il conflitto a favore della Procura distrettuale, "da questo momento riferite a me e soltanto a me" quindi revocando di fatto la direttiva che aveva dato il Procuratore Distrettuale. Per conoscenza la mandano a noi, forse come schiaffo morale. Dopo due giorni, per conoscenza, il Procuratore Generale viene fatto passare per uno straccio difronte a tutti gli uffici della Polizia Giudiziaria del circondario persino difronte alla Polizia Stradale perché viene

inviata una circolare dal Procuratore della Repubblica circondariale con la quale, di questo sicuramente voi sarete a conoscenza, si dice che possono essere date disposizioni da parte, nel suo circondario, del Procuratore in aperto contrasto con le circolari del Procuratore Generale il quale non conta più nulla, non vale più nulla. E quando si presenta il Carabiniere da me se siamo noi i magistrati confusi e in questa situazione noi magistrati, noi cittadini che in questo contesto

Dott. PALOMBARINI:

A te non risulta che questa ultima risposta, adesso non ricordo bene è un ricordo approssimativo, che sia questo potere, diciamo, del Procuratore circondariale che sia in funzione della applicazione delle misure di prevenzione.

Dott. ILARDA:

Sì, c'era tutta una diatriba al riguardo io non volevo criticare...Io ho iniziato dicendo che arrivato a questo io ho la sensazione che non siano tutto frutto di ignoranza, di improvvisazione, ma comincio a pensare che sia frutto di un'azione preordinata. I sistemi di sicurezza fanno acqua, ci hanno ridotto quasi a delle persone votate al suicidio, non si riesce più, non riusciamo più ad avere la serenità per potere portare avanti un discorso che abbia un

minimo di serietà. Le norme sono orientate nel senso di cui vi parlavo poc'anzi anche sull'ondata dell'emozione quando mi riferivo a quell'assurdo dell'anche quell'anche di troppo che è pesantissimo e sconvolge un sistema addirittura fondato su una norma costituzionale. Quando vedo che ci sono norme che consentono contrasti di questo tipo fra Procure circondariali, Procure distrettuali addirittura con la Procura Generale, io, puodarsi che abbia ragione il Procuratore circondariale, non voglio entrare nel merito di questa questione. Peggio ancora se ha ragione il Procuratore circondariale perché è il sistema che gli consente di far questo.

**Cassetta n. 43**

Dott. ILARDA:

E allora è inutile che abbiamo istituito la Direzione Distrettuale e tanto vale che ce ne andiamo a casa.

Io spontaneamente non ho altro da dire.

Prof. RUGGIERO:

Domande?

La ringraziamo.

Dott. PALOMBARINI:

No, una sola. Se dopo la morte di FALCONE, dopo la morte di BORSELLINO nell'ambito dei magistrati, specie i più anziani quelli con più esperienza della direzione distret-

tuale, ci sia la sensazione o una valutazione o un'idea nei vostri discorsi, nei vostri ragionamenti su quello che avverrà in futuro della possibilità alla fine dell'estate, nel prossimo...di un qualche evento ...

Dott. ILARDA:

Ho capito, già. La sensazione c'è. La voce in questo senso c'è pure, è diffusissima. Tutto ciò che ne deriva c'è pure, se mi chiedete su che cosa si basa io vi posso rispondere soltanto attraverso argomentazioni logiche e sulla base di esperienze. Certo credo che lor Signori avranno letto l'intervista di Biagi fatta a Tommaso Buscetta.

Dott. PALOMBARINI:

Su "La Repubblica".

Dott. ILARDA:

Anche su, mi pare, Panorama...mi pare Buscetta che non si fermi. L'esperienza ci dice che la mafia non ha premura per realizzare i propri propositi. Ad agosto ancora non ci siamo vero? Un giorno Paolo BORSELLINO pochi giorni fa mi disse, eravamo nella stanza di Giammanco, mi pare che eravamo nella stanza di Giammanco, dice "Ma chi c'è di Agrigento che può essere in situazione di pericolo?. Se ne parlò, il perché, che cosa c'è. "No, perché mi hanno telefonato, una signora, sai è una signora", sono parole di parole di Paolo Borsellino che io però penso forse un po' esaltata

per quello che è il mio ricordo. "Questa deve essere la madre" mi diceva Paolo "di uno dei ragazzi che furono investiti dalla mia scorta tempo fa" mi ha detto "io saputo da un mio informatore", questa signora "che un magistrato di Agrigento verrà ucciso nei primi giorni di agosto". "Ma Agrigento" replico io, e domando io, anche perché avrei avuto intenzione in quel periodo di andare ad Agrigento, ho mia moglie che lavora ad Agrigento, "Agrigento cosa intendevano, Paolo? Che lavora ad Agrigento, che in quel periodo dovrebbe trovarsi ad Agrigento o è uno di noi della Distrettuale che ha come territorio assegnato" perché abbiamo un po' il territorio ripartito così ad Agrigento. "Boh, ma sai io penso che è un esaltato". "Tuttavia" siccome era molto scrupoloso Paolo BORSELLINO dice "ora vado a sentire, lo stesso, vediamo..." Non ho saputo più nulla. Questo è un dato di fatto. Mi baso su una testimonianza sia pure relativa alla dichiarazione del collega Paolo BORSELLINO, sulla cui attendibilità, mi pare, che nessuno...

Dott. SANTORO:

A quando risale l'incidente stradale?

Dott. ILARDA:

Incidente stradale in che senso?

Dott. MILLO:

Che morì quel ragazzo...

Dott. ILARDA:

Sì, parecchi anni fa.

Dott. SANTORO:

...

Dott. ILARDA:

No, parecchio.

Dott. SANTORO:

Parecchi anni fa.

Dott. ILARDA:

No, parecchio. Ancora Paolo BORSELLINO non era, penso, neanche fosse andato a Marsala. Poi, dicevo, c'è questa dichiarazione, mi pare, di Buscetta che dice che la mafia non si ferma. Poi fatti come questi: l'uccisione di Giovanni FALCONE, l'uccisione di Paolo BORSELLINO, l'esperienza, dicevo, sono in una chiave di lettura che valorizzi il significato sulla base dell'esperienza di questi episodi sono indice di una situazione sicuramente in evoluzione. Quando noi giù in Sicilia vediamo che c'è tranquillità in certe zone, diciamo "purtroppo qua la situazione è troppo tranquilla". Sembra una contraddizione in termini logici, ma l'esperienza ci insegna, non la mia, l'esperienza di persone come Paolo BORSELLINO, come Giovanni FALCONE, ci insegna che la tranquillità purtroppo in quelle zone si raggiunge quando vi è il controllo assoluto del territorio di tutte le attività

criminali, di tutte le attività economiche da parte di questa gente, quando si comincia ad ammazzare tra di loro c'è un gruppo che può prendere la prevalenza sull'altro si comincia a cercare di capire di intravedere dall'interno quello che sta accadendo perché è molto importante anche per orientare la nostra indagine. Ora l'uccisione di Giovanni FALCONE, Paolo BORSELLINO, sempre che ancora si debba continuare a parlare di mafia, sembra che ancora sia giustificato, sarebbe troppo chiedermi questo perché non sono in grado di esprimere un giudizio in questo senso. Qualche dubbio comunque comincia ad insinuarsi nella mente della gente comune, non soltanto nella mia mente.

Dott. MILLO:

Cioè dici non solo, ma anche.

Dott. ILARDA:

Non solo ma anche che ci sia una base di criminalità lì su questo non ci piove. Ma insomma io dico la gente...prego

Dott....:

Tu ipotizzi che possano essere fatti di reversione dell'ordinamento?

Dott. ILARDA:

Ipotizzo che non possano?

Dott. ...

No, che possano essere.

Dott. ILARDA:

Sì.

Dott...:

...avvisate momenti di reversione dell'ordinamento...

Dott. ILARDA:

Potrebbero, potrebbero. Tutto si è detto sulla strage di Bologna e ancora nulla si è trovato in termini di certezza. Farmi dire un qualcosa del genere mi pare un po' troppo prematuro.

Prof. RUGGIERO:

Appunto, condividiamo queste impressioni. Altre domande non ce ne sono. Ringraziamo.

Dott. ILARDA:

Grazie a loro.

Dott...

Ha finito adesso.

Dott. ILARDA:

Come spontanea dichiarazione. Io non ho completato la sua domanda.

Dott. PALOMBARINI:

No, ma la risposta me l'hai data.

Dott. ILARDA:

No, se mi consente, cinque secondi, per completare il pensiero.

Prof. RUGGIERO:

....

Dott. ILARDA:

Cinque secondi Presidente per completare questo discorso. Che cosa significa l'uccisione di Giovanni FALCONE. Il discorso si era interrotto quando io ho detto se dobbiamo ancora continuare a parlare di mafia. Superiamo questa parentesi.

E' mafia. Può significare, perché partiamo dalla premessa secondo la quale su che cosa fondiamo l'idea, la possibilità che possa essere un nuovo attentato a magistrati? Qualcosa si sta muovendo, puodarsi, perché questo spesso è accaduto, ancora una volta è l'esperienza che ce lo insegna, la risposta dello Stato certamente c'è stata, almeno entro certi limiti c'è stata: abbiamo l'esercito, abbiamo un controllo più rigoroso, c'è un trasferimento dei detenuti a Pianosa. Tutto questo si traduce in una risposta che può danneggiare una cosca agevolando l'attività di altri gruppi cosiddetti emergenti in un linguaggio che ormai è entrato nell'uso che vengono quindi agevolati addirittura dallo Stato nel reprimere una cosca. Purtroppo l'esperienza ci insegna questo. E' accaduto in passato proprio questo. E allora

se questa tecnica deve continuare, non hanno finito. Purtroppo non hanno finito se questa è la chiave di lettura di questi tredici avvenimenti.

Prof. RUGGIERO:

Grazie.

Dott. ILARDA:

Grazie a loro.



15

Mod. 53

# CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

## COPERTINA PER SOTTOFASCICOLO

N. \_\_\_\_\_ del Registro

Anno \_\_\_\_\_

N. \_\_\_\_\_ di Posizione

### OGGETTO

Audizione del 29-7-92

CASSETTA 45

NOTI. GOZZO

### ANNOTAZIONI

AUDIZIONE DOTT. GOZZO - 29-7-1992 CASSETTA N. 45)

Prof. RUGGIERO:

... problemi della Procura di Palermo e su quelli della protezione personale dei magistrati e degli ausiliari.

Le rammento l'impegno ad essere sintetico senza tuttavia rinunciare a tutto quello che lei ritiene di dirci, e la prego di avvicinarsi al microfono ed iniziare il suo intervento con l'indicazione delle generalità.

Dott. GOZZO:

Io sono Domenico GOZZO, sono Sostituto Procuratore presso il Tribunale da un mese e mezzo perchè sono arrivato il 2 giugno.

Dott. CONDORELLI:

Fa parte del D.D.A.?

Dott. GOZZO:

No, non so D.D.A..

Non so quello che vi possa interessare e che io vi posso dire.

Dott. CONDORELLI:

...

Dott. GOZZO:

Io posso parlarvi un minimo sulla sicurezza, ma non in prima persona, cioè quasi in prima persona in quanto che mia moglie è anche lei Sostituto Procuratore alla Procu-

ra di Palermo e che precedentemente ha fatto il Giudice Istruttore al Tribunale di Termini Imerese - Antonella CONSIGLIO - ed è tutelata ormai da due anni. Quindi i problemi della sicurezza un po' li ho vissuti anche in prima persona anche se part-time perchè quando esco da solo non esco con la tutela, quindi anch'io ho potuto rendermi conto dell'approssimazione nella gestione di questo genere di cose dovuta sempre (io non lo imputo a qualcuno in particolare) probabilmente proprio una mancanza di mezzi. Andiamo proprio alle cose terra a terra: non c'è la radio per comunicare e sono delle cose anche importanti.

Dott. CONDORELLI:

Come non c'è la radio per comunicare?

Dott. GOZZO:

Spesso non c'è la radio per comunicare nella macchina. Se si scassa non ce n'è un'altra disponibile, si assiste veramente a cose incredibili per riuscire a far funzionare questa radio. Cose minime che però hanno la loro importanza anche nella sicurezza: non funziona l'aria condizionata. Chiaramente che si fa? Si abbassano i finestrini. Una macchina blindata con i finestrini abbassati è una cosa veramente ridicola.

Ma non è solo questo. Secondo me, essenzialmente, (lo dico proprio sinteticamente) è sbagliata la filosofia fino ad ora, perché credo che queste scorte siano tarate sui tempi del terrorismo, cioè sul conflitto a fuoco. Cosa che non si è mai verificata in Sicilia se non nei confronti di magistrati non scortati: come LIVATINO per esempio. Quindi è chiaro che secondo me si deve ripensare totalmente alla filosofia delle scorte. La tutela di mia moglie diceva che molte di queste persone che vengono impiegate nel servizio scorta e tutela non sono preparate a farlo, vengono mandate ... come per esempio la ragazza che è morta ultimamente.

Dott. ...

Scarsa professionalità.

Dott. GOZZO:

No scarsa professionalità, forse non c'è neanche il tempo di istruirle.

Io avevo appuntato alcune cose, perchè ricordarsele tutte. Ci sono dei problemi di tipo burocratico, per esempio la tutela non può seguire la persona al di fuori del distretto, per cui anche se si tratta di uscire di un chilometro bisognerebbe avvertire l'altro distretto. Solo che dette qui si dice che è giusto, dal punto di vista burocratico è assolutamente giusto, però creano anche impossibilità di muoversi, di vivere, per le persone che ...

Sulla tutela in particolare volevo dire che in effetti il servizio di tutela è inutile, perché una sola persona che viene in macchina, e basta. Non credo che anche nel caso (che non si è mai verificato, ripeto) di conflitto a fuoco non penso che possa essere utile in questo caso. Potrebbe semplicemente nel caso di balordi, nel caso di pazzi, ma non nel caso di un agguato organizzato dalla criminalità organizzata.

Dott. CONDORELLI:

Sulla situazione dell'ufficio che cosa ci può dire?

Dott. GOZZO:

Sulla situazione dell'ufficio: io sono arrivato da un mese e mezzo, diciamo che ho avuto modo di rendermi conto un pochino dell'atmosfera tesa che c'era nell'interno dell'ufficio.

Dott. ...

Domanda ...

Dott. GOZZO:

Dopo sì. Io ero già stato trasferito, ma ho ottenuto l'anticipato possesso immediatamente dopo, una settimana dopo il 23 ed io il 2 sono arrivato e ho trovato una atmosfera abbastanza tesa (a parte leggerlo sui giornali, ma ho visto i colleghi molto tesi) ed ho assistito a delle as-

semblee perché alla Procura di Palermo c'è questa consuetudine di fare delle assemblee in cui si discutono determinati temi.

Prof. SILVESTRI:

L'atmosfera di tensione che lei ha colto l'ha accolta anche prima della strage di via D'Amelio, cioè dalla morte di BORSELLINO?

Dott. GOZZO:

Certamente, sì, sì, infatti si vedeva in queste riunioni. La prima a cui ho assistito, che è quella di giugno, è stata dedicata a problemi organizzativi, ma c'erano una parte di sostituti che avevano firmato una richiesta di ordine del giorno in cui si chiedeva "bene al pool antimafia ma ci sono anche problemi di specializzazione di magistrati in altri campi". Era chiaro che si faceva, essenzialmente, riferimento al campo della Pubblica Amministrazione in cui non c'è una specializzazione all'interno della Procura. C'è una parcellizzazione di tutti questi processi e questo crea (perché mi consta personalmente per un processo che sto gestendo in questi giorni) l'assurdità di un processo che viene aperto, poi ne viene aperto un altro da un altro collega, poi ne viene aperto un altro da un altro collega. Manca quella organicità di visione che è necessaria in questo tipo di processi. Devo dire che ho visto che già c'era tensione

anche in queste piccole cose perché, diciamo, la discussione è stata stroncata sul nascere, cioè non c'è neanche stata su questo. Si è detto: sì, sì, si devono fare, ma in realtà.... Il discorso è stato questo: c'era questa richiesta di ordine del giorno, a noi era stato comunicato un altro ordine del giorno, e si è invece parlato tutto il tempo di altri problemi, cioè di organizzazione di ufficio nei confronti del tribunale, rotazione nell'udienze, ecc.. Alla fine, alle otto, quando tutti stavano andando via, erano in piedi, si è affrontata questa discussione, quindi chiaramente si è smorzata nei fatti, si è troncata.

Dott. ...

Era già in fase di scioglimento.

Dott. GOZZO:

Era già in fase di scioglimento, non si è data la dovuta importanza ad un discorso serio.

Dott. SANTORO:

Non vi è, a parte la direzione distrettuale, una divisione per settori?

Dott. GOZZO:

No, anzi posso dire che c'è una assoluta discrezionalità, non c'è nessuna regola, nessuna. E anche nella scelta dei magistrati che fanno parte della Direzione Distrettuale Antimafia (è un dato oggettivo non dico niente di

particolare) non c'è un criterio (magari all'inizio c'era), ma con i magistrati che successivamente sono stati aggregati alla D.D.A. non si è seguito un criterio univocamente percepibile dall'esterno. Io faccio l'esempio di mia moglie (non perché io sia personalmente interessato, anzi se devo essere sincero può anche farmi piacere che non faccia parte della D.D.A. in questo momento), però mi sembra quantomeno strano che un magistrato che per tre anni si è occupato soltanto di mafia (del processo, probabilmente lo conoscete "il blitz delle Modonie") e ha mandato, oltretutto, uno stralcio a Palermo - stralcio importante che deve essere seguito da qualcuno - non venga utilizzata. Io lo dico soltanto dal punto di vista della funzionalità dell'ufficio, personalmente mi può stare benissimo che mia moglie non faccia parte della D.D.A.. Però questo fatto, per essere sincero, mi ha lasciato stranizzato.

Prof. SILVESTRI:

Della D.D.A. fanno parte magistrati con minore esperienza in fatto di mafia?

Dott. GOZZO:

Sì.

Dott. ...

Chi sono questi magistrati della D.D.A.?

Dott. GOZZO:

Tutti i magistrati della D.D.A., cominciando dai meno anziani o ...

Dott. ...

...

Dott. GOZZO:

Ci sono tutti i magistrati che facevano parte del pool antimafia precedente e, quindi, per questi non c'è un problema ..., io non posso dire niente perché la competenza di queste persone è indiscussa.

Prof. RUGGIERO:

Mi sfugge la situazione .... Lei dice che ...

Dott. GOZZO:

In un primo momento, emesso il decreto, sono state nominate credo nove persone a far parte della D.D.A.

Prof. RUGGIERO:

Non avevano competenza ...

Dott. GOZZO:

No, no, nessuno. Successivamente sono state aggregate altre persone, altri giovani. Alcuni sì, il discorso è sempre quello: bisogna vedere che cosa si intende per esperienza pregressa, perché a questo quasi tutti siano ad esperienza pregressa. Non lo so, è chiaro che questo è un criterio che la legge non ha esplicitato in maniera chiara lasciando campo alla discrezionalità più assoluta. Quindi,

questa è una cosa che ho voluto notare, cioè la discrezionalità nelle scelte (che giusta, non sto a dire che non ci debba essere discrezionalità ), ma un minimo di trasparenza ..., questo è quello che mi ha stupito.

Poi, c'è stata la riunione del 14 luglio.

Dott. SANTORO:

Non è stata esplicitata con un criterio ...

Dott. GOZZO:

Non è mai stato esplicitato .... C'è una collega che sicuramente è più anziana di queste persone che ultimamente sono entrate a far parte della D.D.A. - è la collega Enza SABATINO che è mia collega di stanza, che ha il processo RUSSO che è uscito sui giornali per la vicenda FALCONE - che non è stata inspiegabilmente inserita all'interno della D.D.A..

Dott. MATERIA:

Ci sono donne nella D.D.A.?

Dott. GOZZO:

C'è la collega Teresa PRINCIPATO e basta, credo che sia l'unica donna.

C'è stata questa riunione il 14 luglio (che è stata l'ultima a cui ha partecipato Paolo BORSELLINO, era seduto due sedie dopo di me), era una riunione che era stata convocata per i saluti prefestivi e per parlare anche di

tutta una serie di problemi che dopo la morte di FALCONE erano apparsi sui giornali (in questo momento non mi ricordo la scaletta, mi ricordo, tra gli altri, i processi "mafia e appalati"), cioè i vari colleghi erano chiamati a riferire sui processi che avevano gestito.

Su "mafia e appalti", quindi, c'era il collega PIGNATONE (se non ricordo male) e doveva esserci anche il collega SCARPINATO che però non potè venire per problemi di famiglia.

Ho visto proprio questo contrasto più che latente, visibile, perchè proprio BORSELLINO chiese e ottenne che fosse rinviata, perché al momento aveva dei problemi, la discussione su questo processo e fece degli appunti molto precisi: come mai non fossero inserite all'interno del processo determinate carte che erano state mandate ...

Dott. SANTORO:

Quale processo?

Dott. GOZZO:

"Mafia-appalti", quello SINO per intenderci. Fece queste affermazione: come mai non fossero contenute queste carte all'interno del processo e, poi, disse anche che c'era ...

Prof. RUGGIERO:

Di che carte si trattava?

Dott. GOZZO:

Si trattava di carte che erano state inviate (quello che ho sentito là, chiaramente, posso riferire) alla Procura di Marsala - e nella fattispecie dal collega INGROIA, che adesso è anche lui alla Procura di Palermo - che era lo stesso processo però a Marsala. C'erano degli sviluppi e, quindi, erano stati mandati a Palermo e lui si chiedeva come mai non fosse stata seguita la stessa linea (insomma credo di aver capito dal ...) e, poi, diceva che c'erano dei nuovi sviluppi (in particolare un pentito di questi che ultimamente aveva parlato), e sono rimasto sorpreso perché dall'altra parte si rispose: "ma vedremo". Cioè, di fronte ad un offerta così importante (io riferisco i fatti): "Ma vedremo, se è possibile, ma è il caso di acquisirlo".

Prof. RUGGIERO:

...

Dott. GOZZO:

Cioè da parte del relatore ...

Dott. ...

Il collega PIGNATONE era il relatore.

Dott. SANTORO:

Relatore e anche titolare del processo?

Dott. GOZZO:

Titolare del processo insieme a SCARPINATO dovrebbe essere se non ricordo male (però, ripeto, SCARPINATO non era presente alla riunione).

Questo per la riunione, diciamo, del 14 luglio.

Successivamente c'è, perché è stata resa nota dai giornali, riunione del 20 luglio, subito dopo la morte di BORSELLINO. Non so che dirvi su questo, certo è un fatto che ha scosso un po' tutti. C'erano colleghi che piangevano e non si rendevano .... Io ero in ferie, ma sono tornato immediatamente.

Prof. RUGGIERO:

Che è successo?

Dott. GOZZO:

E' successo che verso le dieci e mezzo si è sparsa la notizia che c'era questa riunione. In particolare la collega PRINCIPATO ci disse che il procuratore GIAMMANCO le aveva telefonato la mattina dicendo che voleva sottoporre a tutti i sostituti le sue dimissioni, e che in presenza di una fiducia data da tutti i sostituti lui le avrebbe ritirate.

Che cosa si decise?

Dott. GOZZO:

Si decise di non procedere, di non fare nulla.

Prof. RUGGIERO:

E i successivi documeti ...

Dott. GOZZO:

Io ho sottoscritto quello di solidarietà ai colleghi. Ho partecipato a queste riunioni, e voglio specificare perché ho sentito dire tante cose dai colleghi ...

Prof. RUGGIERO:

...

Dott. GOZZO:

Il nostro documento era complesso perché c'erano persone che si sentivano o meno di dare solidarietà sulle due parti. Per quanto riguarda la prima parte la solidarietà è totale e assoluta; per quanto riguarda la seconda parte la solidarietà è più sfumata però nello stesso tempo noi ci siamo resi conto della oggettiva impossibilità di continuare a lavorare in questo modo, perché c'era un clima di assoluta spaccatura. Spaccatura (io riferisco quello che ho visto) occasionata dalla figura del Procuratore (io penso), perché non credo che ci siano delle spaccature tra i colleghi, se non sanabili. Quello che ho potuto sentire in questi giorni sono le cose che vi hanno detto i colleghi che mi hanno pre-

ceduto. E' inutile che vi ribadisco le cose che loro mi hanno detto, in presenza di questo genere di cose di cui io non ho modo di dubitare. Non vedo per quale motivo, oltretutto, dubitare dei diari di Giovanni FALCONE o da quanto dichiarato dallo stesso, perché oltretutto mia moglie che partecipava anche alla riunione dei verdi mi disse che FALCONE aveva espressamente detto, in una di queste riunioni, che lui era andato via dalla Procura proprio perché non riusciva a lavorare alla Procura di Palermo. Lo aveva detto davanti a tutti in maniera chiara e semplice, quindi non vedo perché dubitare di quanto è scritto in questi diari.

Dott. ...

....

Dott. GOZZO:

A una riunione dei movimenti riuniti. Quindi, diciamo, che la mia adesione c'è nei fatti da questo punto di vista.

Prof. RUGGIERO:

Il suo rapporto con il Procuratore GIAMMANCO?

Dott. GOZZO:

Il mio rapporto con il Procuratore GIAMMANCO dal punto di vista umano è stato ottimo nel senso che io non ho da dire nulla nei confronti di GIAMMANCO che dal punto di vista manageriale credo che sia uno dei migliori Procuratori

(e ce lo ricorderemo anche in futuro) però non credo che la questione stia qua. Dal punto di vista manageriale credo che la Procura di Palermo non sia stata mai dotata di tanti mezzi tecnici come in questo momento. La capacità di gestione dell'ufficio è indubbia, cioè dal punto di vista della gestione di questo genere di cose indubbia, per quanto riguarda il resto io posso parlare di questo mese e mezzo e vi ho già riferito delle mie perplessità.

Dott. ...

Lei quindi dice che l'immagine del Procuratore sarebbe appannata da queste questioni riguardanti il rapporto con FALCONE, alcuni hanno parlato ....

Dott. GOZZO:

Anche questo mi costa, però sempre mi dispiace dirlo non per sentito dire. In questo caso posso dire quasi in prima persona, perchè tramite mia moglie che è collega di stanza del dott. INGROI e quindi ha avuto modo di parlare con lui di questi problemi proprio pochi giorni prima che succedesse tutta questa cosa. Il collega INGROI le aveva riferito che BORSELLINO che fino a qualche tempo fa non aveva nessuna intenzione di spostarsi da Palermo per questa ventilata ipotesi della Super-Procura, stava incominciando a prendere in esame questa possibilità di allontanarsi da Palermo.

Dott. ...

...

Dott. GOZZO:

Certo è meglio che chiedete.

Dott. ...

E' vero che BORSELLINO andava a riferire sempre

...

Dott. GOZZO:

Il discorso è che voi dovete leggere tutte queste cose anche alla luce di ciò che è accaduto a suo tempo per il contrasto MELI-FALCONE. E' chiaro che da parte di tutti questi colleghi c'era una notevole ritrosia a cominciare un'altra bagarida davanti al Consiglio Superiore della Magistratura come quella che si era tenuta tre o quattro anni fa, perché evavano l'impressione che si potesse uscirne tutti perdenti, quindi nonostante avessero degli elementi, non li ritenevano forse sufficienti o, comunque, non ritenevano in quel momento di dover dar corso a questo genere di cose. Però ecco che all'esterno, con persone non amiche si riferissero in questo modo non significa ... è chiaro che vi dobbiate rifare a quelle che sono le vere persone con cui loro si confidavano. E sono poche le persone con cui loro si confidavano: Giovanni FALCONE e Paolo BORSELLINO.

Dott. SANTORO:

Tu hai detto ad un certo punto e, poi, ti sei interrotto: "Ho partecipato alle riunioni per quanto riguarda la solidarietà a questi documenti, se ne sono dette tante ...", poi qualcuno ti ha interrotto.

Dott. GOZZO:

Volevo dire che queste riunioni erano assolutamente pubbliche, nel senso che si tenevano sì nelle stanze di alcuni sostituti, ma chiunque poteva entrare. Vi hanno partecipato, per esempio in alcuni casi il collega LO FORTE che non fa parte di questa cordata e anche il collega PIGNATONE è entrato, chiunque voleva entrare poteva entrare a queste riunioni.

Vorrei dire questo perché alcuni colleghi per non prendere posizione hanno detto: "Noi non siamo a conoscenza dei fatti". Io direi che non sono voluti venire a conoscenza dei fatti, perché io dopo la morte di BORSELLINO ho sentito il bisogno di sentire quello che mi dicevano questi colleghi, tutti i colleghi. Se loro non lo hanno sentito ....

Dott. SANTORO:

Tu hai parlato di quella riunione in cui notasti questo contrasto, su mafia e appalti. Ci potresti dire qualche cosa di più preciso, cioè questa ..., questa richiesta di chiarimenti, di precisazioni da parte di BORSELLINO.

Dott. GOZZO:

Probabilmente potete chiedere anche qualcosa di più interessante su questo famoso rapporto dei ROSSA su "mafia e appalti" anche a mia moglie - Antonella CONSIGLIO - perchè mia moglie ha avuto modo di consultare queste carte proprio per il processo che ha fatto a Termini Imerese che si riferiva a SINO che orbita in quell'area di Termini Imerese e delle Madonie.

Lei mi riferiva che probabilmente in un primo momento questo rapporto poteva sembrare non significativo, ma che in effetti offriva notevoli spunti di attività investigativa. Questo è quello che io ... (non l'ho letto personalmente, quindi non vi posso riferire in prima persona).

Dott. DE GREGORIO:

Sua moglie ha fatto questo processo ...

Dott. GOZZO:

Non solo questo, questo è il più importante.

Dott. DE GREGORIO:

Ieri ci è stato detto che non era stata utilizzata nella D.D.A.. Sua moglie ha richiesto di entrare nel D.D.A. oppure ...

Dott. GOZZO:

Non c'è una richiesta. Voltiamola da l'altro punto: secondo me non è stata mai interpellata.

Dott. DE GREGORIO:

Lei non è stata mai interpellata?

Dott. GOZZO:

No, mai interpellata. I colleghi che sono stati nominati, gli ultimi colleghi che sono stati nominati, sono stati nominati il giorno stesso in cui lei è arrivata: uno di questi è arrivato lo stesso giorno di mia moglie.

Dott. SANTORO:

Chi era?

Dott. GOZZO:

Il collega Salvatore PILATO.

Dott. SANTORO:

E questo collega PILATO è figlio di magistrato?

Dott. GOZZO:

Sì, il padre è il Presidente del Tribunale dei Minorenni.

Dott. SANTORO:

Ed è più anziano di tua moglie?

Dott. GOZZO:

Sì.

Dott. SANTORO:

Che esperienze ha avuto precedentemente?

Dott. GOZZO:

Questo è meglio che lo chiedete a lui. Io so che è stato a Trapani, mi dicevano misure di prevenzione, ma più di questo non so.